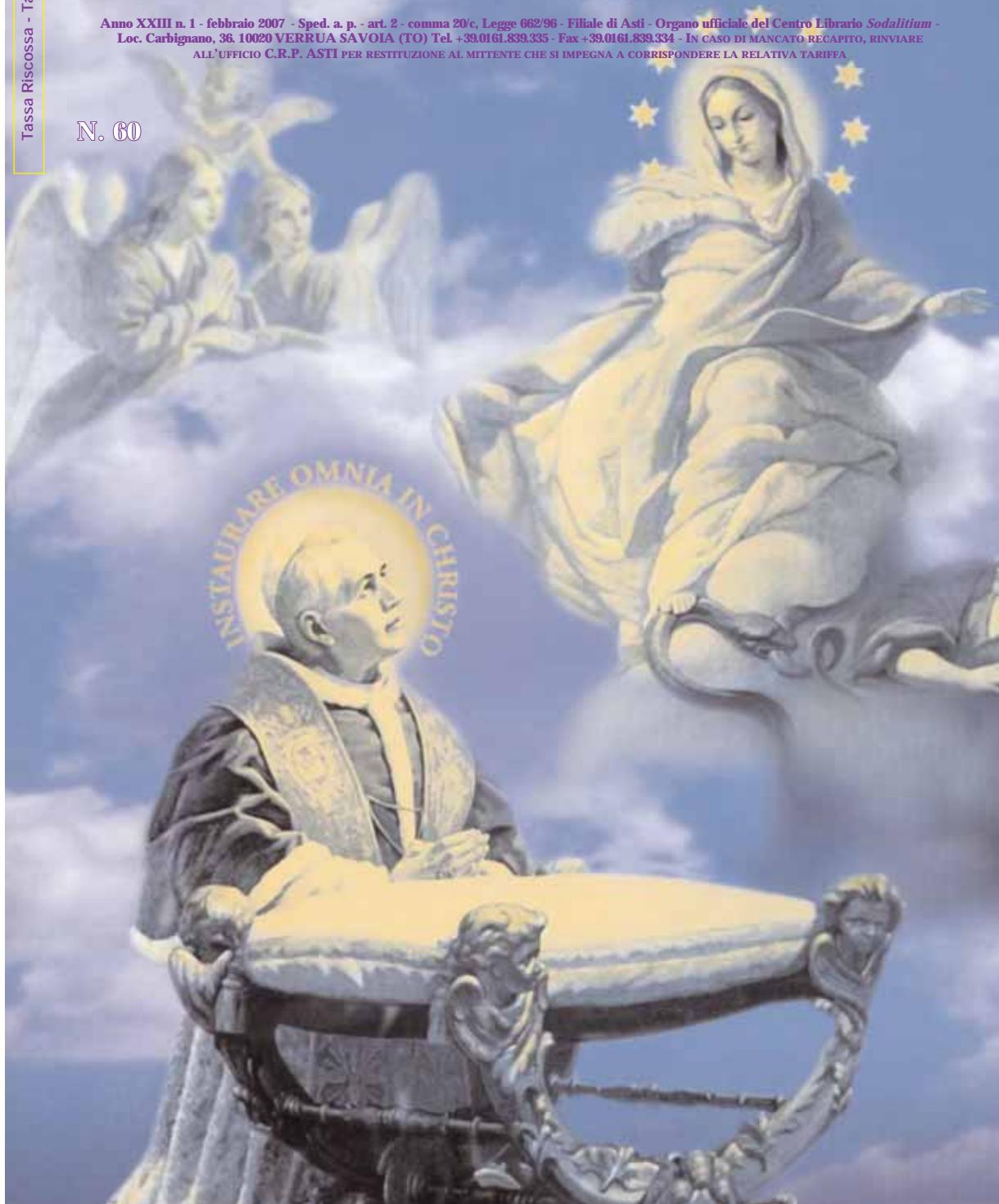


Tassa Riscossa - Taxe Perçue - ASTI CPO

SODALITIUM

Anno XXIII n. 1 - febbraio 2007 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* -
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE
ALL'UFFICIO C.R.P. ASTI PER RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A CORRISPONDERE LA RELATIVA TARIFFA

N. 60



"Sodalitium" Periodico -
n° 60, Anno XXIII n. 1/2007

Editore Centro Librario Sodalitium

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile don Francesco Ricossa
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84

Stampa: - Ages Torino.
Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 7/02/2007

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per l'invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: papa San Pio X. Cent'anni fa nel 1907 pubblicava l'enciclica "Pascendi" che condannava il modernismo.

Sommario

Editoriale	pag. 2
Il cardinal Rampolla era Massone?	pag. 5
"Con il Papa e per il Papa": vita di don Albertario	pag. 37
Avviso sulla pratica della cremazione	pag. 51
L'elemosina della Messa	pag. 53
L'Osservatore Romano	pag. 55
"Pontefici come questo e Wojtyla andrebbero bene anche a noi luterani"	pag. 58
RECENSIONI	pag. 60
Messalino Festivo	pag. 60
I Crociati di Pio IX	pag. 60
O Regina o Santa	pag. 61
Vita dell'Istituto	pag. 62

Editoriale

Un secolo di battaglie antimoderniste

Da molto tempo ormai *Sodalitium* si fa aspettare, anche se nel frattempo avete ricevuto il *Buon Consiglio*, con il calendario per l'anno 2007; ma non si tratta solo di una brutta notizia, in quanto uno dei motivi del ritardo (ormai cronico) della nostra pubblicazione sta nel fatto che aumenta il lavoro dei nostri sacerdoti i quali – non dimentichiamolo mai – sono solo giornalisti improvvisati, mentre alla cura delle anime devono consacrare la maggior parte del loro tempo.

Speriamo che il lettore ci scuserà ricevendo questo numero che inaugura il 2007. Per noi, cattolici, e pertanto antimodernisti, il nuovo anno è quello del centenario dell'Enciclica *Pascendi dominici gregis*, pubblicata da San Pio X l'otto settembre 1907, contro gli errori del modernismo, che non è solo un'eresia, ma la sintesi di tutte le eresie. L'Enciclica era stata preceduta, il 3 luglio, dal decreto della S. e R. Inquisizione *Lamentabili*, contenente una lista, come un

Nel 1907 non finiva, ma iniziava la guerra contro il modernismo, guerra per la fede e contro l'errore. Le istanze dei modernisti non sono state accolte dalla Chiesa. Esse, tuttavia, sono state in buona parte accolte nella Chiesa dal Vaticano II e da coloro che ne custodiscono gelosamente l'eredità!

nuovo Sillabo, di 65 proposizioni condannate (entrambi i documenti possono essere richiesti al nostro Centro librario).

Amici sinceri – e altri meno – acclamarono in San Pio X il debellatore del modernismo e si affrettarono a dichiararne la morte; non così il Santo Pontefice, che sapeva come il male fosse profondo, radicato e, soprattutto, ingannatore. I modernisti si nascondevano, infatti, *"nel seno e nel grembo stesso della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno individuati. (...) Uomini come questi Noi li annoveriamo tra i nemici della Chiesa (...) In verità non si allontana dal vero colui che li considera nemici della Chiesa"*



Benedetto XVI prega, rivolto verso la Mecca, con i musulmani nella moschea blu a Istanbul

più pericolosi di qualsiasi altro. Infatti costoro, non fuori ma all'interno della Chiesa, come abbiamo detto, macchinano i loro progetti per la sua rovina; per questo il pericolo risiede quasi nelle stesse vene e nelle stesse viscere della Chiesa con un danno certamente più sicuro, poiché essi conoscono più intimamente la Chiesa" (Enciclica *Pascendi*). Gli altri eretici – come Lutero - si separarono apertamente dalla Chiesa; i modernisti invece cercano di rovinarla dal suo interno. Non è quindi inutile affrontare nuovamente il problema di eventuali infiltrazioni nemiche nella Chiesa: lo facciamo rievocando il caso (discusso e discutibile, come potrete leggere) del Cardinal Rampolla, segretario di Stato di Leone XIII e candidato all'elezione papale durante il conclave che elesse invece il futuro Pio X. La cronaca di questi giorni – col caso delle clamorose dimissioni dell'*arcivescovo* di Varsavia Wielgus a causa della sua collaborazione coi servizi segreti comunisti polacchi – dimostra che il problema è sempre attuale. *Sodalitium* invita, a proposito di questo tema delicato quanto importante, a far uso di vigilanza, prudenza, amore della verità e della Chiesa. Parlare dell'enciclica *Pascendi* vuol dire anche rievocare quei tempi per meglio capire i nostri tempi. La lotta antimodernista scemò con la morte di San Pio X, nel 1914, e molti, nei due campi contrapposti, ed in quello di chi non voleva prender partito, ne portarono le ferite. Tra questi quello che era allora un oscuro sacerdote di provincia, giovane segretario del Vescovo di Bergamo Radini Tedeschi; il suo nome era Angelo Giuseppe Roncalli. Come Giovanni XXIII, uscì certo dall'antica oscurità! Egli fu sospettato – allora - di modernismo; certamente non era entusia-

sta della lotta antimodernista! Il ricordo di quegli anni non fu senza influenza durante il Vaticano II...

Recentemente, il nipote e biografo di Giovanni XXIII, Marco Roncalli, ha fatto proprio questo giudizio di Ernesto Galli della Loggia: *"il principale torto dei modernisti (...) fu quello di essere troppo in anticipo sui tempi. Doveva passare oltre mezzo secolo, infatti, perché la larga parte delle loro richieste venisse raccolta e fatta propria dalla Chiesa con il Concilio Vaticano II"* (M. RONCALLI, *Giovanni XXIII*, Mondadori, 2006, p. 75).

No, le istanze dei modernisti non sono state accolte **dalla** Chiesa, come scrive Galli della Loggia. Esse, tuttavia, sono state in buona parte accolte **nella** Chiesa, come scriverebbe San Pio X, **dal** Vaticano II e da coloro che ne custodiscono gelosamente l'eredità.

Nel 1907 non finiva, quindi, ma solamente iniziava la guerra contro il modernismo, guerra per la fede e contro l'errore, guerra nella quale, come in tutte le guerre, non mancano le battaglie perse, ma nella quale, come in tutte le guerre fatte per il Signore, la vittoria è assicurata: *portae inferi non praevalent*.

Questa certezza che si fonda sulla parola di Dio espelle ogni dubbio, ogni scoraggiamento, ogni sfiducia. La Chiesa non perirà. Questo non significa, però, prendere i propri desideri per realtà, e vedere la situazione attuale non com'è ma come vorremmo che essa fosse, sfibrati forse dal perdurare dello sforzo senza che se ne veda la fine.

C'è chi dice che con l'elezione di Benedetto XVI le cose stanno migliorando nella Chiesa. Lo stesso è stato detto sotto Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II...

12 ottobre 2006: Benedetto XVI con la delegazione dell'Anti-Defamation League del B'nai B'rith



Che le cose stiano migliorando noi lo speriamo, ma non lo crediamo, perché non lo vediamo.

Nello scorso numero di *Sodalitium* abbiamo posto l'accento sul tema della collegialità episcopale, convinti che Joseph Ratzinger voglia porre mano, al seguito dell'“enciclica” *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II, alla dottrina del Primato papale, visto come principale ostacolo all'ecumenismo. I fatti ci danno ragione. In occasione del “pellegrinaggio” a Costantinopoli, che ha attirato l'attenzione di tutti soprattutto per la preghiera *more islamico* alla Moschea Blu, Benedetto XVI ha ribadito al “patriarca” bizantino la sua intenzione di rivedere la dottrina sul Primato papale; e allora si potrebbero aprire anche le porte di Mosca...

Anche alcuni protestanti si dichiarano disponibili ad accettare un'unione con la Chiesa cattolica a condizione, si badi bene, di cambiare il ruolo del Papa (cf l'intervista al “vescovo” luterano Johannesdotter a p. 59). La “chiesa” ecumenica vaticinata da Johannesdotter, cattolica, ‘ortodossa’ ed ‘evangelica’ sotto ‘papa’ Ratzinger, è già quella della comunità di Taizé. Fondata in Borgogna da Max Thurian e Roger Schutz, due pastori protestanti, questa comunità divenne famosa – tra l'altro – per aver contribuito alla redazione del nuovo messale di Paolo VI. Sul finire della loro esistenza, sia Thurian che Schutz sono diventati ‘cattolici’, in una maniera però assolutamente singolare. Grande fu lo stupore di tutti, ad esempio, nel vedere, durante i funerali di Giovanni Paolo II, il celebrante (era Ratzinger) dare la *comunione* a fr. Roger di Taizé: non è forse calvinista? Dopo la sua morte è stato rivelato che egli era cattolico, senza cessare, però, d'essere protestante: capisca chi può! (cf p. 56). La “messa” di Paolo VI, ovvero la “messa” di Taizé, è come i suoi co-autori: cattolica ma protestante, protestante ma cattolica, ovvero, in definitiva, né cattolica né protestante.

Questo per quanto riguarda la costituzione stessa della Chiesa ed il primato papale. Che vento soffia sui problemi cruciali del dialogo interreligioso (con le religioni non cristiane) e della libertà religiosa (per quel che riguarda i rapporti tra lo Stato e la Chiesa)?

Per quel che riguarda i non cristiani (anticristiani, dovremmo dire), le visite alla

Sinagoga e le udienze al B'nai B'rith continuano sotto Benedetto esattamente come sotto Giovanni Paolo; quanto ai discepoli di Maometto la citazione del Paleologo è stata prima rinnegata e poi espiata alla Moschea Blu. Ed Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio, promotrice delle riunioni di Assisi (l'ultima si è tenuta sotto Benedetto XVI) durante la giornata del dialogo Ebraico-cristiano del 17 gennaio 2007, ha proposto come modello comune il pensiero del rabbino livornese Elia Benamozegh (per Benamozegh Israele è il popolo sacerdotale dell'umanità, la quale deve osservare i precetti noachidi per seguire Israele). Si corregge almeno la dottrina sulla libertà religiosa? Per nulla, al punto che continuamente Benedetto XVI fa appello alla dottrina della “sana laicità” che non è quella di Pannella, certo, ma neppure quella di Pio XII; il modello è quello della separazione assoluta nell'assoluta libertà che vige negli Stati Uniti.

Attendiamo allora “fiduciosi” il “*motu proprio*” sulla Messa che il prelado dello Sri Lanka sta preparando su domanda di Benedetto XVI; per ora però il medesimo prelado ci ha regalato la comunione nella mano anche in Polonia, dove sotto Karol Wojtyła non era ancora permessa. Se e quando il decreto sulla Messa Romana sarà promulgato ne prenderemo atto, sapendo però che la battaglia della Messa (per la Messa) finirà solo quando non verrà mai più celebrato il rito di Paolo VI (e questo vale per tutti i Sacramenti).

Uno sguardo onesto sulla situazione attuale deve pertanto riconoscere che nulla è sostanzialmente cambiato per quel che riguarda i mali che affliggono la Chiesa: ecumenismo, dialogo interreligioso, libertà religiosa, liturgia ecc.

Con incrollabile amore per la Chiesa, senza giudicare nessuno (“*a prescindere* – così ancora San Pio X - *dalla loro intenzione e dalla loro coscienza, di cui solo Dio è giudice*”) chiediamo a Dio di mantenerci saldi nella fede e nella carità, di consolarci nello scoraggiamento, di scacciare la disperazione che è tentazione per molti, e di farci vedere, se lo vuole, il Trionfo della sua Chiesa. Affidiamo quest'intenzione a Maria, Mediatrix di tutte le grazie.



Il cardinal Rampolla era massone?

don Francesco Ricossa

Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913) era nunzio pontificio in Spagna quando Leone XIII lo creò cardinale e lo nominò suo Segretario di Stato (1887); il cardinal Rampolla svolse questo delicato incarico fino alla morte di Leone XIII, avvenuta nel 1903. Nel conclave apertosi con la morte del Pontefice, l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe pose il suo veto, tramite il cardinale arcivescovo di Cracovia, Puzyna, all'elezione del Cardinal Rampolla al Soglio pontificio. Sotto il pontificato di San Pio X, non più segretario di Stato (lo sostituì il cardinale Merry del Val), Rampolla continuò ad esercitare le sue funzioni nelle varie congregazioni romane delle quali faceva parte (tra l'altro come segretario della congregazione del Sant'Uffizio). Era considerato un possibile successore di San Pio X, ma morì, meno di un anno prima del Santo Pontefice. Fu eletto invece, col nome di Benedetto XV, Mons. Della Chiesa, che del cardinal Rampolla era stato allievo e collaboratore prediletto (1).

Negli ambienti detti "tradizionalisti" (2) è opinione comune, considerata quasi certezza storica indubitabile, che il cardinal Rampolla fosse, in realtà, affiliato alla massoneria. In questo articolo mi chiedo se questa opinione è fondata, e su quali argomenti e documenti si possa eventualmente appoggiare, per poi mostrare quale fu, a mio parere, il vero torto della "scuola" del cardinal Rampolla, soprattutto durante e dopo il pontificato di San Pio X. Quest'articolo è in perfetta continuità con quanto *Sodalitium* già scrisse in altre occasioni (es. n. 19/1989 ed. francese, pp. 30-44; n. 49/1999, editoriale), a riprova che la nostra rivista segue con coerenza e serietà una linea d'equilibrio in una materia tanto importante quanto delicata come quella delle infiltrazioni massoniche nella Chiesa.

Infiltrazioni massoniche nella Chiesa

Non è certo irriverente porsi una simile domanda a proposito di un Principe della Chiesa, quale fu, senza dubbio, il cardinal

Negli ambienti detti "tradizionalisti" è opinione comune, considerata quasi certezza storica indubitabile, che il cardinal Rampolla fosse, in realtà, affiliato alla massoneria. Ma è veramente così?

Rampolla. In un numero passato di *Sodalitium* ho già avuto modo di rievocare gli avvenimenti che giunsero a influire su svariati conclavi del XVI secolo, quando l'eresia valdesiana influenzò più o meno numerosi cardinali (tra i più noti, il cardinale Pole ed il cardinale Morone) che per pochi voti non vennero eletti al papato. Fu proprio in questa circostanza che Papa Paolo IV (che aveva incarcerato il cardinal Morone per eresia e che prevedeva un possibile suo proscioglimento sotto un pontificato successivo, come, in effetti, accadde) promulgò nel 1559 la famosa Bolla *Cum ex apostolatus* (cf *Sodalitium*, n. 14) con l'intento di sbarrare la strada in un futuro conclave al cardinale Morone o ad altri sospetti di eresia. La caratteristica interessante dell'eresia di Juan Valdès, marrano spagnolo, è che essa postulava la necessità del "nicomedismo", di restare cioè all'interno della Chiesa nascondendo il più possibile le proprie posizioni, e dall'interno operarne la riforma. Il modernismo, quattro secoli dopo, adotterà lo stesso *modus operandi*.

Dopo la fondazione della massoneria moderna (Londra, 1717), non mancarono i prelati, e anche gli alti prelati, che si affiliarono alla setta, malgrado la condanna e la scomunica fulminata dai Sommi Pontefici Clemente XII (lett. ap. *In eminenti*, 1738) e Benedetto XIV (cost. *Providas*, 1751).

In seguito, la stampa cattolica non ha mai mancato di denunciare ciò che il sacerdote Emmanuel Barbier chiamerà, col titolo fortunato di un suo libro lodato dall'episcopato cattolico, le "infiltrazioni massoniche nella Chiesa". Mi limito a rammentare alcuni scritti e fatti documentati, tra i più noti.

Nel 1859, Jacques Cretinau-Joly (1803-1875) diede alle stampe, con un Breve di felicitazione di Pio IX, la sua opera *L'Eglise Romaine en face de la Révolution*. Il libro è il

frutto di numerose ricerche archivistiche sollecitate all'autore dagli stessi Sommi Pontefici Gregorio XVI e Pio IX. In esso vengono tra l'altro pubblicati dei documenti dell'Alta Vendita nei quali era esposto un progetto di infiltrazione del clero cattolico da parte della massoneria, per giungere a guadagnare alla propria causa persino la Sede di Pietro: *"Noi dobbiamo giungere (...) al trionfo dell'idea rivoluzionaria per mezzo di un Papa"*. *"Quello che noi dobbiamo domandare, quello che dobbiamo cercare ed aspettare, come gli Ebrei aspettano il Messia, è un Papa secondo i nostri bisogni"*. Per predicare una *"rivoluzione in tiara e cappa"* bisogna gettare le *"reti nel fondo delle sacrestie, dei seminari e dei conventi"*.

Nel 1904, Mons. Enrico Delassus (1836-1921) pubblicò il volume *Le problème de l'heure présente*, col plauso di molti Vescovi e dello stesso cardinale segretario di Stato di Papa Pio X, Merry del Val. In questo libro, l'Autore riprendeva il tema del Cretin-au-Joly (tomo I, capitoli XXII-XXIV) definendo questo tentativo d'infiltrazione persino sulla Sede di Pietro *"il supremo attentato"* alla Chiesa.

Nel 1910, il sacerdote Emmanuel Barbier (1851-1925) pubblicava, con l'incoraggiamento di sei tra arcivescovi e vescovi francesi il suo *"Infiltrations maçonniques dans l'Eglise"*. Sono gli anni dell'eresia modernista condannata da San Pio X, ed il Barbier riporta tra l'altro dei passaggi inquietanti del libro, messo all'indice nel 1906, di Antonio Fogazzaro, *Il Santo*. Questo *Santo* dei modernisti, che prende il nome di Benedetto, si propone una rivoluzione generale della Chiesa dal suo interno. *"Ecco - così parla Giovanni Selva, un personaggio del romanzo - siamo un certo numero di cattolici, in Italia e fuori, ecclesiastici e laici, che desideriamo una riforma della Chiesa. La desideriamo senza ribellione, operata dall'autorità legittima. Desideriamo riforme nell'insegnamento religioso, riforme nel culto, riforme nella disciplina del clero, riforme anche nel supremo governo della Chiesa. A questo fine, abbiamo bisogno di creare un'opinione che conduca l'autorità legittima ad agire secondo il nostro punto di vista, fosse anche solo tra venti, trenta o cinquanta anni"* (ce ne misero 60...). Questa conventicola, per Fogazzaro, doveva essere segreta, *"una massoneria cattolica"* (3). A



Il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro

chi temeva che il Papa avrebbe pescato quei pesci nascosti per metterli in padella, era risposto che quando la pesca avrebbe fatto risalire alla superficie *"laici importanti, sacerdoti, monaci, vescovi, forse cardinali"*, il pescatore, spaventato, avrebbe lasciato ricadere in mare l'amo e le sue prede.

La situazione era particolarmente delicata in Francia, dove nel 1905 il governo della Terza Repubblica, strettamente controllato dalla Massoneria, aveva dichiarato la separazione tra lo stato e la Chiesa e la denuncia unilaterale del concordato del 1801. Pochi sanno che il pretesto e l'occasione di tale misura fu dato dalla destituzione (1904) dalla sua sede episcopale di Digione di Mons. Albert Léon Marie Le Nordez (1844-1922), in quanto sospettato di essere affiliato alla massoneria, al punto che i suoi seminaristi si rifiutavano di ricevere dalle sue mani gli Ordini Sacri.

La morte di San Pio X (1914) e la guerra mondiale operarono un profondo mutamento delle cose, non solo nella società temporale, ma anche nella Chiesa. Al declino dei cattolici integrali, che tenevano alta la bandiera della lotta al modernismo e alla massoneria, fece da contr'altare la rinascita di un neo-modernismo, subdolo per definizione, nel campo biblico, ecumenico, litur-

gico e sociale, a partire dagli anni '20. Anche nei confronti della massoneria, iniziò un lento ma costante progresso d'infiltrazione settaria, tramite le discussioni e gli incontri tra esponenti del clero (soprattutto gesuiti) e delle Logge; il dialogo porterà, il 25 gennaio 1983, data della 'promulgazione' del nuovo codice di diritto canonico da parte di Giovanni Paolo II, alla cancellazione della scomunica ai massoni prevista dal canone 2335 del vecchio codice. I saggi consacrati al "dialogo" con la massoneria sono numerosi, sia da parte 'cattolica' che da parte massonica; basti qui citare i notissimi *Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria* (Nardini, 1987) e *Chiesa e Massoneria. Un DNA comune* (Nardini, 1999) del sacerdote paolino Rosario Esposito, ove si troverà materia abbondante e ricca bibliografia al proposito; non mancarono anche delle messe in guardia, fin dai tempi del Concilio, ad esempio negli scritti di Pierre Virion e Léon de Poncins (⁵). Mi limito, in questa sede, a riassumere cose ben note. Il dialogo tra alcuni membri del clero cattolico e dignitari della setta massonica iniziò già prima del Concilio Vaticano II. Ricordiamo soltanto i casi più noti e importanti: nel 1928 il gesuita padre Gruber aprì il dialogo con il dignitario massonico Ossian Lang; negli anni '30 il gesuita francese Berteloot con la Gran Loggia di Francia (A. Lantoine); Padre Berteloot mise in contatto il Nunzio Angelo Giuseppe Roncalli col barone Yves Marsaudon al quale Mons. Roncalli disse di restare in massoneria; nel 1952, il cardinale Innitzer, arcivescovo di Vienna, ricevette Bernard Scheichelbauer, Gran maestro della Gran Loggia di Vienna. Il Concilio Vaticano II operò, anche in questo campo, una svolta decisa rispetto al passato. Vale la pena di ricordare, innanzi tutto, i rapporti intercorsi tra la Loggia ebraica del B'nai B'rith e Giovanni XXIII. Jules Marx Isaac, membro del B'nai B'rith, ottenne da Giovanni XXIII un impegno a rivedere la posizione cattolica sui rapporti col giudaismo (cf *Sodalitium*, nn. 40 e 41). Giovanni XXIII affidò al cardinal Bea, messo a capo del segretariato per l'unione dei cristiani (cf *Sodalitium*, n. 38) le relazioni con la potente massoneria ebraica; la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* (28 ottobre 1965) sarà il frutto (iniziale) di questa collaborazione. Da allora il B'nai B'rith è

regolarmente ricevuto in Vaticano (anche da Benedetto XVI Ratzinger). Nei suoi colloqui col nunzio Roncalli, il "fratello" Marsaudon aveva chiesto l'abolizione della disciplina ecclesiastica contro la cremazione: la domanda fu immediatamente esaudita da Paolo VI nel 1963. Durante l'assise conciliare il vescovo di Cuernavaca, in Messico, Sergio Mendez Arceo, chiese la modifica della disciplina ecclesiastica sulla massoneria. "...*Le dichiarazioni Dignitatis humanae e Nostra Aetate, approvate dal Concilio ecumenico Vaticano secondo* - scrive Roberto Fabiani, anche lui massone - *erano state elaborate da prelati che avevano frequentazioni di logge massoniche. Sì, perché il fatto che nei templi della libera muratoria sedessero dignitari della chiesa cattolica non era affatto leggenda né materia per libellisti come molti credevano o speravano, ma rispondeva a pura verità. E di questi prelati-massoni il più autorevole aveva la statura, la dimensione culturale e l'apertura mentale del cardinale Franziskus König, arcivescovo di Vienna*" (⁶) e figura di primo piano del Concilio stesso. Gli anni '60 e '70 videro svilupparsi, nel clima post-conciliare, numerosissimi incontri tra ecclesiastici e dignitari massonici. Padre Esposito ricorda il caso di ben undici cardinali: Cushing, Cooke, Cody, König (del quale si parla di iniziazione massonica nella Loggia *Giustizia e Libertà* dell'Oriente di Roma, nell'obbedienza di Piazza del Gesù) (⁶), Etchegaray, Alfrink, Feltin, Marty, Krol, Brandão Videla e Lorscheider; molto più numerosi i Vescovi, alcuni dei quali (ad es. Pézéril, Joyce, Pursley) parlarono in Loggia, mentre Brandão Videla addirittura in Loggia celebrò la "Messa" e dalla Loggia fu insignito (come pure il card. Arns) di un'alta onorificenza!

Nel dialogo con la Massoneria si distinsero alcuni sacerdoti che, secondo Esposito, avevano facile accesso a Paolo VI, come il gesuita padre Riquet, ed il salesiano don Miano, del Segretariato per i non credenti, Segretariato diretto appunto dal card. König.

Il dialogo sfociò anche in alcune decisioni ufficiali che autorizzavano la doppia appartenenza, alla Chiesa Cattolica, cioè, e alla Massoneria, seppur solo in alcuni casi particolari. Il primo documento al proposito è la decisione della Conferenza episcopale scandinavo-baltica dell'ottobre 1966. Nel febbraio 1968 è la stessa congregazione per

la dottrina della fede, con a capo il card. Seper, ad effettuare un'inchiesta presso l'episcopato cattolico in vista di una revisione della disciplina sulla massoneria. Rispondono 13 conferenze episcopali, tutte sostanzialmente favorevoli a questa revisione; le prescrizioni del codice di diritto canonico sono già d'altronde totalmente disattese, risponde al card. Seper lo stesso card. König, che prepara la sua risposta collaborando con l'alto dirigente della massoneria austriaca Kurt Baresch (testi e storia in Esposito, *Chiesa e massoneria. Un DNA comune*, pp. 204-218). Il segretariato per i non credenti, diretto dal cardinal König, intraprese allora un dialogo ufficiale affidato al segretario, il salesiano don Vincenzo Miano, e a due esperti come Padre Caprile SJ e Padre Esposito SSP: le "Conversazioni Cattolico-massoniche di Roma e Ariccia", tenute coi massoni Gamberini, Ascarelli e Comba, durarono dal 1969 al 1977. Nel frattempo, la lettera del cardinale Seper, della Congregazione per la dottrina della fede al cardinal Krol, presidente della Conferenza episcopale nordamericana, del 19 luglio 1974, sanciva l'apertura ed il cambiamento, di fatto, della legge della Chiesa, ammettendo la doppia appartenenza alla Chiesa e alla Massoneria, anche se solo in determinate circostanze. La lettera liberalizzatrice del cardinal Seper ebbe ripercussioni in varie Conferenze episcopali che l'applicarono ai loro rispettivi paesi: da quella dell'Inghilterra e del Galles (1974), a quella del Brasile (1975) e di Santo Domingo (1976). L'approdo di questo dialogo fu il nuovo Codice di diritto canonico (25 gennaio 1983), che "abroga" la scomunica dei massoni comminata da Clemente XII nel 1738 e rinnovata, fino ad allora, da tutti i suoi successori. Lo scandalo provocato dalla soppressione della scomunica, e dagli incontri che abbiamo descritto precedentemente, provocò però una parziale reazione già a partire dal 1980 (dichiarazione della conferenza episcopale tedesca contro la doppia appartenenza) che sfociò nell'intervento della congregazione per la dottrina della fede (card. Ratzinger) del 26 novembre 1983 nella quale si afferma che, pur essendo cessata la scomunica, vige ancora il divieto dell'affiliazione alla massoneria, e che i massoni non possono pertanto accostarsi alla santa comunione. Nel frattempo cosa era successo? Non è da esclu-

dersi che abbia influito sul parziale ripensamento della congregazione per la dottrina della fede lo scandalo causato dalle denunce di numerosi giornali (quale il quindicinale antimodernista *Si si no no*, diretto da don Francesco Putti, e poi la famosa lista Pecorelli, pubblicata dallo stesso giornalista massone, poi assassinato, sul numero del 12 settembre 1978 della sua rivista *Osservatore Politico*) di affiliazione alla massoneria di molti e noti ecclesiastici, come i cardinali Baggio, Pellegrino, Marchisano, Poletti e Villot (questi ultimi due smentirono), nonché di mons. Bugnini, autore principale della riforma liturgica, allontanato in seguito a ciò dalla Curia romana e mandato in "esilio" nella nunziatura in Iran (?). Ancora di più dovette influire lo scandalo della Loggia massonica P2 di Licio Gelli. Alla Loggia P2 appartenevano, infatti, importanti esponenti della finanza "cattolica", quali i banchieri Calvi e Sindona (entrambi inquisiti dalla giustizia e morti tragicamente e misteriosamente), nonché l'intimo amico e collaboratore del cardinal Lercaro, Umberto Ortolani; il tutto aveva coinvolto nelle indagini dei giudici italiani lo stesso Istituto per le opere di religione (IOR) vaticano, e il suo presidente, il vescovo Mons. Marcinkus (?). Le vicende della Loggia P2 fecero tornare d'attualità le questioni legate all'affiliazione di prelati cattolici alla massoneria: un "problema spinoso", per usare le parole di padre Esposito nel cap. X (Il clero massone) della sua opera, già segnalata, *Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria*. Secondo l'Esposito, che cita un'ampia bibliografia, sarebbero documentate le affiliazioni di alcuni cardinali (De Bernis, Delci (?), de Rohan, von Trautmansdorf-Vysberg e Brancaforte, tutti del XVIII secolo) e di una cinquantina tra Vescovi e arcivescovi, quasi tutti risalenti a tempi ormai lontani... il che non esclude appartenenze più vicine a noi, ma che il massonologo e massonofilo padre Esposito preferisce non rivelare. Alla morte di Paolo VI, tuttavia, la situazione era tale che il gran maestro del Grand'Oriente d'Italia, Giordano Gamberini (occasionalmente anche valdese e "vescovo" gnostico) scrisse di Paolo VI sulla *Rivista Massonica* (luglio 1978): "Per noi è la morte di Chi ha fatto cadere la condanna di Clemente XII e dei suoi successori. Ossia è la prima volta - nella storia della Massoneria moderna - che

muore il capo della più grande religione occidentale non in istato di ostilità coi Massoni. E per la prima volta nella storia i Massoni possono rendere omaggio al tumulo di un Papa, senza ambiguità né contraddizione". Per Padre Esposito, che rispose a Gamberini sulla *Rivista massonica* nel numero di agosto, "Egli" (Paolo VI) "avrebbe gradito" l'omaggio del Gran Maestro. "Nessun gesto esigevo maggior coraggio – scrive ancora il sacerdote paolino – di quello che doveva stare alla base della riforma – del ribaltamento – dei rapporti fra Chiesa cattolica e Massoneria". Ribaltamento previsto, pare, da lunga data: "Il domenicano P. Felix A. Morlion, molto noto come fondatore dell'Università internazionale 'Pro Deo' [attuale LUISS, n.d.a.] e delle attività collaterali, (...) mi confidava un giorno di aver parlato con l'allora Mons. G.B. Montini dei rapporti disastrosi esistenti fra la Chiesa e la Massoneria. Il Montini gli disse: 'Non passerà una generazione, e tra le due società la pace sarà fatta'. L'episodio è stato già da me accennato, senza fare il nome del Pontefice, in un articolo pubblicato su *Vita Pastorale* nel mese di dicembre 1974. Ora che il Pontefice è deceduto, non ci sono motivi per continuare a mantenere il segreto. E la previsione – starei per dire: la decisione – s'è verificata pienamente; l'incontro col Morlion non dovette aver luogo prima del 1948-1950; la lettera del S. Uffizio al cardinal Krol porta la data del 19 luglio 1974, perciò i termini di una generazione sono pienamente rispettati".

Quanto detto fin qui ha lo scopo di dimostrare come, malgrado i circa 3.500 documenti pontifici di condanna della Massoneria (tanti ne conta Padre Esposito), non mancarono mai, e non mancano neppure oggi, gli sventurati ecclesiastici che, come Giuda, tradiscono Cristo e la Chiesa affiliandosi alla massoneria o comunque favorendo le sue mire. Di più: dopo il Vaticano II si può arrivare al punto di poter parlare di una concordanza tra Massoneria e Chiesa cattolica, o meglio: tra la Massoneria ed i modernisti infiltrati nella Chiesa cattolica. Padre Ferrer Benimeli, ad esempio, citando la condanna della Massoneria voluta da Leone XIII, in quanto essa "lavora tenacemente per annullare nella società ogni ingerenza del magistero e dell'autorità della Chiesa e a questo scopo diffonde e pretende la separazione tra Stato e Chiesa" commen-

ta: "oggi è il Vaticano che propugna quella stessa separazione tra Stato e Chiesa..." (cit. da Esposito, *Chiesa e massoneria...*, p. 170). E lo stesso Padre Esposito conclude, per così dire, scrivendo: "Il 27 ottobre 1986 Giovanni Paolo II invita ad Assisi i capi supremi di molte religioni. Tutti pregano per la pace, ognuno resta nella propria religione e prega con le proprie formule. Lo spirito di Assisi, che già si era espresso infinite volte, anche se in termini meno solenni e pubblici, ha poi compiuto molti altri passi. La Massoneria è stata istituita esattamente per impostare questo spirito e lo ha codificato fin dal primo giorno della sua esistenza. Fin da allora in loggia si radunano uomini di tutte le religioni, i quali proibiscono a se stessi di parlare di questo argomento. Ad Assisi i gerarchi di tutte le religioni pregavano e parlavano non di religione, un tema che li avrebbe divisi e contrapposti, ma di pace; in loggia i fratelli parlano e pregano per la stessa cosa, o per il perfezionamento dell'uomo, per lo sviluppo globale, per la beneficenza, la filantropia. È tolleranza, non è indifferenzismo religioso, né sincretismo religioso. Ci saranno dei malpensanti o degli scandalizzati, ma almeno si rendano conto di stare dalla parte di Monsignor Lefèbvre e non del Concilio o di Papa Wojtyla" (ibidem, pp. 12-13). Se così è, non c'è neppure bisogno di affiliarsi alla Massoneria, giacché il seguire il neo-modernismo trasforma un battezzato in un fratello "tre puntini". Non si è certo giunti in un attimo a trasformare (in maniera più o meno inavvertita) la quasi totalità

Benedetto XV



del clero e del laicato cattolico in una grande loggia massonica. Si può quindi lecitamente supporre che numerose siano state le infiltrazioni della setta massonica tra le fila del clero cattolico; ma questa supposizione è ancora lungi dall'essere una dimostrazione dell'affiliazione alla setta del cardinal Rampolla, o di qualunque altro ecclesiastico...

Quando una presunta affiliazione massonica è invece una calunniosa leggenda

Non basta, infatti, una voce, uno scritto, un'affermazione, sull'affiliazione massonica di un prelado, sacerdote, vescovo, Papa, perché questa voce possa dirsi certa, o anche solo probabile e non infondata. La storia ci offre numerosi esempi di caluniose leggende contro dei campioni della causa cattolica, falsamente accusati di appartenere alla massoneria. Uno dei casi più famosi è certamente quello di Papa **Benedetto XIV** (Prospero Lambertini), il quale rinnovò la scomunica di Clemente XII contro la massoneria e intervenne presso il Re di Napoli, Carlo III, affinché vietasse ed estirpasse la setta dal suo Regno. Eppure, gli ipocriti omaggi di Voltaire, Swedenborg e Walpole al Pontefice, e le voci sulla Loggia Romana raccolte dal teologo protestante e massone Münster, valsero al Papa l'umiliazione di essere sospettato di essere lui stesso un massone, il che lo spinse, tra l'altro, a rinnovare la scomunica contro i suoi calunniatori. Ma a nulla valse il suo zelo antimassonico contro il pregiudizio, se ancora nel 1911 – come scrive Francovich - P. Duchaine avallava la falsa notizia dell'iniziazione del Lambertini⁽¹⁰⁾, e nel 1961 il fr. Lesaint la diffondeva – come riferisce Coston – sulla rivista *Pax*⁽¹¹⁾. Dura a morire è anche la leggenda riguardante **Pio IX**. Il grande e santo Pontefice, che condannò la massoneria in almeno 28 importanti documenti, è stato accusato di essere lui stesso massone, e la calunnia dura ancor oggi, poiché il *Dictionnaire des Francs-Maçons européens*, pubblicato nel 2005, lo annovera tra i “fratelli” della Loggia *Eterna Catena* dell'Oriente di Palermo fin dal 1839, e trova una conferma di ciò nel fatto che “la sua appartenenza alla massoneria fu rivelata alla tribuna dell'assemblea nazionale, a Parigi, dal fr. Charles Floquet”⁽¹²⁾. La fonte non citata del dizionario è un

articolo di un certo Caubet, pubblicato nel dicembre 1865 sulla rivista *Le Monde maçonnique*. Lo stesso *Monde maçonnique* afferma, nel 1868, che Pio IX era stato iniziato a Filadelfia, negli Stati Uniti, nel 1823. Peccato che Mons. Mastai Ferretti non avesse mai visitato quel paese... Nel 1878 un'altra rivista massonica, *La Chaîne d'union*, presenta addirittura la testimonianza di un ‘teste oculare’, il padrino stesso dell'iniziazione di Mastai, che, questa volta, si sarebbe svolta nel 1811, a Thionville! Nel 1924, una rivista massonica francese e un libro stampato a Roma riprendono la calunnia. Yves Chiron, in uno studio dedicato alla questione⁽¹³⁾, scrive che “oggi nessun massone sostiene più questa tesi” ed allega in testimonianza una lettera del bibliotecario del Grand'Oriente di Francia del 30 maggio 1995: dieci anni più tardi il Dizionario della Gran Loggia risusciterà, invece, la diceria. Diceria che, ricordo *en passant*, colpisce anche, non so se con più fondamento, il segretario di Stato di Pio IX, il cardinal **Antonelli** (1806-1876), che pur fu “amico devotissimo di san Giovanni Bosco” e, naturalmente, “intimo” di Pio IX, di cui fu fedele servitore per tutto il pontificato, fino alla morte (così *l'Enciclopedia Cattolica*)⁽¹⁴⁾. Neppure la gloriosa figura del Cardinal **Ottaviani** è stata risparmiata. L'ultimo segretario del Sant'Uffizio, colui che si oppose in Concilio alle novità moderniste, colui che sottoscrisse il *Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae*, sarebbe stato massone, almeno secondo le insinuazioni, ben poco credibili, del venerabile della famosa Loggia P2 del Grand'Oriente d'Italia, Licio Gelli⁽¹⁵⁾. I fatti documentati (e Gelli lo ammette) mostrano piuttosto l'intima amicizia tra il cardinal Lercaro, esponente di punta del progressismo conciliare ed artefice della riforma liturgica, col braccio destro di Gelli, Umberto Ortolani, ed invece ecco che neppure il nome di Ottaviani è risparmiato! Bisogna dar credito alle insinuazioni di un massone, giacché il demonio è il padre della menzogna? In questo Gelli (ancora vivente) è degno erede della *Rivista della Massoneria italiana*, la quale pubblicò, in due puntate, il 1 agosto 1892 e nel giugno-luglio 1895 degli elenchi di ecclesiastici massoni. “I due elenchi non hanno i carismi della severità”, scrive Padre Esposito. “Il torto della rivista – continua – (...) è anche quello di non con-

trollare fino al raggiungimento della certezza, talune affermazioni che o appaiono manifestamente infondate, o non sono sufficientemente illustrate; in questo senso ricorderemo le insostenibili affermazioni di questo periodico (1895, 146) a proposito di **Clemente XIV**, di **S. Antonio Maria Claret** o del **Nocedal**"⁽¹⁶⁾. Il grande esperto di massoneria (e nemico della setta) Henri Coston, scrisse dunque, nel 1964, parlando del caso Rampolla, dopo aver esposto i casi simili di Benedetto XIV e Pio IX ("L'accusa portata dagli antimassoni contro Mons. Rampolla assomiglia a quella portata dai massoni contro Pio IX" p. 172): "conto tenuto di quello che abbiamo detto e salvo eccezioni che ignoriamo - non possiamo naturalmente prendere per oro colato le affermazioni dell'autore de 'Les Fils de la Lumière' (Roger Peyrefitte) - sembra molto improbabile che dei sacerdoti della Chiesa cattolica romana siano massoni"⁽¹⁷⁾. Nel 1992 Coston è più severo (nel frattempo c'è stato il Concilio): dopo aver ricordato il caso Rampolla e il caso Le Nordez, conclude: "se abbiamo parlato a lungo dei casi Rampolla e Le Nordez è per mostrare fino a che punto è difficile dimostrare l'appartenenza massonica di personaggi altolocati. (...) Ciononostante, non c'è fumo senza fuoco, secondo il noto proverbio, per cui, se è difficile dimostrare l'affiliazione di alti prelati a delle società segrete, in mancanza di documenti autentici, si può a giusto titolo considerarli per lo meno come alleati oggettivi della Massoneria, nella misura in cui il loro comportamento o la loro politica sono conformi alle intenzioni, agli scopi, al piano delle retrologge, che sono invece ben note"⁽¹⁸⁾. Anticipando la mia conclusione, è difficile andar oltre il giudizio di Henri Coston, e di proclamare certo e dimostrato ciò che lui stesso ammise essere ancora, allo stato dei fatti, non dimostrato⁽¹⁹⁾.

L'iniziazione massonica del Cardinal Rampolla: stato attuale di questa tesi.

Le prime notizie su di un'eventuale iniziazione massonica del cardinale segretario di Stato di Leone XIII risalgono - come vedremo meglio - al 1929, ovvero 15 anni dopo la morte del prelato, e ben 26 anni dopo il famoso conclave durante il quale il cardinal Puzyna pose il suo veto all'elezione del

cardinale Rampolla. Da allora, dal 1929, la versione "Rampolla-massone", che deve la sua capillare diffusione ai numerosi scritti e conferenze del Marchese della Franquerie negli anni '70, si è arricchita di nuovi elementi. La presento così com'è esposta nel libro *L'Eglise eclipsée?* (Delacroix, 1997, seconda edizione), opera collettiva de *Les amis du Christ-Roi*. "Alla morte di Leone XIII - si legge ne *L'Eglise eclipsée* alle pagine 72-73 della seconda edizione - la Massoneria pensò che era venuto il momento di installare uno dei suoi sul trono di S. Pietro. Il suo 'uomo' era il cardinale Rampolla del Tindaro!

Segretario di Stato di Leone XIII, il cardinal Rampolla era un alto iniziato che riceveva, nelle Logge che frequentava, le istruzioni luciferine per applicarle nel governo della Chiesa. Fondò in Vaticano una retrologgia che doveva reclutare i più alti dignitari della Santa Sede.

Durante le sue vacanze in Svizzera, il cardinal Rampolla si recava ogni sabato in una retro-loggia presso l'abbazia di Einsiedlen e ogni quindici giorni nella Loggia di Zurigo, per ricevervi le istruzioni del Potere Occulto: disarmare i cattolici di Francia mediante il loro 'ralliement' alla repubblica massonica; e fondare una retro-loggia all'interno della Chiesa, capace di fornire gli alti dignitari della Santa Sede, come i cardinali Ferrata, Gasparri, Ceretti, Bea ecc.

Questa Loggia di Zurigo faceva parte dell'O.T.O., l'Ordo templi orientis di cui, in effetti, Rampolla era membro. Era arrivato ai più alti gradi dei culti luciferini, poiché apparteneva all'Ottavo e Nono grado dell'O.T.O., gli unici gradi che autorizzavano ad avvicinarsi al gran maestro generale nazionale e al capo supremo dell'Ordine, chiamato 'brother superior' (fratello superiore) o O.H.O. (Outer head of the Order). Non è senza interesse sapere che l'Ordo templi orientis fu fondato da Aleister Crowley, considerato il più grande satanista dei tempi moderni. (...) Monsignor Jouin, fondatore e direttore della Revue Internationale des Sociétés Secretès (R.I.S.S.), avendo le prove dell'affiliazione del cardinal Rampolla, incaricò il suo capo redattore, il marchese della Franquerie, di mostrarle ai cardinali ed ai vescovi di Francia.

Félix Lacoïnta, direttore del giornale 'Le bloc anti-révolutionnaire' (ex-Le Bloc catho-

lique) testimoniò, da parte sua nel 1929: 'Nel corso del nostro ultimo incontro (con Mons. Marty, vescovo di Montauban), poiché lo tenevo al corrente delle scoperte fatte recentemente e poiché il discorso cadde sul cardinal Rampolla del Tindaro, mi disse che, nel corso della visita ad limina che fece a Roma, qualche tempo dopo la morte dell'ex- segretario di Stato di Leone XIII, fu chiamato da un cardinale (Merry del Val, segretario di Stato di san Pio X)... che gli raccontò con numerosi dettagli che alla morte del cardinal Rampolla furono scoperte tra le sue carte le prove formali del suo tradimento. Questi documenti furono portati a Pio X. Il santo Pontefice ne fu sconvolto, ma volendo preservare dal disonore la memoria del prelado fellone e con lo scopo di evitare uno scandalo, disse molto scosso: 'Disgraziato! Bruciate! E le carte furono gettate alle fiamme in sua presenza' (Virebeau: *Prélats et franc-maçons*, Paris 1978, p. 28).

Al Conclave, il cardinal Rampolla concentrò su di lui la maggioranza dei voti, ma il cardinale dell'Impero austro-ungarico, Pusyna (sic), intervenne, e dichiarò che il suo governo si opponeva all'elezione di Rampolla. Il Sacro Collegio elesse così al suo posto il cardinale Giuseppe Sarto, che prese il nome di Pio X (nota: le rivelazioni relative all'episodio del cardinal Rampolla sono tratte dal documento: 'Le Bloc Anti-révolutionnaire', n. giugno-luglio 1929: 'Le frère Rampolla').

I massoni erano quindi quasi riusciti, all'inizio del XX secolo, ad avere il 'loro papa' a capo della Chiesa nella persona del cardinal Rampolla del Tindaro.

Una volta eletto, San Pio X, per avversare l'infiltrazione nemica nel clero, richiese a ogni sacerdote il giuramento anti-modernista al momento della sua ordinazione".

Fin qui la citazione de *L'Eglise éclipsee*. Un anonimo ha aggiunto le seguenti informazioni in un articolo consacrato a Mariano Rampolla del Tindaro nella "libera enciclopedia" virtuale, Wikipédia: "Dopo la sua morte [di Rampolla] un prelado francese, Mons. Jouin, fondatore della *Revue internationale des sociétés secrètes*, rese pubbliche delle carte che provavano, secondo lui, l'appartenenza del defunto Rampolla alla massoneria. Anzi, il prelado sarebbe stato gran maestro dell'Ordo Templi Orientalis (sic) (OTO), una loggia esoterica. Mons.

Jouin dichiarò pure che era stato lui stesso a supplicare l'Austria di far uso del suo diritto di esclusiva per sbarrare la strada al trono di Pietro a un massone". L'anonimo "internauta" si è probabilmente ispirato al recente libro di Craig Heimbichner, *Blood on the altar. The Secret History of the World's Most Dangerous Secret Society*, (Emissary Publications, 2005). Di questo libro, (che non ho letto), sono state pubblicate delle recensioni assolutamente favorevoli nella stampa "tradizionalista"; ad esempio sulla rivista teologica dei domenicani di Avrillé, *Le Sel de la terre* (n. 56, primavera 2006, pp. 190-196), ed sul bollettino *Sous la bannière* (n. 126, agosto 2006, pp. 4-11) in un articolo firmato Félix Causas ed intitolato *Le F. Rampolla del Tindaro. Un cardinal affilié à la Contre-Eglise luciférienne*. Entrambe le riviste sono dichiaratamente "lefebvrine", ma il bollettino informatico *Virgo Maria*, pubblicato dall'abbé Marchiset, di tendenza sedevacantista-lefebvrina, ha interamente ripreso ed approvato l'articolo di Causas (*Virgo Maria*, 9 ottobre 2006, www.virgo-maria.org). Sulla scia di Heimbichner, Causas giunge ad affermare che tutti i Segretari di Stato, da Pio IX ad oggi, sono stati nominati dalla massoneria, e a criticare, tra gli altri, gli stessi Pontefici San Pio X, Benedetto XV e Pio XII. Sono state queste affermazioni, gravemente calunniose verso la Chiesa e dei legittimi pontefici, che mi hanno spinto a scrivere questo articolo: una cosa è mettere in dubbio la fedeltà di un alto prelato, fosse anche un cardinale; altra cosa accusare la Chiesa stessa, come di fatto, oltrepassando ogni limite della decenza, fa l'articolo di *Sous la Bannière*. Vedremo quindi assieme, cari lettori, quali sono gli argomenti a favore della tesi che sostiene che il Cardinale fu affiliato alla massoneria, e quali gli argomenti in contrario, per concludere poi con una severa condanna di un certo spirito di diffamazione e denigrazione della Chiesa tutta che serpeggia, purtroppo, tra alcuni "tradizionalisti", macchiando così il buon nome dei veri difensori della fede cattolica integrale contro gli errori del modernismo.

Iniziamo così il nostro "processo", ricordando di già come, in vita, il cardinal Rampolla non fu mai giudicato dai tribunali della Chiesa (gli unici competenti, d'altronde, nei suoi confronti) per questa sua

presunta affiliazione massonica; eppure sarebbe stato un dovere di chi avesse avuto dei sospetti al proposito il denunciarlo all'autorità ecclesiastica (can. 2336§2) per violazione del can. 2335, che vieta sotto pena di scomunica l'iscrizione alla massoneria, e per i chierici, aggiunge la pena della sospensione e della privazione di ogni beneficio, ufficio, dignità e pensione ecclesiastica (can. 2336§1). In assenza di un giudizio ecclesiastico, e del tutto all'oscuro del giudizio divino, cercheremo con gli argomenti dello storico, che sono sempre e solo i documenti, di avvicinarci alla verità.

Primo argomento: il veto di esclusiva dell'Imperatore durante il Conclave del 1903 contro il Cardinal Rampolla

La parola all'accusa. *“È opportuno ricordare che il Cardinal Rampolla era praticamente eletto, ma che l'Imperatore d'Austria, conoscendo senza dubbio l'appartenenza del Segretario di Stato di Leone XIII alle retro-logge, mise il suo veto. Questo veto assolutamente provvidenziale impedì a un supposito di Lucifero di salire sul Trono Pontificio ed ebbe per benefico risultato di farvi salire un Santo”* (Marchese de la Franquerie, *Saint Pie X, sauveur de l'Eglise et de la France*, ed. Résiac, 1976, p. 3). *“C. Heimbichner ci precisa che fu Monsignor Jouin che fece decidere l'Imperatore d'Austria ad usare del suo diritto di veto per neutralizzare Rampolla, quando fu quasi certo che questo massone e satanista dell'O.T.O. stava per essere eletto papa. Monsignor Jouin, che aveva previsto la piega che avrebbe preso il conclave, persuase allora l'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria-Ungheria a invocare il 'diritto di esclusiva', che risaliva al XVII secolo, clausola da tempo dimenticata di un trattato tra Vienna e il Vaticano. Trattato che dava a Francesco Giuseppe il potere di veto sull'elezione di un papa. Fu così grazie a Monsignor Jouin, il venerato prelato ben al corrente delle manovre delle società segrete - che Rampolla fu messo da parte!”* (Felix Causas, in *Sous la Bannière*, cit., pp. 8-9). *“I massoni quindi, all'inizio del XX secolo, erano quasi riusciti ad avere 'il loro papa' a capo della Chiesa nella persona del cardinal Rampolla del Tindaro”* (Les Amis du Christ-Roi, *L'Eglise éclipsée*, Delacroix, 1997, p. 73).

La parola alla difesa. È questo l'argomento più noto al pubblico in favore dell'affiliazione massonica di Rampolla, ma non è né il più antico (Felix Lacoïnta, mi sembra, non ne fa cenno) né il più fondato. Anzi, è l'unico che si può dimostrare assolutamente falso. Incominciamo col far giustizia di alcuni particolari, assolutamente erronei, di questa tesi. Dopo la morte di Leone XIII, avvenuta il 20 luglio 1903, i 62 cardinali presenti a Roma si riunirono in conclave il 31 luglio seguente per eleggere il suo successore. Dopo sei scrutini, il 4 agosto fu eletto il cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, che divenne così il grande San Pio X. Al primo scrutinio (1 agosto), si delinearono immediatamente le differenti tendenze del Sacro Collegio. Il Cardinal Rampolla, sostenuto dal voto unanime dei cardinali francesi e spagnoli (in sintonia, anche con gli auspici dei rispettivi governi) ottenne 24 suffragi; il Cardinal Gotti, gradito piuttosto ai governi degli Imperi centrali (Austria e Germania), ne ottenne 17; i voti dispersi tra altri candidati risultarono 21, dei quali 5 per il cardinal Sarto che poi sarà eletto; il quorum dei due terzi dei voti era fissato a 42 voti. Quando, il mattino del 2 agosto 1903, all'inizio del terzo scrutinio, il cardinale Puzyna de Kolzielsko, principe vescovo di Cracovia, dichiarò in nome di “Sua Maestà Apostolica l'Imperatore, Re d'Ungheria” l'esclusiva contro il cardinal Rampolla, quest'ultimo aveva ottenuto al secondo scrutinio solo 29 voti, e si fermò a 30 (senza più andar oltre) dopo l'intervento del porporato polacco: ben lontano, quindi, dai 42 voti necessari per l'elezione. È quindi storicamente infondata la tesi secondo la quale fu il veto dell'Austria ad impedire l'elezione di Rampolla: essa non fu resa impossibile dal veto (i cardinali protestarono, anche ufficialmente⁽²⁰⁾ contro l'inammissibile interferenza di un potere secolare sul conclave), ma dal fatto che Rampolla, semplicemente, non aveva, fin dall'inizio, i voti necessari per l'elezione. Il Veto imperiale, semmai, aveva rischiato paradossalmente di ottenere l'effetto contrario!⁽²¹⁾ In secondo luogo, è impossibile che Mons. Jouin abbia deciso l'Imperatore a far uso (o meglio, abuso) del suo “diritto” di veto contro il Cardinal Rampolla, secondo la versione di Wikipedia e di Causas, al seguito di Heimbichner.

Non solo, infatti, è inverosimile che l'Imperatore Francesco Giuseppe si sia fatto convincere ad un passo così grave da un semplice parroco, per giunta di una nazione straniera, qual'era Mons. Jouin, ma, soprattutto, perché nel 1903, quando si svolsero i fatti, Mons. Jouin non si occupava assolutamente di questioni massoniche. Sono proprio le *Edizioni Saint-Rémy*, vicinissime alle associazioni CSI (*Catholici semper idem*) e *Amici di Cristo Re* che hanno avuto il merito di ripubblicare la vita di Monsignor Jouin (1844-1932) scritta dal canonico Sauvêtre. Fu solo all'età di 65 anni che colui che fondò e diresse fino alla morte la R.I.S.S. (*Revue internationale des Sociétés Secrètes*) iniziò a interessarsi al complotto massonico, in seguito ad un incontro con l'ex segretario del Grand'Oriente di rue Cadet, Jean-Baptiste Bidagain (1870-1926)⁽²²⁾, colui che – nel contesto dell'*affaire des fiches* – fu all'origine della caduta del ministero Combes. L'incontro con Bidagain avvenne nel 1909⁽²³⁾; la R.I.S.S. fu fondata nel 1912... troppo tardi per interferire nel Conclave del 1903!

Quasi altrettanto inverosimile appare, agli occhi dello storico, lo zelo cattolico e antimassonico attribuito all'Imperatore Francesco Giuseppe. Questo non solo perché degli illustri suoi predecessori svolsero un ruolo importante nella massoneria (pensiamo a Francesco duca di Lorena e marito dell'Imperatrice Maria Teresa) o in suo favore (Giuseppe II e Leopoldo II, forse massone), ma in quanto lo stesso Francesco Giuseppe era ben lungi, purtroppo, dall'incarnare l'ideale del principe cristiano (le speranze dei cattolici integrali andavano piuttosto al suo erede, l'arciduca Francesco Ferdinando, che non per niente fu assassi-

nato a Sarajevo dalla setta, e che intratteneva con l'Imperatore pessimi rapporti)⁽²⁴⁾. La politica ecclesiastica di Francesco Giuseppe, infatti, fu positiva tra il 1850 e il 1855 (data del concordato stretto con la Santa Sede), quando eliminò la legislazione giuseppinista dell'Austria; ma, soprattutto dopo la sconfitta del 1866, sotto il governo del protestante Beust, l'Austria promulgò tutta una serie di leggi anticattoliche che sfociarono nella denuncia unilaterale del concordato, il 30 luglio 1870, in avversione alla proclamazione del dogma dell'infallibilità pontificia. Fu così che mentre dal mondo intero dei volontari accorrevano per la difesa di Roma e del Papa, il governo austriaco non mosse un dito in difesa di Pio IX, e minacciò addirittura uno scisma. Con la "Triplice Alleanza", l'Austria-Ungheria si legava in una alleanza militare con la Germania e l'Italia, due potenze che proprio in quegli anni si opponevano vivacemente al Papato, isolando così diplomaticamente la Santa Sede. A proposito della "giudeo-massoneria" (per utilizzare l'espressione cara a Mons. Jouin), Francesco Giuseppe avversò strenuamente la politica antiggiudaica del borgomastro di Vienna, il cristiano-sociale Karl Lueger, e il governo austriaco non diede alcun particolare appoggio al Congresso antimassonico del 1896, che tuttavia si svolgeva in terra allora imperiale, a Trento⁽²⁵⁾. Al contrario, nel breve periodo di tempo che va dal 1896 al 1898, la Segreteria di Stato (quindi Rampolla) emetteva ben 41 documenti contro la "setta nefasta" della massoneria!⁽²⁶⁾.

Mons. Jouin non poté quindi parlare a Francesco Giuseppe del massonismo di Rampolla, né Francesco Giuseppe aveva motivo di ostacolare Rampolla per questo motivo... Ma gli argomenti contro la versione dell'accusa sono ancora più solidi. Se il cardinal Puzyna avesse fatto il pur minimo cenno, a tutto il Sacro Collegio o anche solo a qualche Cardinale, del fatto che Rampolla fosse stato massone, come spiegarci l'indignazione di tutti i cardinali per l'intervento austriaco, visto come un grave attentato alla libertà della Chiesa? Come spiegare il fatto che egli ottenne ancora numerosi voti fino all'ultimo scrutinio? Come spiegare il fatto che tra gli elettori più convinti di Rampolla ci sia stato un cardinale che sarà, sotto il pontificato di San Pio X



L'Arciduca
Francesco
Ferdinando
d'Asburgo con la
sua famiglia

uno dei più accerrimi sostenitori della politica antimodernista del Papa, il Cardinale Vives y Tuto (27)? Come spiegare che il cardinal Sarto stesso abbia verosimilmente sempre votato, a tutti gli scrutini, per il cardinal Rampolla (28)? Di più: come spiegarsi la reazione dello stesso cardinal Sarto, divenuto San Pio X, il quale, tra i primi atti dopo l'elezione, non impose il giuramento antimodernista (come scrive Causas), che data dal 1910 e nulla ha a che vedere col caso-Rampolla, ma condannò invece solennemente il Veto di esclusiva? Sì, perché pochi mesi dopo il conclave, il 20 gennaio 1904, San Pio X promulgò la costituzione apostolica *Commisum nobis* che trascrivo integralmente:

*“Il compito di governare tutta la Chiesa, così come è stato disposto da Dio, Ci ammonisce severamente ad adoperarCi con tutte le forze affinché, a seguito di un potere estraneo, non venga pregiudicata in qualche modo quella libertà che Cristo le concesse quale patrimonio comune, e che tanti araldi del Vangelo, tanti santissimi sacerdoti, tanti illustri Nostri Predecessori difesero con la parola, con gli scritti, ed anche con spargimento di sangue. Sollecitati dal loro esempio e dalla loro autorità, non appena salimmo, ancorché inadeguati, a questa Cattedra di Pietro, ritenemmo fosse primario scopo del Nostro ufficio Apostolico far sì che la vita della Chiesa potesse esprimersi in modo completamente libero, rimossa qualsiasi interferenza esterna, così come la volle il divino Fondatore e lo richiede assolutamente la sua suprema missione. Ora, se nella vita della Chiesa qualche situazione esige al massimo grado la libertà, senza dubbio deve essere considerata quella che si riferisce all'elezione del Romano Pontefice, in quanto, ‘alorché si decide del Capo, non si tratta di una sola parte, ma di tutto il corpo’ (Gregorio XV, *Aeterni Patris*). A questa piena libertà nell'elezione del Supremo Pastore si oppone specialmente quel Veto politico, manifestato non una sola volta dai supremi reggitori di diverse nazioni, con il quale si tenta di precludere a qualcuno l'accesso al Supremo Pontificato. Se ciò qualche volta è accaduto, tuttavia alla Sede Apostolica non è mai risultato gradito. Ché anzi i Romani Pontefici, a ciò che stabilirono a proposito dei futuri Conclavi, si sforzarono con una convinzione ed un impegno fuori dal comu-*

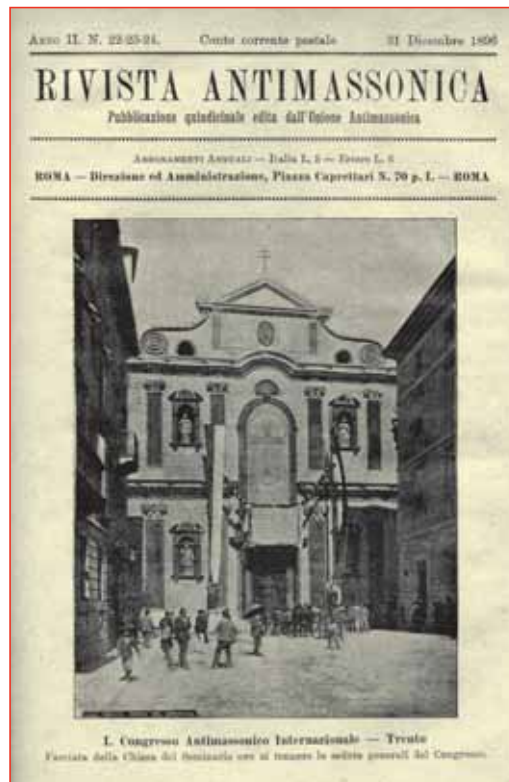
*ne per respingere l'intervento di qualsiasi potere esterno alla sacra Assemblea dei Cardinali convocata per eleggere il Pontefice. Questo attestano le Costituzioni ‘In eligendis’ di Pio IV; ‘Aeterni Patris’ di Gregorio XV; ‘Apostolatus officium’ di Clemente XII, e particolarmente ‘In hac sublimi’, ‘Licet per Apostolicas’ e ‘Consultari’ di Pio IX. In verità, come poi l'esperienza avrebbe insegnato, le disposizioni fino allora stabilite per impedire il politico Veto o l'Esclusiva non corrisposero alle speranze e, per le mutate circostanze dei tempi, questa intromissione è apparsa nella nostra epoca ancor più destituita di qualsiasi fondamento di ragione e di equità. Pertanto, Noi, secondo l'ufficio Apostolico affidatoCi, seguendo le orme dei Nostri Predecessori, dopo matura riflessione, con certa scienza e con propria decisione condanniamo radicalmente il politico Veto ossia l'Esclusiva (come lo chiamano), anche sotto forma di semplice desiderio, e parimenti tutti gli interventi e qualsiasi mediazione, e stabiliamo che non sia lecito a nessuno, neppure ai supremi reggitori degli Stati, frapporsi o intromettersi con qualsiasi pretesto nella solenne operazione della elezione del Romano Pontefice. Pertanto, in nome della santa obbedienza, sotto la minaccia del giudizio divino e della pena della scomunica *latae sententiae* riservata speciali modo al futuro Pontefice, proibiamo a tutti e singoli Cardinali di Santa Romana Chiesa e a tutti gli altri che partecipano al Conclave, di ricevere l'incarico, sotto qualsiasi pretesto, da parte di qualsiasi potere politico, di far conoscere il Veto ossia l'Esclusiva, anche sotto forma di semplice desiderio, e di rivelare lo stesso Veto, di cui sia venuto a conoscenza per qualsiasi ragione, sia a tutto il Collegio dei Cardinali riunito, sia ai singoli Padri porporati; sia per iscritto sia a voce, sia direttamente e da vicino, sia indirettamente e tramite altri. Vogliamo che questo divieto sia esteso a tutte le citate mediazioni, intercessioni e a tutte le altre modalità attraverso le quali i poteri laici di qualsiasi grado ed ordine avranno voluto immischiarsi nell'elezione del Pontefice. Infine esortiamo caldamente i Cardinali di santa Romana Chiesa con le stesse parole dei Nostri Predecessori: in sede di elezione del Pontefice, ‘assolutamente incuranti delle intercessioni e delle altre considerazioni dei Principi laici (Pio IV, *In eligendis*; Clemente XII, *Aposto-**

latus officium) tenendo unicamente presente la gloria di Dio ed il bene della Chiesa, esprimano i propri voti a favore di colui che più degli altri hanno ritenuto, nel Signore, idoneo a governare fruttuosamente e vantaggiosamente la Chiesa universale. Vogliamo inoltre che questa Nostra Lettera, unitamente ad altre Costituzioni dello stesso argomento, sia letta alla presenza di tutti nella prima abituale Congregazione che si tiene dopo la morte del Pontefice; di nuovo dopo l'ingresso in Conclave e parimenti, se qualcuno sarà eletto all'onore della porpora, dopo il giuramento di custodire scrupolosamente le norme che sono decretate nella presente Costituzione. Ciò, nonostante possa essere contrario chicchessia, ancorché investito di speciale o specialissima dignità. A nessuno, dunque, sia lecito violare o con temerario ardimento contraddire questa pagina del Nostro divieto, ordine, dichiarazione, vincolo, volontà, ammonizione, esortazione, comando. Se poi qualcuno volesse contrastare ciò, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio Onnipotente e dei suoi Santi Apostoli Pietro e Paolo. Dato a Roma, presso san Pietro, il 20 gennaio dell'anno dell'Incarnazione del Signore 1904, anno primo del Nostro Pontificato" (29).

Dopo aver letto un simile documento, come si può anche solo lontanamente ipotizzare che Francesco Giuseppe ed il cardinal Puzyna abbiano agito nell'interesse della Chiesa? E come si può offendere Mons. Jouin, al punto di attribuirgli una complicità con un'aperta violazione dei diritti e della libertà della Chiesa?

Obiezione dell'accusa. Come spiegare allora l'intervento del cardinal Puzyna, ed il Veto d'Esclusiva dell'Austria contro il Cardinal Rampolla? Un simile grave intervento non si giustifica forse solamente nel caso di una rivelazione così importante come quella dell'affiliazione del Rampolla alla massoneria?

Risposta della difesa. Abbiamo già visto – citando le parole di San Pio X – come il Veto d'esclusiva fosse un abuso, e non il frutto di un trattato (mai esistito) tra la Santa Sede e l'Austria. Un abuso corrente, però, e tutt'altro che eccezionale, dovuto sempre a motivi politici. Vediamo alcuni esempi nella storia (30). Il Cardinale Gianpietro Carafa ricevette ben tre volte l'esclusiva da Carlo V, imperatore, ma alla terza



Copertina della Rivista Antimassonica, riguardante il congresso Antimassonico internazionale di Trento 1896

non se ne tenne conto e fu eletto col nome di Paolo IV (1555). Il cardinale Aldobrandini per tre volte ricevette l'esclusiva dalla Spagna, e al quarto conclave divenne Papa Clemente VIII (1592). Il Cardinale Pamphili ebbe l'esclusiva dal Re di Francia Luigi XIV, e tuttavia divenne Papa Innocenzo X (1644). Il Cardinal Chigi aveva avuto l'esclusiva dalla Francia nel conclave del 1665 (altri due cardinali in quel conclave furono esclusi, uno dalla Spagna e uno dalla Francia), e fu eletto come Papa Alessandro VII. In altri casi l'esclusiva impedì effettivamente l'elezione di un cardinale: il cardinal Paolucci fu escluso dalla Francia, e venne eletto Innocenzo XIII; il Cardinal Cavalchini fu escluso dalla Francia, e venne eletto Clemente XIII; il Cardinal Bellisomi fu escluso dall'Austria, fu eletto Pio VII; il Cardinal Severoli fu escluso dall'Austria, e fu eletto Leone XII; il Cardinal Giustiniani fu escluso dalla Spagna, e fu eletto Gregorio XVI; il cardinal Gaysruck non fece a tempo a giungere in conclave per portare il veto dell'Austria al cardinal Mastai, che sa-

rà Pio IX... Come si vede il veto d'esclusiva era sì un abuso, ma purtroppo ricorrente quasi in ogni conclave, e non certo perché l'escluso fosse in odore di massoneria: il caso del cardinal Rampolla non sembra essere diverso da quello di tanti altri illustri esclusi prima di lui per motivi prettamente politici.

Il motivo dell'esclusione del Rampolla, infatti, è chiaramente da ricercarsi nell'indirizzo politico che egli, in quanto Segretario di Stato di Leone XIII, diede alla diplomazia vaticana. L'attitudine intransigente di Leone XIII e del card. Rampolla sulla questione romana (intransigenza aumentata proprio con l'avvento di Rampolla alla Segreteria di Stato nel 1887 e il suo dissidio con lo statista – massone – Crispi) opponeva la Santa Sede al governo italiano, che aveva usurpato Roma e lo Stato della Chiesa. La Triplice Alleanza stretta nel 1882 tra Germania, Italia e Austria-Ungheria, isolava pertanto il Vaticano, che necessariamente tendeva ad appoggiare la duplice alleanza tra Francia e Russia. Da qui, tra l'altro, il tentativo (fallito) di un accomodamento col governo francese (il famoso *Ralliement* alla Repubblica del 1890) e i rapporti difficili con l'Austria nelle zone d'influenza russa come la Polonia (a quei tempi spartita tra Russia, Austria e Germania) e i Balcani⁽³¹⁾. Emile Poulat vede la causa del Veto nelle complesse questioni polacche (e polacco era, difatti, il card. Puzyra): “è oggi ammesso che, durante il conclave in cui fu eletto Pio X, il veto apposto a Rampolla dall'imperatore d'Austria veniva dai vescovi polacchi (cf Mons. Walerian Meysztowicz, che gliene fa attestato d'onore, *La Pologne dans la chrétienté, Paris, Nouvelles Editions Latines, 1966, pp. 136-139*)...”; il nazionalismo misticheggiante dei polacchi non sopportava la politica della Santa Sede verso la Russia e si appoggiava, contro l'Impero zarista, sull'Austria⁽³²⁾. Da alcuni fu affermato che in realtà, con il Veto, l'Austria intendeva rendere un servizio alla Germania (così pensava il card. Mathieu) o piuttosto all'Italia, che temeva la politica intransigente del vecchio Segretario di Stato⁽³³⁾; ma Benedetto XV, che di Rampolla era come un figlio spirituale, ebbe a dire a Filippo Crispolti che il veto era invece “*tutta farina austriaca*”: “*esplicitamente mi disse [l'Austria] aver fatto colpa al cardinale [Rampol-*

la] d'aver eccitato troppo lo spirito slavo (...). Altra colpa gli fece di non aver richiamato subito il nunzio Agliardi dopo parole che questi avrebbe detto a Budapest (...). Ma fin da quando l'ambasciatore Revertera presso la Santa Sede, per riavvicinare la società nera [papalina] e la bianca [filo-italiana] fece trovare di sorpresa, a pranzo, colla mancanza di tatto in lui proverbiale, il Cardinal Rampolla e l'ambasciatore inglese presso il Quirinale⁽³⁴⁾, del che il Cardinale giustamente si dolse, il Revertera alimentò in Austria uno spirito di ripicca contro di lui... ”⁽³⁵⁾. I documenti diplomatici francesi confermano le parole di Benedetto XV a Crispolti, a proposito dell'appoggio dato dal Cardinal Rampolla alle aspirazioni indipendentiste degli slavi cattolici⁽³⁶⁾, croati e sloveni. Anche per Adrien Loubier (Bonnet de Viller), che pure crede fermamente al massonismo di Rampolla (p. 93), la questione slava è la vera causa del veto austriaco contro di lui⁽³⁷⁾. Insomma, se i motivi del Veto contro Rampolla possono essere stati diversi (e convergenti), essi sembrano tutti d'ordine politico; una presunta affiliazione massonica del Cardinale come motivo del Veto è invece da escludere, dato quanto scritto precedentemente.

Ulteriore argomento della difesa. Un ultimo argomento a conferma: San Pio X lasciò al cardinal Rampolla la presidenza della Pontificia Commissione Biblica (il cardinale si dimise dall'incarico nel 1908) dopo di che, nel 1908 appunto, fu nominato Segretario del Sant'Uffizio, segretario della S.C. per i Vescovi, nonché ad altri incarichi di Curia (nel 1910); è impossibile pensare che San Pio X abbia potuto nominare a tali uffici della Curia romana un prelado conosciuto come massone.

Secondo e terzo argomento: le testimonianze di un prete e di un Vescovo francesi, raccolte da Félix Lacoïnta

L'accusa. Presentiamo innanzi tutto il teste d'accusa. Si tratta di Felix Lacoïnta. Nato a Tolosa nel 1870, Lacoïnta è stato un valoroso giornalista cattolico integrale⁽³⁸⁾, amico di quel sacerdote Emmanuel Barbier, direttore de *La critique du Libéralisme*, il quale ricevette da San Pio X encomi ed incoraggiamenti ben meritati. Dal 1902 al 1927, Lacoïnta diresse *Le bloc catholique*,

che nel 1927 prese (dovette prendere, vedremo perché) il nome di *Le bloc antirévolutionnaire*. È proprio questo periodico che, nel 1929, pubblicò le notizie che costituiscono il secondo e terzo argomento d'accusa contro il cardinal Rampolla. Nel numero di febbraio Lacoïnta riferisce di un incontro che ebbe col Vescovo di Montauban, Mons. Marty. In quest'occasione, il prelado francese gli disse: *"in occasione della visita ad limina che fece a Roma, qualche tempo dopo la morte dell'ex Segretario di Stato di Leone XIII, fu chiamato da un cardinale – poiché è ancora vivo non ne faremo il nome per evitargli delle noie – che gli raccontò con numerosi dettagli che alla morte del cardinal Rampolla si scoprì tra le sue carte la prova formale del suo tradimento. Questi documenti schiacciati furono portati a Pio X: il santo Pontefice ne fu terrorizzato ma, per preservare dal disonore la memoria del cardinale fellone e per evitare uno scandalo, disse, profondamente turbato: 'Disgraziato! Bruciate!...' E le carte furono gettate al fuoco in sua presenza"* (39). Nel numero di giugno-luglio della stessa rivista, Lacoïnta pubblica una nuova testimonianza, questa volta di un sacerdote francese del quale non venne pubblicato il nome. Detto sacerdote scrisse a Lacoïnta per raccontare di una visita che egli fece nel 1907 all'abbazia di Einsiedeln, assieme ad altri 30 sacerdoti francesi. Da due mesi il cardinale villeggiava a Einsiedeln, ed i sacerdoti chiesero di essere ricevuti. *"Ci parlò dell'eroismo sublime dei sacerdoti francesi vittime della Separazione [tra Stato e Chiesa] sembrando dirci che se non fosse stato allontanato dalla Cattedra di Pietro non saremmo caduti in questa terribile situazione dovuta a Pio X. Colpito dalla sua aria da gran signore volleno scrivere un libretto che raccontasse tutti i dettagli di questa visita. Chiesi ad un libraio cattolico se avessi potuto ottenere una breve prefazione dall'Eminentissimo per il mio opuscolo. Quale non fu il mio stupore nel sentirmi rispondere a bruciapelo: 'Inutile! Non ne vale la pena: ogni quindici giorni va alla loggia di Zurigo!' Considerai la battuta come un atto di rancore del libraio e abbandonai il mio progetto di un opuscolo. Questa parola m'è tornata in mente dopo le voci che corrono su vari organi di stampa a proposito del cardinale, e ve la riferisco per quel che vale. F.A., sacerdote"* (40).

La difesa. Le due testimonianze sono, a prima vista, impressionanti. Sono anche decisive? Vedremo in seguito cosa pensare dell'autorità in materia di Felix Lacoïnta, che, in fondo, è la sola fonte diretta di questi due racconti (non sappiamo se, ad esempio, Mons. Marty abbia mai pubblicamente confermato quanto Lacoïnta gli attribuisce). Si tratta però, appunto, non di testimonianze dirette, ma *de relato*: vengono riferite cose dette da altri, e questo molti anni dopo i fatti (gli articoli sono del 1929, i fatti risalirebbero al 1907 e a dopo il 1913, data della morte di Rampolla). La testimonianza del sacerdote anonimo non ha certo gran valore, giacché non sappiamo nulla sul misterioso libraio in questione. Più serio il racconto "vaticano" che risalirebbe ad un cardinale [anonimo per Lacoïnta, Merry del Val per Franquerie, il quale Merry del Val fu consacrato vescovo proprio da Rampolla] tramite la testimonianza di un Vescovo. Vediamo però, dalle parole stesse di un Papa, come possano facilmente essere deformate delle confidenze fatte in tutti gli ambienti, non esclusi quelli vaticani. Durante la prima guerra mondiale, Benedetto XV accettò di farsi intervistare da un giornalista francese, tal Latapie, del quotidiano *La Liberté*. Dall'intervista (che pur era stata effettivamente concessa) risultavano delle dichiarazioni del Papa che, specie in un clima di guerra, parvero gravissime, in quanto favorevoli alle potenze degli Imperi centrali (Austria e Germania). Lo scandalo in Francia e altrove fu enorme. Benedetto XV scrisse allora, l'11 luglio 1915, al card. Amette, arcivescovo di Parigi (che il 25 giugno aveva riferito al Sommo Pontefice della "dolorosa emozione" causata in Francia dall'intervista a *La Liberté*): *"Voi sapete che rifiutiamo ogni autorità al signor Latapie il quale non ha riprodotto, nel suo articolo, né il Nostro pensiero né la Nostra parola, e che ha voluto pubblicarlo senza alcuna revisione o autorizzazione da Nostra parte, malgrado la promessa fattane. Del resto, non ha potuto sfuggire alla vostra perspicacia che il Nostro autentico pensiero deve essere cercato negli atti pubblici e ufficiali della Sede apostolica, e non da racconti o rapporti privati di incontri avuti con Noi; la passione politica o i pregiudizi individuali fanno spesso interpretare le parole ascoltate che, in seguito, passando di bocca in bocca,*

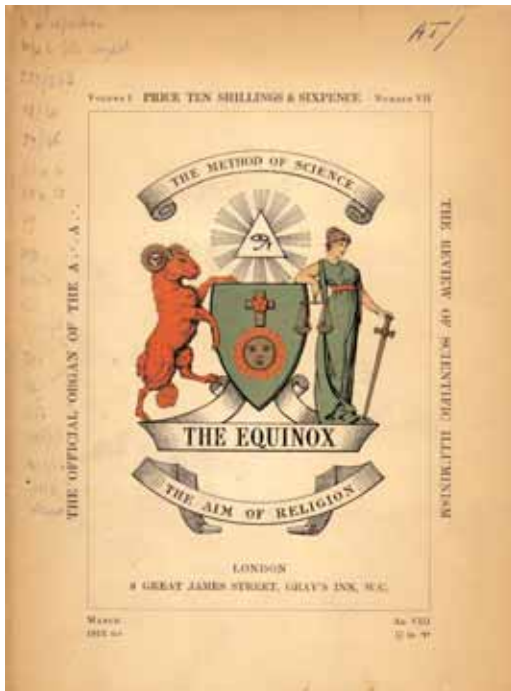
prendono proporzioni fantastiche” (41). Il Marchese Crispolti, intimo amico di Benedetto XV e che fu ricevuto in udienza subito dopo il giornalista Latapie, narra come le parole del Papa poterono, anche in buona fede, essere deformate, sottolineando alcune confidenze fatteggi, ed omettendo delle precisazioni che cambiavano il senso di quanto detto (42). Le confidenze che dal Vaticano raggiunsero il giornalista Lacoïnta non direttamente ma indirettamente, non possono essere state deformate come lo furono le parole che Benedetto XV riferì direttamente al giornalista Latapie?

Una conferma di quanto detto viene dal documento riservato scritto da Mons. Umberto Benigni, fondatore del *Sodalitium Pianum*, l'associazione anti-modernista tante volte benedetta da San Pio X, all'approssimarsi del Conclave dal quale, nel 1914, uscirà eletto proprio Benedetto XV. Mons. Benigni stese la lista di tutti i cardinali che avrebbero potuto prendere parte al conclave (la salute di San Pio X declinava quando la lista fu redatta il 27 agosto 1913) e per ciascuno diede un giudizio senza peli sulla lingua, in perfetto stile Benigni. Giunto al cardinal Rampolla, che evidentemente non godeva della simpatia del nostro Monsignore, scrisse: *“uomo superiore, spirito pieno di illusioni, sognatore, il Jules Verne della politica ecclesiastica, il Crispi del governo papale, megalomane”* (43). Non si tratta certo di complimenti! Eppure Mons. Benigni considerava probabile l'elezione di Rampolla, il quale invece morì nel dicembre seguente, prima di San Pio X. Non una parola, però, di un'affiliazione massonica del cardinale... Eppure Mons. Benigni, esperto nemico della massoneria, aveva lavorato a lungo in Segreteria di Stato, conosceva i segreti della Curia, aveva a sua disposizione, come si sa, una struttura di... “spionaggio” dei nemici interni (modernisti, democristiani) ed esterni (giudei, massoni, comunisti) della Chiesa. Se veramente ci fossero stati non dico certezze ma anche solo voci di un tradimento, non ne sarebbe stato forse al corrente? Tanto più che, nella medesima lista, non teme di porre al fianco del nome del Cardinal Agliardi i fatidici “tre puntini” seguiti da un punto interrogativo, indice di un sospetto di affiliazione massonica per quel cardinale che effettivamente fu un importante e autorevole protettore dei modernisti (44). Mons.

Benigni sospettò di Agliardi, dunque, non di Rampolla; né, dopo la morte di Rampolla, fece mai cenno all'episodio raccontato dal Lacoïnta o a fatti simili... E certamente Mons. Benigni non era tipo da nascondere o bruciare documenti che avrebbero dimostrato l'affiliazione massonica di un prelado o anche di un cardinale (tanto più se il cardinale in questione era venerato come un maestro da coloro che decretarono la fine del suo *Sodalitium pianum*, ovvero Benedetto XV e il cardinal Gasparri)!

Quarto argomento: la rivista *The Equinox* dimostrerebbe come Rampolla facesse parte dell'Ordo Templi Orientis (O.T.O.) del mago Aleister Crowley (la “Gran Bestia 666”)

L'accusa. L'accusa è stata pubblicata inizialmente da due riviste antimassoniche: *La Libre parole* (1 luglio 1929) (45) e *Le bloc antirévolutionnaire* (giugno-luglio 1929) (non so esattamente quale delle due riviste ha avuto la precedenza sull'altra, anche se, come abbiamo visto, *Le Bloc* aveva già iniziato la sua campagna con un primo articolo nel febbraio 1929). Entrambe le pubblicazioni fanno riferimento ad una rivista, *The Equinox*, organo ufficiale dell'*Ordo Templi Orientis*, allora pubblicata a Detroit, negli Stati Uniti (46). Il numero di marzo 1919 (pervenuto nelle mani dei redattori delle due riviste antimassoniche francesi solo dieci anni dopo, quindi, nel 1929), pubblica alla p. 199 *“una lista dei principali affiliati che l'hanno illustrata più recentemente”*. Questa lista, che *“fa parte del Manifesto ufficiale dell'O.T.O. firmato da L. Bathurst, IX, gran segretario generale”* include 14 nomi, uno dei quali è quello del *“Cardinal Rampolla”*. *“La nostra accusa – conclude Félix Lacoïnta, direttore del Bloc antirévolutionnaire – è quindi giustificata: il Segretario di Stato di Leone XIII ha fatto parte di una delle più alte Logge conosciute”*. *“Nel contesto della testimonianza del grande Pio X e di quella dell'umile pellegrino di Einsiedeln, il nome scoperto nell'annuario di The Equinox costituisce una prova decisiva: ho il diritto di affermare che il Segretario di Stato di Leone XIII apparteneva effettivamente a una delle logge della Setta”* (47). In un articolo successivo di *Le Bloc antirévolutionnaire* (anno 1931) intitolato *Le F. : Rampolla (suite)* Félix La-



Una copertina di *The Equinox*, la rivista di Aleister Crowley che pubblicò il nome del cardinal Rampolla tra quelli dei membri dell'O.T.O.

cointa risponde alle prime obiezioni sollevate dai suoi articoli contro il cardinal Rampolla, parla del ruolo nell'O.T.O. di Aleister Crowley “famigerato capo dei massoni adoratori di Satana” (p. 38) e precisa che la lista di nomi che comprendeva quello del cardinal Rampolla tra gli affiliati dell'O.T.O. più illustri, era una lista “dei nomi degli affiliati morti negli ultimi cinque anni che separano un volume da quello successivo” (p. 40). I riferimenti precisi e dettagliati al volume dell'O.T.O. dati dalle due riviste antimassoniche, il carattere riservato se non segreto della rivista *The Equinox*, la categorica affermazione del Manifesto dell'Ordine del 1917 pubblicato da *The Equinox* nel 1919, dimostrano che Rampolla era non solo massone, ma satanista.

La difesa. Anche se – a mia conoscenza – gli attuali sostenitori dell'affiliazione massonica di Rampolla non sono in possesso del volume di *The Equinox* (e sarebbe comunque interessante consultarlo; nel fondo Giantulli-Vannoni di Verrua Savoia ho per ora reperito solo il volume I, n. VII, anno VIII, del marzo 1912, allora stampato a Londra) non si possono avere dubbi sul fatto che i redattori di *La libre parole* e *Le*

Bloc antirévolutionnaire l'abbiano consultato e copiato, come essi stessi affermano; d'altra parte la rivista *The Equinox*, come rivista dell'O.T.O. (e dell'A.A.) è certamente esistita. Anche la R.I.S.S. (n. 5, 1 maggio 1929, partie occultiste, pp. 137-145) pubblicò integralmente il Manifesto dell'O.T.O. e la lista degli “adepti”. Per di più, oggi chiunque può leggere il famoso “Manifesto” su internet, ad esempio a quest'indirizzo: <http://lib.oto-usa/libri/liber0052.html>; in questo testo, che è considerato il “Liber LII” delle opere di Crowley, viene data la famosa lista di celebri appartenenti all'O.T.O., nella quale compare effettivamente il nome del Cardinal Rampolla. Detto ciò, Félix Lacoïnta, e gli altri che con lui e dopo di lui hanno dato pieno credito alle affermazioni di *The Equinox*, avrebbero dovuto essere un poco più prudenti, e meglio esercitare il loro spirito critico. Questo non solo perché non sarebbe il primo caso nel quale una rivista massonica, anche se ad uso solo interno [per la verità *The Equinox* era in pubblica vendita] attribuisce a delle personalità cattoliche un'affiliazione massonica inesistente (abbiamo visto i casi dei Papi Benedetto XIV e Pio IX). Questo appunto è già stato sollevato dallo stesso Henri Coston: “Cosa c'è di vero in questa storia? È indiscutibile che il documento citato esisteva. Félix Lacoïnta e i redattori della *Libre parole* l'avevano avuto per le mani. Si trattava di un piccolo quaderno [per Lacoïnta un volume di almeno 199 pagine... ed il numero in nostro possesso ne ha più di 400!] stampato, con la firma del Gran Segretario Generale Bathurst. Era semplicemente una bufala? (...) [Crowley] aveva incontrato – come si diceva – Rampolla? Avrebbe quindi, in quest'occasione, sedotto il futuro cardinale fino al punto di fargli dimenticare i suoi doveri verso la Chiesa? Oppure l'aveva iscritto d'ufficio nella lista dei fondatori dell'O.T.O. senza avvisarlo? O ancora, semplice mitomane, aveva posto nel documento il nome di un celebre dignitario della Chiesa per convincere altre personalità religiose o laiche a far parte della sua società? È impossibile dirlo” (48). Ancora una volta Henri Coston, che pure si fa eco di una notizia diffusa a suo tempo da un quotidiano di cui diventerà il direttore (*La Libre parole*) è lungi dall'aver le certezze del buon Lacoïnta. Ma questo dubbio un po'

generico aumenta ancora se si esamina da vicino il testo dell'O.T.O. così come fu pubblicato da Lacointa. Esso, infatti, presenta insuperabili incoerenze che rendono inattendibile la fonte.

Lacointa, infatti, scrive che quella lista di 14 nomi, inclusa nel Manifesto dell'O.T.O. del 1917 pubblicato da *The Equinox* nel 1919, contiene i nomi di illustri personalità appartenenti all'O.T.O. e morte negli ultimi cinque anni. Questi dati (appartenenza all'O.T.O.; morte negli ultimi cinque anni) sono assolutamente impossibili per un buon numero delle 14 personalità citate. La fonte, ovvero *The Equinox*, è quindi, *salvo meliore iudicio*, del tutto inattendibile.

Prima di dimostrarlo, diamo la lista dei nomi così come la riporta Lacointa, citato da *Sous la bannière* (p. 7):

Goethe	Frédéric Nietzsche
Sir Richard Payne Knight	Hargrave Jennings
Sir Richard F. Burton	Karl Kellner
Forlong Dux	Eliphas Levi
Il re Luigi di Baviera	Franz Hartmann
Richard Wagner	Cardinal Rampolla
L. Von Fischer	Papus (Dr. Encausse).

Tutti questi personaggi sarebbero stati membri dell'O.T.O. e morti, secondo Lacointa, nei cinque anni precedenti il 1917 o 1919 (quindi tra il 1912/14 e il 1917/19). Per verificare l'esattezza di questi dati sarà sufficiente allora controllare le date di morte delle 14 personalità in questione, nonché la data di fondazione dell'O.T.O.

Iniziamo da quest'ultimo punto. È evidente che nessuno può essere stato membro dell'O.T.O. se è morto prima della fondazione di questa setta occultista. Ora, è ammesso dalle fonti stesse dell'O.T.O. (49), che l'Ordine fu fondato, sulla carta, dall'industriale austriaco Carl Kellner (1850-1905) nel 1896, ma che in realtà l'Ordine massonico-templare fu presentato come tale solo nel 1904 ed iniziò a funzionare effettivamente solo tra il dicembre 1905 e il gennaio del 1906 per opera del massone e teosofo tedesco Theodor Reuss (1855-1923). Edward 'Aleister' Crowley (1875-1947), la "Gran Bestia 666" entrò a farne parte solo verso il 1911-1912, e pur non essendone stato il fondatore ne divenne ben presto il

principale esponente. In pratica, i membri dell'Ordine si consacravano alla magia sessuale. All'O.T.O. corrispondeva anche una struttura "religiosa" fondata dalle stesse persone, la "Chiesa gnostica cattolica", nel cui seno era ed è celebrata una "messa" oscena nella quale si trova un "Canone" con un elenco di personaggi particolarmente "venerabili", elenco che ha una stretta attinenza alla lista dei 14 nomi riportata da Lacointa; ci ritorneremo. Nella lista delle opere di Crowley, la "messa gnostica" è designata come il "Liber XV", e si trova anch'essa su internet (in barba al segreto iniziatico!) all'indirizzo: www.hermetic.com/sabazius/gmnotes.html

Affinché i 14 personaggi della lista fossero tutti effettivamente membri dell'O.T.O., è necessario che fossero ancora viventi nel 1904, o almeno nel 1895. Ora, questo è assolutamente impossibile per Goethe, che era in effetti massone, ma che morì nel 1832; per Nietzsche, feroce anticristiano, ma che impazzì nel 1889 (e morì nel 1900); per Sir Richard Payne Knight, che morì nel 1824; per Sir Richard F. Burton, celebre esploratore, morto nel 1890; per Hargrave Jennings, morto anch'egli nel 1890, occultista; per Richard Wagner, il celebre musicista, deceduto nel 1883; per il mago occultista Eliphas Levi, pseudonimo dell'ex abbé Alphonse-Louis Constant, deceduto nel 1875; per il folle Re Luigi II di Baviera, il protettore di Wagner, che si suicidò nel 1886. Erano invece membri dell'O.T.O., tra i nomi della lista, Carl Kellner († 1905), che come abbiamo visto ne fu l'ideatore o il pioniere; Franz Hartmann (1838-1912); Papus (il dott. Gérard Encausse) (1865-1916). Forlong Dux (ovvero James George Roche Forlong), essendo morto nel 1904, avrebbe potuto, in teoria, far parte dell'O.T.O., come Rampolla (deceduto nel 1913); di von Fischer i membri stessi dell'O.T.O. attuale non conoscono con certezza l'identità. Certo, il fatto che Rampolla sia inserito in questa lista di membri dell'O.T.O. non può provare nulla, giacché almeno 8 membri della lista non potevano farne parte! Ma qual è allora, se c'è, il senso di questa lista? Non certo quello di affiliati dell'O.T.O. (abbiamo visto che ciò è impossibile per molti di essi) e neppure di affiliati morti nei cinque anni precedenti la pubblicazione della lista (tra i veri membri

dell'O.T.O. dovremmo depennare Kellner morto nel 1905, e Forlong, deceduto nel 1904). Il testo del Manifesto dell'O.T.O., che Lacoïnta (e quindi *Sous la bannière*) ha riprodotto solo parzialmente, ci dà un inizio di spiegazione. Dopo aver preteso che l'O.T.O. include ben 18 società iniziatiche (tra le quali i Cavalieri di Malta e quelli del Santo Sepolcro) (punto n. 1 del Manifesto), Crowley presenta (punto n. 2 del Manifesto) una doppia lista di membri, a suo dire, dell'O.T.O.: una prima, di quanti – nel passato più remoto – costituirono le assemblee dell'O.T.O. (*"In more remote times, the constituent originating assemblies of the O.T.O. included such men as:"* e segue una lista di 54 nomi) e poi un'altra, quella che già conosciamo e composta di 14 nomi, incluso Rampolla, di coloro che hanno illustrato *"recently"* l'associazione esoterica. Abbiamo già visto come otto di questi personaggi non possano essere considerati membri dell'O.T.O., per una semplice ragione anagrafica. Il problema è però risolto se, massonicamente, si considera che l'O.T.O. non è nato nel 1906, ma nella notte dei tempi. È quello che vuol far credere Crowley, giacché i "fondatori dell'OTO" (i 54 della prima lista), sono i seguenti personaggi: Fohi, Laotze, Siddartha [il Buddha], Krishna, Tahuti, Ankh-f-khonsu, Herakles [Ercole], Orpheus, Vergilius [il poeta Virgilio], Catullo, Marziale, Apollonio di Tiana [un pitagorico], Simon Mago, Mani, Basilde, Valentino, Bardesanes, King Wu, Christian Rosenkreutz [il mitico 'antenato' dei Rosacroce], Ulrich von Hutten, Paracelso,

Aleister Crowley: massone, tossicomane, stregone...



Michael Maier, Jakob Boehme, Francis Bacon, Andrea [il fondatore dei Rosacroce], Robertus de Fluctibus [Robert Fludd], Chau, Saturno, Dioniso, Amfortas, Ippolito [si tratta di Sant'Ippolito!], Merlino [il Mago della saga della tavola rotonda], Artù [Re Artù!], Titurel, Percivale [Parsifal], Mosheh [Mosè], Odisseo [Ulisse], Mohammed [Maometto], Hermes, Pan, Dante [Alighieri], Carolus Magnus [Carlomagno], William di Schyren, Frederick of Hohenstaufen [il Barbarossa], Roger Bacon, Jacobus Burgundus Molensis [Jacques de Molay, l'ultimo gran maestro dei Templari], Ko Hsuen, Osiride, Melchizedek, Khem, Menthu [dei egiziani!], Johannes Dee, Sir Edward Kelly, Thos, Vaughan, Elias Ashmole, Comte de Chazal, Sigismund Bactstrom, Molinos [il famoso eretico autore del quietismo]. È evidente che tutti questi personaggi del passato non hanno mai fatto parte dell'O.T.O., tanto più che molti di essi, come le divinità pagane romane, greche, egiziane o orientali, non sono nemmeno mai esistite. Si potrebbe buttarla sul ridere e dire che Rampolla è massone come Mosè e Carlomagno, o il Mago Merlino! Si capisce perché Lacoïnta nel suo articolo del 1929, si guarda bene dal riprodurre questa prima lista, che getta il ridicolo anche sulla seconda, che invece pubblica a causa del nome di Rampolla. Nell'articolo successivo del *Bloc antirévolutionnaire* (quello del 1931) nel quale Lacoïnta risponde alle prime obiezioni, non può invece evitare di parlare almeno un po' di questa prima lista stravagante di personaggi, mitici o reali, che vanno dalla preistoria fino al XVII secolo. Lacoïnta, a suo tempo, replicò così: *"bisogna ignorare tutto delle pratiche e delle abitudini massoniche per non sapere che si tratta di nomi di guerra [pseudonimi] (...) sotto i quali si celavano i nomi di certi adepti. 'Quest'abitudine - mi scrive un eminente e venerabile corrispondente - non fa che dar maggior peso alla rivelazione dei nomi degli affiliati morti negli ultimi cinque anni che separano un volume da quello che gli succede' È in questa categoria che è comparso il nome del cardinal Rampolla"* (p. 40). La risposta di Lacoïnta (e anche in parte della R.I.S.S., l.c., p. 139, nota 4) non è soddisfacente. Infatti, il vero fondatore dell'O.T.O. figura nella seconda lista (è Kellner); 8 membri su 14 di detta lista sono morti pri-

ma della fondazione dell'O.T.O.: se i nomi della prima lista sono pseudonimi, perché non anche quelli della seconda? Infine, il senso di queste due liste ci è spiegato dal Canone della Messa gnostica, opera di Crowley (*Liber XV: Ecclesiae Gnosticae Catholicae Canon Missae*). Si tratta di una lista di 70 nomi – che si trova interamente su internet e in parte in varie pubblicazioni⁽⁵⁰⁾ – e che corrisponde quasi esattamente alle due liste del Manifesto del 1919: un dettaglio colpisce subito: il nome del cardinal Rampolla è scomparso. A parte il nome di Rampolla, tutti gli altri 13 nomi della lista pubblicata da Lacointa si ritrovano nel “canone della messa gnostica”⁽⁵¹⁾, assieme però ai tantissimi nomi della prima lista, dalla quale pochi sono stati depennati, e pochi altri aggiunti (le due liste del Manifesto contano 68 nomi; il Canone circa 70). Ora, il canone della “messa gnostica” non presenta questi (circa) 70 personaggi come affiliati dell'O.T.O. (come nel Manifesto) ma come “santi” della Chiesa Gnostica Cattolica. Un esame di questo canone (e quindi anche delle liste del Manifesto) ci fa capire il motivo della inserzione di personaggi così diversi da parte di Crowley... Si tratta di persone (mitiche, o che sono esistite realmente) che hanno influenzato o impressionato lo stesso Crowley: “*il celebre viaggiatore inglese Sir Richard Francis Burton, da cui era rimasto affascinato da ragazzo e da cui deriverà vari giudizi storici*” (Introvigne), oppure Rabelais, dal quale prese l'idea dell'abbazia di Thelema, Eliphas Levi, del quale Crowley credeva essere la reincarnazione, essendo nato egli nell'anno della morte dell'altro⁽⁵²⁾. Crowley inserisce così i nomi delle divinità, degli scrittori e dei filosofi pagani, orientali e occidentali, specie se lascivi; dei rappresentanti dell'ideale ghibellino imperiale medioevale (Carlo Magno, Barbarossa, Dante); di quelli (letterari), del ciclo cavalleresco del Graal (Artù, Merlino, Parsifal). Il suo amico Reuss è un cantante dell'opera che ha conosciuto Wagner? Ecco iscritti tra i Santi (e nell'O.T.O.) Wagner stesso, e il suo protettore Luigi di Baviera. Ci sono i Rosacroce, dal mitico Rosenkreutz al vero Andrea, e i tanti alchimisti, rosacroce e massoni inglesi del Seicento. Non mancano gli antichi autentici gnostici (Simon Mago, Basilide, Valentino, Mani, Bardesanes) e pure un

Santo (S. Ippolito), nonché un Papa (Alessandro VI), per ovvi motivi. C'è il Gran Maestro dei Templari (l'O.T.O. pretende di essere un Ordine Templare). Ci sono occultisti di ogni genere, ma Crowley è anche poeta ed artista, per cui inserisce ad esempio Paul Gauguin. Addirittura, tra i “Santi” c'è lui stesso per due volte: una come Crowley, e una come To Mega Thêrion (La Grande Bestia): una volta sola non gli bastava. Anzi, in fondo è presente più volte giacché egli credeva d'essere la reincarnazione di Ankh-f-Konsu (uno della lista) prete tebano ai tempi della XXVI dinastia, di Ko-Hsuan, discepolo di Lao-Tze, di Maometto, di Alessandro VI, di Eliphas Levi e di chissà quanti altri⁽⁵³⁾. Senza dubbio, almeno per un momento, la figura del cardinal Rampolla dovette affascinare Crowley (e questo è un argomento per l'accusa) poiché lo inserì nel Manifesto, per poi depennarlo immediatamente col Canone della “messa”. Non possiamo sapere però, perché lo incluse e perché lo escluse; senza dubbio non possiamo certo fare affidamento ad una lista partorita dalla mente malata di Crowley, lista che definire fantasiosa o mitologica è dir poco! Sarà anche la conclusione alla quale giunse la R.I.S.S., come vedremo tra poco...

Quinto argomento: il dossier di Mons. Jouin citato dal Marchese della Franquerie

L'accusa. Ecco la testimonianza di André Le Sage, che firmava i suoi libri come Marchese de la Franquerie (1901-1992): “*Monsignor Jouin aveva avuto in mano l'affiliazione del Cardinal Rampolla e un intero dossier su di lui. Incaricò il Redattore Capo della 'Revue Internationale des Sociétés Secrètes' – che aveva fondato e dirigeva – di mostrare questo dossier ai vescovi francesi suscettibili di capire la gravità della cosa. L'Arcivescovo di Tours, Monsignor Albert Nègre, precisò al suo visitatore alcuni punti importanti concernenti un altro tradimento, quello del Cardinal Antonelli, Segretario di Stato di Pio IX, durante la guerra col Piemonte. Il Vescovo di Montauban, Monsignor Marty (...) confermò il tradimento del Cardinal Rampolla [vedi il terzo argomento, riferito da Lacointa, da noi già esaminato, n.d.a.]*”⁽⁵⁴⁾. La testimonianza del Marchese della Franquerie (testimonianza di-

retta, poiché era lui il capo redattore della R.I.S.S. a partire dal 1929), collaboratore di Mons. Jouin, dimostra che anche il prelado francese, esperto e documentato nemico della massoneria, era convinto della realtà dell'affiliazione massonica del Cardinal Rampolla, basando questa sua convinzione su di un intero dossier.

La difesa. Cosa c'è di certo e indiscutibile a questo proposito? Gli elementi seguenti:

Il marchese della Franquerie risulta effettivamente capo redattore della R.I.S.S. (nel 1929) e collaboratore di Mons. Jouin (anche se allora non risultava essere Marchese).

Tuttavia, né Mons. Jouin né la sua rivista (la R.I.S.S.) hanno mai scritto una sola riga sulla presunta affiliazione massonica del Cardinale. O meglio, l'hanno smentita. Infatti, nel pubblicare la famosa lista dell'O.T.O. (il 1 maggio 1929, p. 139, nota 5) A. Tarannes scrive, sostituendo il nome del cardinale con le iniziali C...R...: *“sopprimiamo qui il nome di un alto personaggio ecclesiastico, giacché l'allegazione del tutto gratuita di settari senza scrupoli, non può costituire un'accusa contro chicchessia”*.

Il marchese della Franquerie non ha mai pubblicato il dossier in questione, né ha mai diffuso, a proposito del caso Rampolla, altre informazioni che quelle già divulgate da Félix Lacoïnta, tranne, ne parleremo, quelle relative alla fondazione, da parte del Cardinale, di una retro-loggia in Vaticano.

Se ne può concludere, con verosimiglianza, che nessun altro dato sia stato diffuso dal Franquerie sul caso Rampolla perché il famoso dossier non doveva contenere altre informazioni di quelle diffuse da Lacoïnta e già prese in esame, il che sembra confermato dalla data nella quale Mons. Jouin avrebbe costituito il famoso dossier (*“verso il 1930”*, dice il Marchese in un'altra conferenza, oltretutto subito dopo la pubblicazione degli articoli di Lacoïnta)⁽⁵⁵⁾. Altrimenti, de la Franquerie non avrebbe mancato, nelle numerose conferenze che diede per lunghi anni sulla questione, di apportare altri argomenti all'accusa.

Henri Coston, grande esperto anche lui di questioni massoniche, e che non ha mai mancato di parlare del caso Rampolla, si

guarda sempre dall'accennare alla tardiva testimonianza di de la Franquerie che, come abbiamo visto, è in contrasto con quanto scrive la stessa R.I.S.S. sulla questione! La prudenza di Coston non è infondata...

Infatti, penso sia lecito avere qualche dubbio sull'attendibilità del nostro autore. Al Marchese della Franquerie va la stima e il rispetto che dobbiamo a chi ci ha preceduto nella lotta contro la massoneria ed il modernismo: il suo curriculum ci assicura che egli fece parte di questa onorabile “vecchia guardia”. Ebbi io stesso l'occasione di conoscerlo nell'ormai lontano 1975, e non è mia intenzione denigrarlo o mettere in dubbio la sua buona fede. Nella sua lunga attività di scrittore e uomo d'azione, ha ricevuto le felicitazioni di Cardinali, Vescovi e teologi, non esclusi Padre Garrigou Lagrange, Mons. Lefebvre e Padre Guérard des Lauriers. Ciò non toglie che, a volte, si possa mettere in dubbio la sua piena attendibilità. Quando si tratta – come nel nostro caso – di una testimonianza *de relato*, è inevitabile valutare l'affidabilità del testimone e il suo senso critico nel vaglio delle fonti. Ora è proprio questo, spesso, il punto debole del nostro autore. De la Franquerie, ad esempio, è noto per aver sostenuto in diverse sue opere l'ascendenza davidica dei Re di Francia e l'imminente venuta di un Gran Monarca e di un Papa Santo della medesima stirpe regale, discendenti entrambi di Luigi XVII, il quale non sarebbe morto al Tempio, ma sarebbe sopravvissuto. La teoria secondo la quale i Re di Francia discendono dalla Casa di Davide non è passata inosservata al cardinal Lustiger (il quale cita il nostro Marchese)⁽⁵⁶⁾ e ha nutrito le malsane fantasie di un Dan **Brown**, ma non ha, evidentemente, il minimo appiglio storico. In appoggio di queste sue due tesi (ascendenza davidica, Gran Monarca) il Franquerie cita una serie di apparizioni private mai approvate dalla Chiesa (e molte apocrife), e non esita ad avallare “l'autorità” di Nostradamus, mago e marrano (sia da parte paterna che materna), di Ferdinand Crombette (1880-1970), di Gaston Bardet⁽⁵⁷⁾, negli scritti dei quali è chiara l'influenza del cabalismo. L'ammirazione del Marchese per Nostradamus mi lascia credere che egli sia stato indirettamente influenzato, in questa materia, da un bizzarro personaggio, il canonico Rigaux, parroco

di suggerirgli e di fargli continuare la vergognosa e nefasta politica di cui oggi raccogliamo i frutti orribilmente amari, era il suo collaboratore quotidiano, l'uomo che godeva della sua piena fiducia. Noi che eravamo ossessionati da tanti anni dal pensiero che frutti di quel genere dovevano essere il risultato di una gaffe satanica, ne abbiamo adesso la certezza. (...) Ci sono monumenti che bisogna smontare, e che la generazione che viene smonterà. Tra questi, quello del cardinal Rampolla. Una consolazione della mia modesta ma dura carriera di scrittore cattolico sarà quella di aver contribuito a rovesciare quello dell'astuto maestro il cui tradimento, ancor oggi, fa soffrire i figli migliori della Chiesa. Ho messo a nudo la fonte avvelenata di tanti errori e felonie di cui il 'Ralliement' è il primo, e di cui l'ultimo, crimine innominabile, è la collusione dei democratici cristiani (?) coi comunisti. Ora i cattolici francesi sono stati messi in guardia. Sanno che la scuola del cardinal Rampolla, alla quale i cardinali Gasparri e Lépicier pretendono rimetterli, ben lungi dall'essere quella di San Tommaso, è quella di Giuda..."⁽⁶⁵⁾. La scuola del Cardinal Rampolla è il frutto del suo lavoro massonico in Vaticano, come testimonia il Marchese della Franquerie: "Il Cardinale passava le sue vacanze in Svizzera, all'Abbazia di Einsiedeln. Nelle vicinanze dell'Abbazia si trovava una retro-loggia dove, ogni sabato, si recava per prendere le direttive del Potere Occulto e applicarle al Governo della Chiesa. Tra queste, due erano importanti per la Francia: concludere il 'Ralliement' dei Cattolici alla repubblica; ma per assicurare il regno luciferino nel seno stesso della Chiesa, fondare in Vaticano una retro-loggia segreta destinata a preparare degli alti dignitari della Santa Sede per mettere in esecuzione questo piano infernale. È così che il Potere Occulto sapeva di poter contare su uomini come i Cardinali Rampolla, Ferrata, Gasparri, Ceretti, Bea, Liénart ecc., per non parlare che dei defunti"⁽⁶⁶⁾. Félix Causas, in *Sous la bannière*, citando Heimbichner, fa altri nomi legati alla scuola di Rampolla: Giacomo Della Chiesa (Benedetto XV), Roncalli (Giovanni XXIII), Montini (Paolo VI), e Pio XII: "Con Craig Heimbichner esaminiamo un punto tristissimo. Il molto stimato Eugenio Pacelli (Pio XII) non subì anche lui l'influenza dell'O.T.O.?..." (p. 9). Anzi:

"bisogna sapere che, a partire da Pio IX, praticamente tutti i segretari di Stato sono affiliati alla Loggia in virtù di un'esigenza della Contro-Chiesa" (p. 10, nota 8).

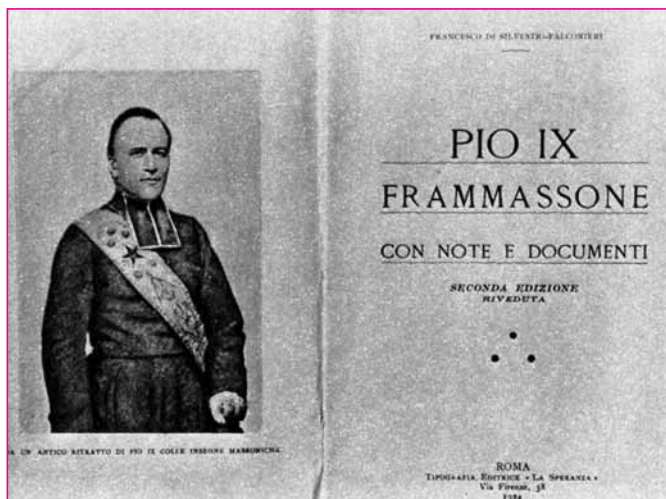
La difesa, questa volta non più del cardinal Rampolla, ma **della Chiesa Cattolica**. Devo dire che sono proprio queste ultime parole di Félix Causas che mi hanno deciso a scrivere quest'articolo, perché un vero cattolico che ama la Chiesa non può sopportare così gravi calunnie proferite non contro i modernisti, non contro gli illegittimi occupanti della Sede di Pietro dopo il Vaticano II, ma contro la Chiesa stessa ed i suoi legittimi rappresentanti. La Chiesa cattolica infatti, almeno dalla nomina del cardinale Antonelli a Segretario di Stato di Pio IX (e magari anche prima, già sotto Pio VII, come sostiene l'équipe di *Sous la Bannière*)⁽⁶⁷⁾ sarebbe stata sotto l'influenza della Massoneria e di Satana stesso; lo stesso cardinale Merry del Val, Servo di Dio e segretario di Stato di San Pio X, per alcuni non sfugge alle accuse di essere un "apostolo di Satana"⁽⁶⁸⁾. Queste accuse coinvolgono inevitabilmente i Sommi Pontefici stessi, ovvero Pio IX, Leone XIII, San Pio X, Benedetto XV, Pio XI, e Pio XII.

Iniziamo però dal principio, e cioè dalle accuse di Lacointa e de la Franquerie. Le parole di Félix Lacointa, e anche del marchese della Franquerie, possono spiegare l'origine dell'accusa fatta non solo a Rampolla, ma ad altri Cardinali, come Ferrata, Gasparri, Cerretti. I nomi non sono casuali. Le "prove" contro Rampolla che abbiamo esaminato finora hanno dato loro solo una certezza di quello che già, nel loro cuore, era un grave sospetto. Dovuto a cosa? Lo dicono esplicitamente: ai due "errori" della politica vaticana: il "ralliement" dei cattolici alla terza repubblica, voluto da Leone XIII con l'enciclica *Au milieu des sollicitudes* (1892), e la condanna dell'Action Française, decisa sotto Pio XI con la messa all'Indice delle opere di Maurras e del quotidiano *L'Action Française* nel 1926. La responsabilità dei Papi (Leone XIII, Pio XI), è allora scaricata sui loro più vicini collaboratori. Il Cardinal Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato di Leone XIII, e quindi corresponsabile della politica del *Ralliement*. Il Segretario di Stato di Benedetto XV, cardinal Ferrata, che fu però Nunzio in Francia all'epoca del *Ralliement*, e quindi

anche lui corresponsabile. Il Segretario di Stato di Benedetto XV e di Pio XI, Gasparri, che era all'Institut Catholique di Parigi dal 1880 al 1888, ma che soprattutto era Segretario di Stato all'epoca della condanna di Maurras. Ed il Nunzio a Parigi nel medesimo periodo, anche lui corresponsabile della condanna di Maurras, Bonaventura Cerretti. Lacointa e Franquerie, infatti, erano certo scrittori cattolici, ma anche monarchici che si schierarono con *l'Action Française* ⁽⁶⁹⁾, e non a caso gli articoli contro Rampolla appaiono nel 1929, nel pieno della crisi tra la Santa Sede ed il movimento maurassiano: la condanna dell'A.F. è vista come un secondo *Ralliement* alla repubblica, che ripete l'errore del primo, ai tempi di Leone XIII (cf LOUBIER, *op. cit.*, pp. 129 ss). Non è compito di questo articolo parlare del *Ralliement* e della condanna di Maurras, avvenimenti che hanno ferito tante anime dell'élite del cattolicesimo francese... Mi limito a dire che come cattolico sono fedele al magistero della Chiesa, con san Tommaso reputo la monarchia la migliore, ma non l'unica forma di governo, ed infine che la sottomissione al governo costituito (salvo i casi di legittima insurrezione) è presente nella pratica e nell'insegnamento della Chiesa dagli albori del Cristianesimo e poi lungo i secoli, ben prima di Leone XIII e del suo Segretario di Stato ⁽⁷⁰⁾. È compito di quest'articolo, lasciata da parte la questione del *Ralliement* che è fuori oggetto, vagliare i pro e i contro della teoria "Rampolla massone". Ora, se l'accusa considera che la politica rampolliana, e quella dei prelati della sua linea, getta un sospetto di vicinanza alla massoneria (non v'è dubbio, lo ripeto, che la Terza Repubblica fosse la Repubblica del Grand'Oriente), la difesa può dire altresì che questo "pregiudizio" politico sfavorevole ha potuto essere il motivo per il quale Rampolla e soci sono stati accusati di sicuro massonismo, in base a pochi ed incerti argomenti. Dato e non concesso che la politica francese di Rampolla sia un elemento d'accusa, bisognerebbe ancora esaminare tutta la politica ecclesiastica del segretario di Stato di Leone XIII, e di tutto il pontifi-

cato leonino. Ci si accorgerà allora che quello di Leone XIII fu in assoluto il pontificato più avverso alla Massoneria, nell'insegnamento e nelle iniziative, e che molti dei documenti anti-massonici di quell'epoca portano la firma proprio del segretario di Stato Rampolla. Anche l'attitudine del Cardinale verso il governo italiano, non meno massonico di quello francese, fu sempre assolutamente intransigente, molto di più di quella conciliatrice di san Pio X, ad esempio. Tanto è vero che la stampa cattolica intransigente italiana, ed i suoi esponenti, come i Monsignor Scotton de *La Riscossa*, ebbero sempre pieno appoggio nell'Opera dei Congressi e in tutte le loro attività, in primis il giornale intransigente *La Riscossa*, dalla Segreteria di Stato di Monsignor Rampolla ⁽⁷¹⁾; come pure furono legati a Leone XIII tutti gli intransigenti italiani come, ad esempio, Mons. Benigni. Costoro divennero, in seguito, gli alfieri della lotta al modernismo: il cattolicesimo integrale e antimodernista in Italia fu in piena continuità col pontificato leonino (a differenza di quello francese, come si può capire dalla messa all'indice, sotto San Pio X, di due libri dell'abbé Barbier critici di Leone XIII, malgrado l'appoggio che San Pio X dava a questo sacerdote esemplare). Non a caso, quindi, le voci sul massonismo di Rampolla nascono in Francia, e non tra gli ecclesiastici (abbiamo visto che la R.I.S.S. di Mons. Jouin negò ogni valore alla lista dell'O.T.O. per quel che riguarda il

Uno dei documenti tratti dagli archivi massonici: è un opuscolo del 1924 che sostiene l'appartenenza di Pio IX alla Massoneria



nome di Rampolla), ma tra i laici cattolici o nazionalisti (come nel caso della *Libre Parole*), per ovvi motivi più legati alle passioni politiche. Ma questo è un argomento contro la tesi dell'affiliazione massonica di Rampolla, che, se fosse stata vera, avrebbe lasciato qualche indizio non solo in Francia ma anche e soprattutto a Roma, per esempio - come visto - sulla penna di un Monsignor Benigni. Questo tanto più che la linea di Rampolla, intransigente sotto Leone XIII, non fu favorevole allo zelo antimodernista di san Pio X, come vedremo in seguito: il *Sodalitium Pianum* - che non stimava Rampolla - avrebbe avuto motivi ancora più gravi per accusare Benedetto XV ed il cardinal Gasparri: non lo fece. Quanto al cardinal Gasparri, qualche voce di massonismo è corsa ⁽⁷²⁾, ben più scarsa che per Rampolla; certo le sue memorie presentano numerosi attacchi alla massoneria, e la R.I.S.S. di Monsignor Jouin poté sempre fregiarsi del pieno sostegno di Benedetto XV ⁽⁷³⁾ e del cardinal Gasparri nella lotta contro la "giudeo-massoneria" ⁽⁷⁴⁾; se fosse stato massone non si sarebbe fatto scrupolo di far morire la stampa antimassonica, dato che fece morire il *Sodalitium pianum* e la stampa cattolica integrale.

Il vero torto della "scuola del card. Rampolla"

L'accusa. Ma allora voi siete strenui sostenitori del cardinal Rampolla e della sua "scuola"!

Risposta. Niente affatto. È lecito, allo storico, col dovuto rispetto, con obbiettività, con riferimento alle fonti documentarie, formarsi un'opinione sulle vicende storiche della Chiesa e dei suoi ministri. Abbiamo già visto qual fosse, nel 1913, l'opinione non certo lusinghiera di Mons. Benigni sul cardinale Rampolla del Tindaro. Sappiamo che a sua volta, il cardinal Gasparri aveva una pessima opinione di Mons. Benigni e del *Sodalitium pianum*, al punto che il Segretario di Stato di Benedetto XV e Pio XI testimoniò contro la canonizzazione di San Pio X perché Papa Sarto aveva favorito e sostenuto questo sodalizio e, in genere, le posizioni cattoliche integrali. La Chiesa ha giudicato diversamente dal cardinal Gasparri, ed ha canonizzato il Papa che condannò il modernismo, rispondendo a queste e simili obie-

zioni con la "*Disquisitio circa quasdam obiectiones modum agendi Servi Dei respicientes in modernismi debellatione...*" che il Padre (poi *cardinale*) Antonelli o.f.m., per la S. Congregazione dei Riti redasse nel 1950. Papa Pio XII (che conobbe personalmente e da vicino tutti i protagonisti di questa vicenda, Pio X, Gasparri, Benigni ecc.) ⁽⁷⁵⁾ dichiarò, il 3 giugno 1951, che Pio X era Beato, e il 29 maggio 1954 che doveva essere contato nel numero dei Santi. Non era questa, abbiamo visto, l'opinione di tutti, anche nella Chiesa e nella Curia Romana, al momento della morte di Pio X, e anche prima, se il Santo Pontefice ripeteva amaramente: *de gentibus non est vir mecum*.

Ho già citato la testimonianza di Filippo Crispolti, amico di Benedetto XV. Dopo la condanna del modernismo con l'enciclica *Pascendi*, il marchese Crispolti, appartenente quindi "alla scuola Rampolla", venne ricevuto in udienza da Pio X e con lui si rallegrò "*dell'effetto salutare che l'Enciclica avrebbe avuto e già mostrava di avere*". "*Egli mestamente mi chiese: 'Lei lo crede?' E siccome io soggiunsi che il mio non era un complimento ma una persuasione ragionata, egli mostrò curiosità di queste ragioni e io gliel'esi*". Esse però non furono convincenti: "*Il Papa ascoltò: le mie parole non gli parvero mal ragionate. Ma invece di convenire com'io per suo conforto desideravo, che un tal ragionamento (...) sarebbe stato efficace sugli animi dei modernisti o dei propensi al modernismo, egli continuò a scuotere il capo. Era ancora un uomo che ha compiuto un atto solenne, perché davanti a Dio n'aveva obbligo, ma quanto agli effetti rimase pessimista. E si - conclude il Crispolti - che per riconoscere come il colpo da lui dato al modernismo fosse stato veramente mortale, pochi anni bastarono!*" ⁽⁷⁶⁾. Crispolti pensava che i fatti avevano dato ragione al suo ottimismo, e smentito quel Papa che "*vide sempre in nero le condizioni della Chiesa che gli toccava di reggere*". Egli era convinto che il modernismo fosse vinto, e che il danno venisse semmai dagli antimodernisti, gli "*ze-lanti*", i quali, secondo una parola dettagli dal cardinal Maffi, si sarebbero fatti un pretesto della *Pascendi* "*per le solite loro violenze ed accuse*" ⁽⁷⁷⁾. Alla morte di San Pio X il Conclave esitò appunto tra il nome del Cardinal Maffi, Vescovo di Pisa, e quello del Cardinal Della Chiesa, Vescovo di Bo-

logna, entrambi critici del pontificato del loro predecessore, ed ostili a quegli “zelanti” che si accanivano a condannare... un uomo morto (il modernismo). Nulla mutò nel magistero della Chiesa, che continuò a condannare l'errore modernista, e a propagare la Santa Fede. Cambiò, però, l'orientamento del pontificato.

*“Tra i modernisti e gli antimodernisti esisteva un ‘terzo partito’ impersonato fino al 1913 dal cardinale Mariano Rampolla del Tindaro (...). Rampolla, nel 1901, aveva scelto come suoi collaboratori diretti mons. Giacomo Della Chiesa e mons. Pietro Gasparri. (...) Pio X, dopo aver nominato segretario di Stato il cardinale Merry del Val, aveva allontanato dalla segreteria di Stato entrambi i protetti del Cardinal Rampolla [i quali, comunque, furono entrambi elevati alla porpora da San Pio X: Gasparri nel 1907, e Della Chiesa – a sorpresa – nel 1914, n.d.a.]. (...) Pio X morì il 3 agosto 1914: appena tre mesi dopo il conferimento della porpora, il 3 settembre 1914, Mons. Della Chiesa venne eletto, a sorpresa, al Soglio pontificio: ‘i retroscena del Conclave, ormai noti abbastanza nei circoli romani – scrive Buonaiuti a Houtin il 17 settembre 1914 – mostrano indubbiamente che l’elezione del Cardinal Della Chiesa ha voluto rappresentare l’indicazione di un governo ecclesiastico che fosse l’antitesi perfetta del regime di Pio X’. Quattro mesi dopo la morte di Pio X, mons. Eudoxe Mignot (1842-1918), arcivescovo di Albi, fece pervenire al cardinale Ferrata, primo Segretario di Stato del neo-eletto Benedetto XV, un Memoriale in cui si attaccava duramente il movimento di reazione antimodernista promosso da san Pio X e invitava la santa Sede a una politica di ‘riconciliazione’ con i modernisti. Il 13 ottobre 1914, nominando, dopo il cardinale Ferrata, il cardinale Pietro Gasparri suo Segretario di Stato, Benedetto XV manifestò la sua decisa volontà di mutare l’orientamento del pontificato piano, tornando alla linea di governo ‘rampolliana’ abbandonata da San Pio X. Benedetto XV, in accordo con il cardinale Gasparri, smantellò il Sodalitium pianum⁽⁷⁸⁾ e tese la mano, senza successo, a Buonaiuti”⁽⁷⁹⁾. Il caso del Sodalitium pianum di Mons. Benigni non fu l’unico: Mons. Volpi fu privato della diocesi⁽⁸⁰⁾, i fratelli Monsignor Scotton furono privati di quel periodico, *La Riscossa*, che Leone XIII e Pio X*

aveva loro affidato, e vessati dal loro vescovo, estimatore di Fogazzaro, morendone di dolore⁽⁸¹⁾, mentre al contrario tanti che erano stati sospetti di modernismo venivano riabilitati: tra di essi, un certo Angelo Giuseppe Roncalli, segretario del Vescovo di Bergamo, Mons. Radini Tedeschi...⁽⁸²⁾, e segreto ammiratore dell’americanismo condannato da Leone XIII⁽⁸³⁾.

Bastano, questi elementi, per far pensare ad una affiliazione massonica, e perfino luciferina, di Rampolla e dei membri della sua “scuola”? A mio parere assolutamente no, e lo stesso Henri Coston è ben lungi dall’aver quelle certezze che contraddistinguono autori meno seri e intellettualmente meno onesti. Non massoni, pertanto, fino a prova del contrario, ma incapaci di riconoscere nel pontificato di San Pio X e nella lotta senza quartiere contro l’eresia modernista la grande battaglia del nostro tempo. Credettero, troppo facilmente, che l’eresia fosse vinta. Credettero che vi fossero state esagerazioni e zelo amaro nel combatterlo. Così, al termine del pontificato di Benedetto XV *“l’aspro dibattito che aveva contrapposto il modernismo all’antimodernismo andò estinguendosi. Si aprì una stagione di apparente tregua in cui il modernismo parve inabissarsi e l’antimodernismo dissolversi”*⁽⁷⁹⁾. I fatti, però, non hanno smentito il “pessimismo” di San Pio X ma le loro previsioni, veramente troppo ottimistiche. Il modernismo, che per sua natura non vuol lasciare la Chiesa ma cambiarla dal di dentro⁽⁸⁴⁾, dal seno e dalle viscere stesse della Chiesa, per usare l’espressione di San Pio X, non era morto. Tutt’altro. Come l’animale ferito e in pericolo, aveva fatto il morto, ma in realtà, eliminati i ringhiosi “cani da guardia” della fede, che magari a volte avevano abbaiato alla persona sbagliata, ma che sempre avevano difeso la Chiesa, era pronto a rialzare la testa. Canonizzando San Pio X, Papa Pacelli dimostrò invece che era vano quell’ottimismo, quell’irenismo, e che coloro che sotto San Pio X e con San Pio X avevano alzato la bandiera di un cattolicesimo integro da ogni compromesso avevano avuto ragione. L’enciclica *Humani generis* del 12 agosto 1950 condannava infatti la “Nouvelle Théologie”, il neo-modernismo che serpeggiava oltralpe dei vari Congar, Chenu, de Lubac, Danielou... mentre un cardinale arcivesco-

vo di Parigi Suhard, invece, denunciava ancora il pericolo “integrata”: lo scontro d’inizio secolo non era ancora veramente concluso. Venne il Vaticano II. Il Vaticano II altro non è che una battaglia, persa, di questa secolare guerra dell’ortodossia cattolica contro l’eresia dei tempi nostri, il modernismo; e in questo caso, senza dubbio, la massoneria svolse il suo ruolo. La storia, si dice, è maestra di vita; mai maestra, però, fu più inascoltata. San Pio X operò chirurgicamente il tumore mortale, ma in seguito, pensando a una pronta e definitiva guarigione, s’interruppero delle cure considerate troppo dure e amare. Lo sfacelo attuale che, a cent’anni dall’enciclica *Pascendi*, devasta la Chiesa è sotto gli occhi di tutti, e già l’avrebbe portata alla morte, se ciò non fosse impossibile per promessa divina. Non ripetiamo l’errore dei nostri padri, non rallentiamo la lotta antimodernista, rendiamoci conto che l’eresia è il lupo rapace davanti al quale il pastore non deve fuggire, ma piuttosto esporre la vita. Oggi, dopo un secolo di lotte, sappiamo, più di ieri, che San Pio X aveva ragione.

Note

1) Giacomo Della Chiesa, fu segretario personale di Mons. Rampolla del Tindaro a Madrid. Divenuto Papa Benedetto XV, teneva il ritratto del cardinal Rampolla sulla scrivania (cf FILIPPO CRISPOLTI, *Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV (Ricordi personali)*, Trevese Treccani Tumminelli, Milano-Roma, 1932, p. 153). Scrivendo al marchese Crispolti in occasione della morte del Cardinal Rampolla, Mons. Della Chiesa si esprime così a proposito del porporato: “*Da Roma dove sono venuto a pagare l’ultimo tributo di affetto al mio venerato Padre e Maestro, scrivo a Lei per ringraziarLa delle affettuose condoglianze inviatemi a Bologna. Ella ha interpretato bene l’animo mio: forse nessuno ha avuto col compianto Cardinale una sì lunga dimestichezza come l’ho avuta io, nessuno è stato da lui prediletto come lo sono stato io. Immagini di qui l’amarrezza dell’animo mio. Sono però contento di essere venuto a deporre un caldo bacio sulle fredde mani di Lui!*” (lettera di Mons. Della Chiesa, arcivescovo di Bologna, al Marchese Crispolti, del 18 dicembre 1913, ibidem, pp. 153-154. Sui rapporti tra i due, vedi tutte le pp. 148-165).

2) Non fu sempre così. In occasione del cinquantenario della morte del Cardinal Rampolla, ad esempio, Fabrizio Sarazani pubblicò sul periodico *Lo Specchio* un articolo commemorativo favorevole al Cardinale siciliano e alla memoria di Leone XIII (Fabrizio Sarazani, *La scuola del Cardinal Rampolla*, in *Lo Specchio*, 31 marzo 1963). Sarazani era un esponente di quella parte della nobiltà romana fedele alla Chiesa che, in occasione del Concilio e della riforma liturgica, si schierò apertamente in favore della tradizione catto-

lica. Il periodico *Lo Specchio* partecipò in prima linea alla campagna contro il *Novus Ordo Missae*.

3) Antonio Fogazzaro (1842-1911), nipote del sacerdote liberale e rosminiano Giuseppe (1813-1901), fu esponente del Modernismo, ed ebbe a biografo TOMMASO GALLARATI-SCOTTI (*La vita di Antonio Fogazzaro*, Baldini & Castoldi, Milano, 1920; il libro è all’Indice). Fogazzaro non appartenne mai – per quel che se ne sa – alla massoneria, malgrado la stretta amicizia col “fratello” Arrigo Boito. Non mancarono in lui però gli interessi esoterici e occultisti, come quello per lo spiritismo di Andrzej Towianski (1778-1853) e dello scrittore marrano polacco, Adam Mickiewicz (1798-1855), che appartenne effettivamente alla massoneria, ed ha influenzato anche il pensiero e l’opera di Giovanni Paolo II (cf F. RICOSSA, *Karol, Adam, Jacob*, in *Sodalitium*, n. 49, aprile 1999, pp. 30-41; su Fogazzaro: p. 33 e nota 13, p. 40). Dopo la messa all’Indice del romanzo *Il Santo* (1906) fece una sottomissione reticente e puramente esterna ed apparente (cf GALLARATI-SCOTTI, pp. 447 ss) e furono numerosi i prelati che gli manifestarono simpatia e sostegno, tra i quali ben quattro Cardinali: Svampa, Agliardi, Capecelatro e Mathieu (ibidem, pp. 450-453). Col cambio di pontificato (1914) il Vescovo di Vicenza (la diocesi dello scrittore) Mons. Rodolfi, che aveva tessuto le lodi di Fogazzaro defunto, poté perseguitare liberamente i fratelli Monsignor Scotton, del periodico *La Riscossa*, fedeli alla linea di San Pio X (cf GIOVANNI AZZOLIN, *Gli Scotton. Prediche, battaglie, imboscate*, La Serenissima, Vicenza, 1998).

4) P. VIRION, *Mystère d’iniquité. Mystèrium iniquitatis*, Ed. Saint Michel, Saint-Cenère, 1967 (terza edizione) [Virion collaborò a lungo con la R.I.S.S. di Mons. Jouin]; L. DE PONCINS, *Le problème juif devant le Concile* (il testo, presentato ai Padri Conciliari, è stato poi incluso nell’opera collettiva *Infiltrations ennemies dans l’Eglise*, Documents et témoignages, La librairie française, 1970, pp. 69-84).

5) ROBERTO FABIANI, *I massoni in Italia*, I libri de l’Espresso, Roma, 1978, p. 78. Fabiani, ora deceduto, era egli stesso massone, ma avverso alla Loggia P2. La sua testimonianza è tanto più interessante in quanto egli spesso non avvalorò le voci su prelati massoni in Vaticano; definisce ad esempio “*montagna di panzane montata su documenti platealmente falsi*” (p. 89) la serie di articoli pubblicati da don Putti su *Si si no* su cardinali massoni, di cui alla nota 7, senza dir parola di Mino Pecorelli, che pure, pochi mesi prima, aveva pubblicato su OP la sua lista della “Loggia Vaticana”.

6) Cf ROBERTO FABIANI, *I Massoni in Italia*, cit., pp. 78 e 130; ALDO A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, 1992, p. 744; C.A. AGNOLI, *La Massoneria alla conquista della Chiesa*, E.I.L.E.S., Roma, 1996, pp. 31-32. Il cardinal König patrocinò la rassegna ecumenista *Kairòs*, vero cenacolo guénoniano, del quale ci dà interessanti informazioni S. Panunzio in un articolo in memoria di don Divo Barsotti (in *Metapolitica*, nn. 2-3, maggio-agosto 2006, p. 41; cf P. TORQUEMADA, *Costruiremo ancora cattedrali*, in *Sodalitium*, n. 50, p. 21). Sempre König, come vedremo, rispose ad un’inchiesta della S.C. per la dottrina della Fede, in favore della Massoneria, dopo aver preso informazioni dal dignitario massonico Baresch, assieme al quale, nel 1970, König lavorò alla Dichiarazione comune di Lichtenau (cf Ferrer Benimeli-Caprile, *Massoneria e Chiesa Cattolica*, San Paolo,

1979, pp. 191-194; AGNOLI, *op. cit.*, p. 32). König fu il "grande elettore" di Giovanni Paolo II.

7) La rivista antimodernista *Si si no no*, diretta dal sacerdote Francesco Putti, pubblicò una lunga serie di articoli sulla massoneria e i suoi tentativi d'infiltrazione nella Chiesa a partire dal n. 5 del maggio 1975, e fino al 1977. Nel n. 6 di giugno 1976 furono accusati il card. Baggio e Mons. Bugnini; nel n. 7-8 (luglio-agosto 1976), il card. Pellegrino e mons. Marchisano; nel n. 9, settembre 1976, il cardinal Poletti. Intanto, la stampa nazionale aveva diffuso, durante l'estate, una lista di 114 prelati massoni. Don Putti, nel numero di settembre, a p. 2, scrive a proposito di questa lista pubblicata il 10 agosto da *Panorama*: "si potrebbe pensare che l'articolo si proponga di allargare ancor più lo scandalo degli ecclesiastici realmente massoni, ma da un esame appena un po' più attento, è evidente che il suo principale scopo è quello di difendere, nascondendoli nella massa (114!) i veri massoni. (...) Inoltre, da un attento esame dei 114 nominativi che risultano nell'elenco pubblicato risulta evidente che è uno scaltro, ma non intelligente, atto di strategia massonica. Infatti, i nomi dei veri massoni, dei quali già eravamo a conoscenza, sono stati mescolati con quelli di molte persone che sarebbe assurdo credere massoni. La massoneria, accortasi che si era in possesso di un elenco autentico, vi ha scaltramente inserito molti altri nomi (fino a 114!) allo scopo di suscitare il disorientamento e, di riflesso, la non credibilità di qualsiasi notizia data, o da dare, anche sugli ecclesiastici realmente massoni: per i lettori ingenui e irreflessivi ed a favore dei massoni interessati, è stato così sollevato un gran polverone. (...)". Il 12 settembre 1978 la rivista OP (*Osservatorio Politico*) di Mino Pecorelli pubblicava un articolo (*La gran loggia vaticana*) con la lista di 122 ecclesiastici massoni (Pecorelli era la fonte anche della lista del 1976, anche se tra le due liste vi sono alcune divergenze, con aggiunte e soppressioni di nomi). Padre Esposito scrive: "per quanto ci risulta, solo su pochissimi nomi è possibile avanzare dubbi d'appartenenza" (R. ESPOSITO, *Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria*, Nardini, Firenze, 1987, p. 358, nota 2). Al contrario, il magistrato C.A. Agnoli (*La Massoneria alla conquista della Chiesa*, *op. cit.*) espone degli argomenti per dimostrare che le due liste sono nel complesso (ma non per tutti i nomi) affidabili anche se non esaustive; stranamente, non menziona gli articoli di don Putti, e la sua opinione al riguardo. Pecorelli, membro della loggia massonica P2, fu assassinato il 20 marzo 1979. Mons. Bugnini, pur smentendo ogni affiliazione alla massoneria, ammette che la sua caduta in disgrazia fu dovuta a questa accusa (A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, CLV-Edizioni liturgiche-Roma, 1983, p. 13 e 279).

8) All'abbondante pubblicistica sulla Loggia Propaganda 2 (P2) si è aggiunto recentemente il libro-intervista di Sandro Neri a Licio Gelli, *Parola di Venerabile* (Aliberti, Reggio Emilia, 2006). Sui rapporti tra Licio Gelli, il Venerabile, appunto, della Loggia, e Paolo VI, cf pp. 71, 105-106, 224; su Umberto Ortolani, pp. 199-200, 210.

9) L'appartenenza del cardinal Delci (o d'Elci) alla massoneria è legata alle informazioni sull'esistenza di una Loggia romana della quale il cardinale sarebbe stato Venerabile, e due altri porporati, Domenico Passionei e Stefano Borgia, affiliati. Sulla questione, ancor oggi dubbia, si veda CARLO FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese*, La Nuova Italia, Firenze, 1974/1989, pp. 120-123.

10) Cf C. FRANCOVICH, *op. cit.*, pp. 114-131.

11) H. COSTON, *La République du Grand Orient*, *op. cit.*, p. 175.

12) M. GAUDART DE SOULAGES, H. LAMANT, *Dictionnaire des Francs-Maçons européens*, Dualpha, Paris, 2005, p.755. Gli autori sono massoni ed il Gran Maestro della Gran Loggia Nazionale di Francia, Jean Murat 33, ha scritto la prefazione al dizionario.

13) Y. CHIRON, *Pie IX et la Franc-Maçonnerie*, Editions B.C.M., Niherne. Ho tratto da questo opuscolo le informazioni su Pio IX e la massoneria. Molti altri dettagli sulle accuse fatte a Pio IX e Benedetto XIV in H. COSTON, *La République du Grand-Orient*, La librairie française, 1964/1976, pp. 172-176.

14) Lo accusano FELIX LACOINTA in *Le bloc anti-révolutionnaire*, anno 1931, p. 38 (senza timore di essere smentito, scrive Lacointa); MARQUIS DE LA FRANQUERIE, *L'inaffabilité Pontificale*, DPF, 2 ed. 1973, p. 76 (attribuisce l'informazione al Vescovo di Tours).

15) S. NERI, *Parola di Venerabile*, *op. cit.*; Gelli parla del cardinal Ottaviani alle pp. 72 e 106. Gelli non dice che il Cardinale fosse massone (non lo dice di nessuno di cui la cosa non sia già di pubblico dominio) ma lo lascia intendere, e così almeno lo ha inteso Francesco Specchia nel recensire l'intervista con Gelli sul quotidiano *Liberio* (29 ottobre 2006, p. 28). Il settimanale de *La Stampa*, *Specchio*, ha pubblicato la fotografia di Gelli con Andreotti e il Card. Ottaviani in occasione dell'inaugurazione dello stabilimento Permaflex di Frosinone. La disponibilità eventuale del cardinale verso Gelli si potrebbe spiegare benissimo senza ipotizzare alcuna inverosimile iniziazione massonica: la comune amicizia e conoscenza con Giulio Andreotti è più che sufficiente per motivare una presunta fiducia certamente mal riposta.

16) R. ESPOSITO SSP, *Le grandi concordanze tra Chiesa e massoneria*, Nardini, Firenze, 1987, pp. 358-360. Candido Necedal (1821-1885) è citato come massone anche dal *Dictionnaire...* di Gaudart e Lamant.

17) H. COSTON, *La République du Grand Orient*, *op. cit.*, p. 176.

18) G. VIREBEAU (pseudonimo di H. Coston), *Prélats et Francs-Maçons*, Publications Henri Coston, riedizione 1992, p. 34. Di Rampolla si parla alle pagine 22-29; di Le Nordez alle pagg. 29-34. Già nel 1970 Virebeau-Coston considerava Rampolla "fortemente sospetto" di massoneria (DELAMARE, DE PONCINS, BORDIOT, DE COUESSIN, VIREBEAU, *Infiltrations ennemies dans l'Eglise*, Librairie française, Paris, 1970, pp. 16-17), rinviando il lettore a *La République du Grand Orient*. Mai, però, Coston da per certa e dimostra l'affiliazione di Rampolla. Quanto a mons. Le Nordez il caso è più grave, in quanto il vescovo di Digione fu costretto a dare le dimissioni da San Pio X. Una lettera della Segreteria di Stato (card. Merry del Val) a Mons. Le Nordez precisava però che "il Santo Padre, avendo a cuore la salvaguardia della buona fama del suo carattere episcopale e mettere fine alle accuse che potrebbero trovare un eco nella stampa o altrove, mi incarica di dichiarare in suo nome e nel modo più esplicito che la Santa Sede non ha formulato né pronunciato un giudizio contro la Vostra Eccellenza, e che conseguentemente Vostra Eccellenza lascia il suo posto perché lo giudica necessario in presenza dei pubblici avvenimenti di questi ultimi tempi" (cf Y. CHIRON, *Saint Pie X...*, *op. cit.*, p. 198, nota 29). Non condannato, dunque... ma neppure assolto, Mons. Le Nordez non fu sottoposto a processo canonico.

19) Eppure il giovane Coston collaborava con *La libre parole* diretta da Ploncard d'Assac che, nel 1929, diffuse la notizia di una possibile affiliazione di Rampolla all'O.T.O.

20) Il Camerlengo, cardinal Oreglia di Santo Stefano, dichiarò a proposito del veto: "*Questa comunicazione non può essere accolta dal Conclave, né a titolo ufficiale, né a titolo ufficioso, e non se ne terrà alcun conto*" (CHRISTIAN-PHILIPPE CHANUT, *L'élection de Saint Pie X*, Sicre, Paris, 2003, p. 207).

21) Soprattutto il Camerlengo e cardinale decano, Oreglia di Santo Stefano, che sarà ostile a San Pio X come lo fu a Leone XIII, e voleva a tutti i costi evitare l'elezione di Rampolla (nel quale vedeva il continuatore di Leone XIII) "*temette assai che l'esclusiva facesse crollare le previsioni ottimiste dei suoi alleati e alterasse il Conclave. Secondo lui, l'elezione del Cardinal Rampolla del Tindaro che fino al quel momento gli era parsa molto delicata se non improbabile, rischiava di diventare possibile se avesse avuto il sopravvento quell'indignazione di cui vedeva i segni*" tra i cardinali (CHANUT, p. 209).

22) Affiliato alla massoneria nel 1892, nel 1904 Bigéain cedette al deputato nazionalista Guyot de Vileneuve i dossier con la schedatura (le "*fiches*" daranno il nome all'"affare") che il Grand'Oriente, per conto del governo, faceva degli ufficiali francesi, al fine di bloccare la carriera di quelli cattolici. Lo scandalo che ne seguì portò alle dimissioni del ministro della Guerra, il generale André e, nel 1905, dello stesso capo del governo, il massone Emile Combes (cf HENRY COSTON, *La République du Grand-Orient*, La Librerie Française, (1964) 1976, 1982, pp. 67-85).

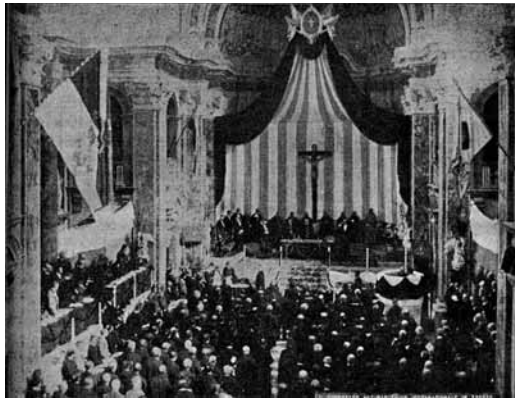
23) CHANOINE SAUVETRE, *Un bon serviteur de l'Eglise: Mgr Jouin*, Paris, Casterman, 1936, riedizione: *Vie de Mgr Jouin Saint-Rémy*, Cadillac, s.d., p. 167. Molti cattolici integrali, tra i quali gli stessi Mons. Benigni e soprattutto don Boulin, del *Sodalitium pianum*, collaborarono alla rivista di Mons. Jouin condividendo la battaglia contro la giudeo-massoneria (era questa l'espressione coniata da Mons. Jouin stesso). Tuttavia il *Sodalitium pianum* e Mons. Benigni non segnalavano mai la R.I.S.S. tra le riviste amiche, giacché non condividevano la posizione della rivista sulla questione del satanismo nelle Logge, e soprattutto le relazioni di amicizia di Mons. Jouin con alcuni modernisti, quali Mons. Lacroix, Houtin, Hébert (cf E. POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral*, Casterman, 1969, p. 282).

24) "*La politica di [Mons.] Benigni - ricorda Poulat - aveva riposto tutte le sue speranze nell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando e in sua moglie Sofia, ed il loro assassinio a Sarajevo rappresentò un lutto per i cattolici integrali (Corr. Cath., 4 luglio 1914) (...) 'Figlio mio, siete la nostra principale speranza in Europa', gli aveva detto San Pio X...*" (E. POULAT, *Intégrisme...*, op. cit., p. 528). Su Francesco Ferdinando ed i suoi rapporti con Francesco Giuseppe, cf CARLO SFORZA, *Costruttori e distruttori*, Donatello De Luigi, Roma, 1945 (cap. III: L'Arciduca Francesco Ferdinando, l'uomo che avrebbe potuto salvare l'Impero asburgico, pp. 45-57); ed. francese: *Les batisseurs de l'Europe*, 1945.

25) "*Il governo imperiale di Vienna, come scrive la 'Civiltà Cattolica', accordò bensì la facoltà di convocazione del Congresso, ma non mandò alcun rappresentante ufficiale, ed eccetto la tutela dell'ordine pubblico per mezzo delle guardie di pubblica sicurezza, non diè*

altro segno di adesione' (1896, IV, 237)" (ROSARIO F. ESPOSITO, *Chiesa e massoneria, un DNA comune*, Nardini, Firenze, 1999, pp. 64-65).

26) R. ESPOSITO, *Chiesa e massoneria, un DNA comune*, Nardini, Firenze, 1999, p. 88; repertorio dei documenti: pp. 75-88. Il Fondo "Giantulli-Vannoni" di Verrua Savoia include una collezione della *Rivista Antimassonica* che era pubblicata a Roma a cura dell'*Unione Antimassonica*. Nel 1896, la rivista pubblicò, come supplemento, un *Bollettino Ufficiale del I° Congresso Antimassonico Internazionale*. Ecco quanto scrisse il cardinal Rampolla in risposta al Principe Vescovo di Trento, che presiedeva i lavori del Congresso, alla conclusione dello stesso: "*Illustrissimo e Reverendissimo Signore, La parola e la benedizione del Santo Padre accompagnarono i Cattolici congressisti raccolti a Trento, allo scopo lodevole di opporsi, conforme ai pontificii insegnamenti, alla crescente audacia delle sette massoniche. Era pertanto viva brama di Sua Santità che l'opera del Congresso sortisse esito fortunato. Ora dunque che la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima che, in cotesta sua sede accolse e presiedè l'adunanza, informa autorevolmente del fausto coronamento dei comuni voti, l'augusto Pontefice non può non compiacersene ed esprimere il desiderio e la fiducia che dal Congresso testé compiuto abbia origine una prudente e costante attività, per cui, risparmiando gli erranti, si sforzino i cattolici d'impedire l'ulteriore predominio degli errori massonici. Lieto di esprimere personalmente alla S.V. la Pontificia soddisfazione per lo zelo adoperato alla prospera riuscita del Congresso medesimo e partecipandole l'Apostolica Benedizione, Le confermo i sensi della ben distinta mia stima e mi ripeto, devotissimo per servirla Mariano Card. Rampolla*" (Dicembre 1896, p. 16).



Il primo congresso internazionale antimassonico di Trento del 1896. Un esempio dell'impegno antimassonico del pontificato di Leone XIII

27) José Calasanz Vivès y Tuto, (1854-1913) cappuccino spagnolo, creato cardinale da Leone XIII nel 1899. Fedele a Leone XIII, fu anche "*uno dei consiglieri più ascoltati di Pio X e di Merry del Val (anch'egli spagnolo): uno dei tre cardinali, con quest'ultimo e De Lai, che aveva la fiducia del Papa e che questi consultava per i casi difficili, come testimoniarono al Processo di canonizzazione i cardinali Sili e Gasparri (Positio super virtutibus, pp. 276 e 456)*" (E. Poulat, *Intégrisme et catholicisme intégral*, Casterman, Paris, 1969, p. 587). Il Cardinal Vives era vicinissimo non solo a San Pio X, ma anche, naturalmente, al So-

dalitium pianum di Mons. Benigni, il quale, dovendo difendere il *Sodalitium* dalle accuse che portarono al suo scioglimento, citò proprio il defunto cardinal Vives y Tuto tra i prelati che erano al corrente dell'esistenza del sodalizio, che ne erano garanti e che si servivano della sua azione (cf Risposta ufficiale di Mons. Benigni al card. Sbarretti, del 16 novembre 1921, in POULAT, cit., pp. 578-586). Sulla posizione di Vives y Tuto al conclave del 1903 in favore del card. Rampolla cf CH.-PH. CHANUT, *L'élection de Saint Pie X, op. cit.*, pp. 109, 128, 210, 227): il cardinal Vives fu il "migliore agente elettorale" di Rampolla, la sua "dedizione al cardinale era totale" e sull'esempio di Vives i cardinali spagnoli votarono per Rampolla fino all'ultimo scrutinio. Un tale atteggiamento da parte di un porporato che sarà capofila della lotta antimodernista sarebbe inspiegabile nel caso del minimo sospetto, da parte sua, di una collusione di Rampolla con la massoneria.

28) Cf la tavola dei sei scrutini pubblicata da Chanut (*op. cit.*, pp. 252-255).

29) Traduzione di UGO BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, Libreria Editrice vaticana, vol. VII, pp. 71-73.

30) Cf GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1843, vol. XXII, voce: Esclusiva; CARD. WISEMAN, *Souvenir sur les quatre dernières Papes*, Bruxelles, 1858, pp. 388-389; Enciclopedia cattolica, voci Pio VII, Pio IX.

31) È questa la ragione del Veto secondo l'Enciclopedia Cattolica (voce Rampolla): "Aggravò i pericoli della situazione l'isolamento politico della Santa Sede di fronte all'Italia, alleata con l'Austria-Ungheria e con la Germania, ciò che mosse il Rampolla, appoggiato dal Pontefice, a normalizzare i rapporti con la Francia repubblicana ed in particolare ad inserire le forze cattoliche nella vita politica della nazione, dalla quale erano rimaste avulse dal 1870, a causa della loro pregiudiziale monarchica. Questo raliement, dettato dalla necessità di salvaguardare la S. Sede contro l'anticlericalismo italiano, e tendente forse anche a modificare a proprio favore l'indifferenza asburgica verso il papato, fu interpretato invece dalle sfere governative viennesi come una presa di posizione contro le potenze della Triplice Alleanza. E fu appunto il timore di un papa 'francese' a determinare Francesco Giuseppe a far porre dal card. Puzyna, vescovo di Cracovia, il veto all'elezione al pontificato di Rampolla nel Conclave dell'agosto 1903".

32) E. POULAT, *Catholicisme, démocratie et socialisme. Le mouvement catholique et Mgr Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme*, Casterman, Paris, 1977, p. 415. Secondo Meyszowicz, il governo zarista voleva "russificare" le diocesi polacche loro sottomesse, anche nella liturgia, ed aveva ottenuto il favore della Segreteria di Stato. Fu allora che i vescovi polacchi delle provincia annesse alla Russia chiesero al card. Puzyna di intervenire. Egli ottenne – tramite il Conte Goluchowski, ministro degli esteri del governo austro-ungarico – un'istruzione di Francesco Giuseppe che lo incaricava di porre il veto al cardinal Rampolla. "Il gesto del cardinal Puzyna, i cui motivi erano a tutti sconosciuti, e che fu attribuito a semplice docilità verso Francesco Giuseppe, fu molto mal visto dagli altri cardinali. (...) Il cardinal Puzyna non poteva obiettare alcunché per difendersi. Si chiuse nel mutismo anche quando, di ritorno a Cracovia, fu rimproverato dal suo clero che non capiva il suo gesto. Ma il rituale

russo non ottenne l'autorizzazione della Santa Sede e il pericolo al quale avrebbe esposto la Chiesa in Polonia fu scongiurato" (p. 139).

33) È l'opinione di CHRISTIAN-PHILIPPE CHANUT in *L'élection de Saint Pie X, (op. cit., p. 207)* che l'attribuisce ai cardinali più al corrente delle cose.

34) La Santa Sede non riconosceva il governo italiano e l'occupazione di Roma (incluso il palazzo papale, divenuto reale, del Quirinale) per cui era sconveniente il contatto tra il Rampolla e un ambasciatore presso uno stato non riconosciuto dalla Chiesa.

35) FILIPPO CRISPOLTI, *Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV. (Ricordi personali)*, Treves-Treccani-Tumminelli, Milano-Roma, 1932-X, pp. 154-155.

36) Cf YVES CHIRON, *Saint Pie X, réformateur de l'Eglise*, publications du Courier de Rome, Versailles, 1999, p. 141.

37) A. LOUBIER, *Démocratie cléricale*, Ed. Sainte Jeanne d'Arc, Vailly-sur-Sauldre, 1992, pp. 102-103.

38) La sua rivista non appare nell'elenco delle "riviste amiche" del *Sodalitium Pianum* (cf E. POULAT, *Intégrisme...*, *op. cit.*, p. 69) ma ad essa collaborò con lo pseudonimo di Roger Duguet (ivi, p. 76) – come anche alla R.I.S.S. come Pierre Colmet – l'abbé Paul Boulain (1875-1933), amico di Mons. Benigni e membro del *Sodalitium*.

39) L'episodio narrato da Lacointa è riferito da H. Coston, *La République du Grand Orient, op. cit.*, p. 171; da G. VIREBEAU, *Prélat et Franc-Maçons, op. cit.*, p. 24; dal Marquis de la Franquerie, *L'inaffabilité pontificale*, Diffusion de la pensée française, Chiré-en-Montreuil, II ed. 1973, p. 76 (riassume il fatto, fa il nome del cardinale, che sarebbe Merry del Val, e lascia intendere che mons. Marty abbia raccontato l'accaduto direttamente a lui e non a Lacointa); da F. CAUSAS, in *Sous la bannière*, n. 126, agosto 2006, p. 5-6. Causas critica apertamente San Pio X perché avrebbe distrutto le prove del misfatto: "Non è forse triste che San Pio X abbia ordinato di bruciare queste prove schiaccianti per salvare dal disonore (?) la memoria del cardinale fellone! Lo scandalo dei deboli di spalle larghe? Così dunque i peggiori nemici della Chiesa e i loro complici ecclesiastici avrebbero ogni garanzia per compiere il loro abominevole lavoro di termiti, minare la Chiesa da capo a piedi, e noi dovremmo – dopo la loro morte e soprattutto quando disponiamo di prove del loro tradimento – preservare la loro memoria dallo scandalo e dal disonore di esporre sulla piazza pubblica le loro più vili malefatte? Che tristo comportamento! Dunque, il Nemico può avanzare tranquillamente senza che alcuna sentinella osi gridare all'allarme? Quanto a noi preferiamo, con Santa Caterina da Siena, gridare la verità con ogni accento e su tutti i tetti con 'centomila lingue', che questo piaccia o no" (ivi, p. 10, nota 10). Le parole di F. Causas sono inammissibili per ogni cattolico, in quanto non solo viene criticato senza rispetto un Papa, ma un Santo. Si rende conto l'autore di queste righe che il suo giudizio è un'implicita negazione della santità di Pio X? (a prescindere del fatto che San Pio X abbia realmente dato ordine di bruciare quei documenti, se mai sono esistiti, oppure no).

40) Cf *Sous la bannière*, n. 126, pp. 7-8. Vedremo come il Marchese della Franquerie riprenderà la testimonianza dell'anonimo sacerdote francese a suo modo...

41) Ho trovato il testo della lettera al cardinal Amette in *La Semaine Religieuse du Diocèse de Grenoble* (n. 49, 22 luglio 1915, pp. 690-691).

42) Cf F. CRISPOLTI, *op. cit.*, pp. 156-158. L'autore intendeva sottolineare la differenza di carattere tra l'"abbottonatissimo" cardinal Rampolla, e il più imprudente discepolo card. Della Chiesa-Benedetto XV...

43) Cf E. POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral*, *op. cit.* p. 330.

44) Cf L. BEDESCHI, *L'antimodernismo in Italia. Accusatori, polemisti, fanatici*, San Paolo, 2000, pp. 33, 69, 100-102, 123, 173, 184. L'autore, come indica il sottotitolo, è modernista dichiarato (o meglio, era, poiché è morto recentemente).

45) Quotidiano fondato nel 1892 da Édouard Drumont (1844-1917), scrittore nazionalista e antisemita francese, fortunato autore de *La France juive* (1886). Nel 1910 Drumont vende il giornale ad Henri Bazire (1873-1919), ex presidente dell'ACJF (*Action catholique de la jeunesse française*), e Joseph Denais (1877-1960), i quali lo rivendono all'*Action Française* nel 1924. Durante il periodo di Basire, *La libre parole* si oppone ai cattolici integrali, che consideravano *La Libre parole* organo "democratico liberale" (e per loro e per noi non era un complimento). Nel 1924 il quotidiano scompare, ed è ripreso più tardi da Jacques Ploncard d'Assac (nazionalista cattolico, che conobbe Mons. Benigni) nel 1928-1929, quando viene pubblicato l'articolo su Rampolla. Ne era direttore politico il dott. Jules Molle (1868-1931), deputato antisemita di Oran (Algeria) per il *Parti National Populaire* di Doriot. Dopo una nuova breve cessazione delle pubblicazioni, nel 1930 ne divenne direttore Henri Coston, fino alla scomparsa del giornale nel 1939 (cf E. Poulat, *Intégrisme et catholicisme intégral*, Casterman, Paris, pp. 237-239; H. COSTON, *Dictionnaire de la politique française*, (1967-1982), vol. I, p. 638, 709; H. Coston, *La République du Grand Orient*, *op. cit.*, pp. 171-172).

46) Ecco i riferimenti esatti dati da Lacointa: "*The Equinox*, an XV, vol. III, n. 1, March 1919 E.V., The Universal Publishing Company, 57 Grand River Avenue, Detroit, Michigan. Price: 666 cent (!)" (cit. in *Sous la bannière*, n. 126, luglio-agosto 2006, p. 6).

47) FELIX LACOINTA, *Le Frère . . . Rampolla*, in *Le Bloc antirévolutionnaire*, giugno-luglio 1929, articolo riprodotto quasi integralmente da Felix Causas in *Sous la Bannière*, n. 126, luglio-agosto 2006. Le frasi citate sono alle pagine 6-8 di *Sous la bannière*.

48) H. COSTON, *La République du Grand Orient*, *op. cit.*, p. 172.

49) "*It is probable that for many years the O.T.O. existed only in its founder's imagination, for nothing seems to have been heard of it between 1895, the date of its supposed establishment, and 1904, when it began to be mentioned by name in a periodical called the Oriflamme*" (*The Secret Rituals of the O.T.O.*, Edited and Introduced by FRANCIS KING, C.W. Daniel Company, London, 1973, p. 22). Cf anche M. INTROVIGNE, *Il cappello del mago*, Sugarco, 1990, p. 267 ss; M. Introvigne, *Il ritorno dello gnosticismo*, Sugarco, 1993, p. 162.

50) M. INTROVIGNE, *Il ritorno dello gnosticismo*, *op. cit.*, pp. 163-164; cf *Il cappello del mago*, *op. cit.*, p. 251.

51) Undici di essi nel canone della messa di Crowley, gli altri due sono aggiunti nel canone della messa di Reuss. Solo Rampolla è depennato.

52) J. SYMONDS, *La grande bestia. Vita e magia di Aleister Crowley*. Prefazione di Julius Evola, Mediteranee, 1972, Roma, pp. 24 ss. Sconsigliamo vivamente la lettura di tutto quello che concerne l'O.T.O. e Crowley.

53) J. SYMONDS, *op. cit.* p. 22.

54) MARQUIS DE LA FRANQUERIE, *L'inaffabilité Pontificale. Le Syllabus, la condamnation du modernismo et la crise actuelle de l'Eglise. Conférences*, Diffusion de la Pensée Française, Chiré-en-Montreuil, 1973 (seconda edizione), p. 76.

55) MARQUIS DE LA FRANQUERIE, *Maurras. Grand défenseur des vérités éternelles*, nel 20° anniversario della morte, supplemento al n. 7 del *Bulletin de l'Occident Chrétien*, p. 3.

56) *Juifs et chrétiens, demain*, Allocuzione del cardinal Jean-Marie Lustiger, Arcivescovo di Parigi, in occasione del conferimento del Premio *Nostra Aetate* che gli è stato conferito, congiuntamente al Gran Rabbino Sirat, dal Centro per la Comprensione tra Ebrei e Cristiani (CCJU) dell'Università del Sacro Cuore, a Fairfield, Connecticut (USA), il 20 ottobre 1998, nota 5.

57) MARQUIS DE LA FRANQUERIE, *Le Saint Pape et le Grand Monarque d'après les prophéties*, Ed. de Chiré, 1980, pp. 17, 30, 14 nota 3. Il tema del "Gran Monarca" ha sempre avuto una vasta eco in ambienti eterodossi; in Italia è famoso il caso di David Lazzaretto (1834-1878), il "profeta" del Monte Amiata.

58) In *Le Saint-Siége et le "Secret de La Salette"* (Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia, 2004), il lettore troverà i testi della condanna del parroco - tra cui una lettera del cardinal Merry del Val e una di San Pio X (pp. 12-14) e una loro presentazione (p. 36).

59) ROGER DUGUET (Paul Boulin), *Autour de la Tiare*, F. Sorlot, Paris, s.d. (testo del 1931). L'abbé Boulin, che conobbe Rigaux nel 1914, pubblica e commenta un documento che era in possesso del Parroco d'Argoèves di profezie sui Papi. L'abbé Rigaux - era devoto al Segreto di La Salette, a Nostradamus, alla causa dei Naundorff e alla teoria del 'Gran Monarca e del Santo Papa' (pp. 39-46 ad es.). L'abbé Boulin spiega come invece quelle "profezie" siano nate in ambiente "spirituale" (francescani eretici gioachimiti) e ghibellino (famiglia Colonna), un po' come la pseudo-profezia di San Francesco di cui in *Sodalitium*, n. 49, aprile 1999, pp. 65-67.

60) Sulle eresie di F. Crombette cf Fr. PIERRE-MARIE O.P., D. VIAIN, G. SALET, *Crombette et le crombettisme*, Editions scientifiques Saint-Edme. Di Crombette ho letto personalmente *Lettera al mio Vescovo*, uno scritto del 21 giugno 1962, diffuso dal CESHE. L'errore di fondo consiste nella negazione dell'autorità del magistero della Chiesa. Altri errori importanti: la negazione della transustanziazione e la preesistenza dell'anima umana di Cristo.

61) *Lecture et Tradition*, n. 179, gennaio 1992, pp. 21-24.

62) *Sodalitium*, n. 32, p. 30.

63) "*Nessun profeta ha descritto con maggior esattezza o più dettagli la nostra epoca di un venerabile, morto nel 1658, Bartolomeo Holzhauser. Nella sua 'Interpretazione dell'Apocalisse', scritta sotto ispirazione divina...*"; "*ma torniamo all'Interpretazione dell'Apocalisse', ispirata da Dio al Venerabile Holzhauser*" (MARQUIS DE LA FRANQUERIE, *Le Saint Pape et le Grand Monarque d'après les prophéties*, Ed. de Chiré, 1980, pp. 5 e 12).

64) A. ROMEO, in *Enciclopedia Cattolica*, 1948, Città del Vaticano, voce *Anticristo*, vol. I, col. 1439.

65) Cf *Sous la bannière*, n. 126, p. 8.

66) Cf *L'inaffabilité pontificale...*, p. 76, ripreso da *Sous la bannière*, p. 5.

67) Cf A. LOUBIER, *Démocratie clericale, op. cit.*, che giunge al punto di accusare Pio VII di scisma per aver sottoscritto il Concordato: “*Ne segui, come si sa, lo scisma della Petite Eglise. Ma chi parla di scisma? La firma di questo concordato non era forse scismatica sotto molti punti di vista? Non realizzava nella pratica l’installazione della Chiesa di Talleyrand e del suo personale, cosa che la Convenzione non era riuscita a fare a causa dell’opposizione dei popoli cattolici? Non era la costituzione civile del clero, tale quale Pio VI l’aveva condannata perché giudicata scismatica?*” (p. 29). Contro quest’impostazione, cf J. MORIN, E. VICART, *Le Pape Pie VII précurseur de Vatican II?*, presso l’autore, Saint-Malo (vedi la recensione su *Sodalitium*, n. 49, pp. 72-73).

68) L’accusa si trova ad esempio nel libro che scrisse nel 1916/17 il Marchese de la Vauzelle: *Le Secret de la Salette devant l’Episcopat français*, e che l’editore Delacroix ha ristampato nel 2002. Non è un caso che si tratti dello stesso editore che pubblicò *L’Eglise éclipsée*, opera di cui abbiamo già parlato, e che ha rilanciato in pubblico l’accusa contro il Cardinal Rampolla. Il povero Marchese, in applicazione del decreto del S. Uffizio del 21 dicembre 1915 sul “segreto di La Salette”, fu privato dei sacramenti dal suo ordinario, il Vescovo di Frejus, con decreto del 13 gennaio 1916, confermato, contro un ricorso del Marchese, con decreto del S. Uffizio del 21 agosto 1916. I documenti in questione, pubblicati dallo stesso marchese nel suo libro, saranno aggiunti in una prossima edizione del volumetto da noi pubblicato: *La Santa Sede e il segreto di La Salette*. Il libro del Marchese de la Vauzelle è diffuso anche dalla DPF...

69) André Le Sage de la Franquerie, collaboratore del Bloc, di Lacointa, fu anche segretario dei *Comités royalistes* e delle sezioni dell’*Action Française*. Ho già citato una sua conferenza in onore di Maurras, ove, tra l’altro, disse: “*uno degli onori della mia vita sarà quello di aver conosciuto, frequentato spesso e amato il Maestro*” (p. 2). Nella stessa conferenza, non mancano le critiche personali a Pio XI e ai cardinali Gasparri e Cerretti (pp. 30-31), Felix Lacointa, “*monarchico e cattolico fervente*”, “*dopo la condanna dell’Action Française da parte del Vaticano (1927), trasformò la sua pubblicazione [le Bloc catholique] in Bloc antirévolutionnaire*” (H. COSTON, *Dictionnaire de la politique française*, vol. III, p. 392 e vol. IV, p. 396). I modernisti hanno sempre identificato le posizioni dei cattolici integrali (come il *Sodalitium pianum* di Mons. Benigni) e quelle del nazionalismo integrale di Maurras e dell’*Action Française*, fin dal libro di Nicolas Fontaine (pseudonimo di Louis Canet) *Saint Siège, “Action Française” et “Catholique intégraux*”, (Paris, Gamber, 1928); confusione mantenuta da Padre CONGAR o.p. in *Vrai et fausse réforme de l’Eglise* Cerf, Paris, 1950 (pp. 604-622, appendice III: *Mentalité “de droite” et Intégrisme en France*) e poi più esplicitamente in *La crise dans l’Eglise et Mgr Lefebvre*, Parigi, 1976, tr. It. *La crisi nella Chiesa e Mons. Lefebvre*, Brescia, 1976. In realtà, se comune era la stima di San Pio X e del suo pontificato (cf Ch. MAURRAS, *Le Bienheureux Pie X, Sauveur de la France*, Plon, 1953), e comuni erano molti nemici e avversari (protestantesimo, liberalismo, giudaismo, democrazia cristiana, massoneria), il Cattolicesimo integrale di un Mons. Benigni ed il Nazionalismo integrale di Ch. Maurras non potevano che escludersi a vicenda sul piano speculativo (i

maestri dell’A.F., quali Renan, Taine, Comte ecc. non erano certo cattolici, come pure il suo capo indiscusso, Maurras). Sul piano pratico, la rottura non ci fu (anche se ci mancò poco), ma neppure la collaborazione (cf E. POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral, op. cit.*, pp. 15, 78, 239, 265, 281, 399, 471). Sul nazionalismo, il programma del *Sodalitium pianum* enunciava al punto 11: “*Noi siamo pienamente (...) contro il nazionalismo pagano che fa riscontro al sindacalismo areligioso (quello considerando le nazioni, come questo le classi, quali collettività di cui ciascuna può e deve fare amoralmente i propri interessi al di fuori e contro quelli degli altri, secondo la legge brutale di cui abbiamo parlato); e, nello stesso tempo, contro l’antimilitarismo e il pacifismo utopista, sfruttati dalle Sette allo scopo d’indebolire e addormentare la società sotto l’incubo giudeo-massonico; per il patriottismo cristiano di cui la storia della Chiesa cattolica ci ha dato sempre splendidi esempi*” (*Disquisitio*, cit., p. 265). Se, di fatto, alcuni cattolici integrali sostennero poi anche l’*Action Française*, e viceversa alcuni nazionalisti difesero il *Sodalitium pianum*, ciò non toglie che le due cause non erano certo le medesime.

70) Nessuno ignora che il Cristianesimo nascente insegnava (già nel Nuovo Testamento) la fedeltà dei battezzati agli Imperatori, pur essendo costoro pagani e persecutori, fermo restando il dovere di non tener conto delle “leggi” contrarie al diritto naturale e divino. Dopo il trionfo del Cristianesimo, la Chiesa non ha mancato di insegnare il diritto del Papa a deporre i Sovrani che mancavano al loro dovere, e quindi la facoltà di sciogliere i sudditi dall’obbligo dell’obbedienza. Poiché una tale decisione era sovente però impraticabile, la Santa Sede ha spesso imposto ai cattolici la tolleranza di regimi non cattolici e finanche persecutori, come nel caso dell’Irlanda e della Polonia, oppresse dall’Inghilterra protestante e dalla Russia scismatica (ad es. Gregorio XVI, enc. *Cum primum* del 9 giugno 1832; enc. *Mirari vos* del 15 agosto 1832; ep. *Litteras libentissime* del 6 aprile 1839; mentre in circostanze diverse fu pure diverso il linguaggio di Pio IX sulla Polonia e la Russia nel 1864). Il caso della Francia, pertanto, non fu certo il primo o l’unico, e la politica di Leone XIII e del cardinal Rampolla verso il governo francese, pur rivelatasi di fatto un insuccesso, non era in contrasto con una lunga tradizione diplomatica e anche dottrinale. Sul diritto d’insurrezione o l’obbligo di sottomissione al governo costituito, cf San Tommaso, *Summa Theologica*, II-II, q. 42, a. 2, corpus e ad 3.

71) Cf AZZOLIN, *op. cit.*, p. 83, 184-186, 245-246, 359-360.

72) Cf G. VANNONI, *Massoneria, Fascismo e Chiesa cattolica*, Laterza, 1979, pp. 167-171. L’A., in chiave anti-conciliarista, presenta gli argomenti pro e contro, con personale favore al massonismo di Gasparri.

73) “*Avete sostenuto con costanza e con coraggio i diritti della Chiesa cattolica – non senza pericolo per la vostra vita – contro le sette nemiche della religione...*”, così scriveva Benedetto XV, un tempo il più stretto collaboratore di Rampolla, a Mons. Jouin, nel Breve *Praestantes animi laudes* del 23 marzo 1918.

74) “*Monsignore, il Sommo Pontefice si è degnato di gradire con paterna benevolenza l’omaggio del vostro nuovo studio sulla ‘Guerre Maçonique’*. A ragione, in questo lavoro, avete avuto cura di mettere in luce con documenti e ragionamenti irrefutabili, la dottrina che conduce fatalmente, come lo si vede oggi, alla nega-

zione stessa di Dio, all'ateismo sociale, al 'laicismo', forma attuale di questa empietà che, per il maggior danno dei popoli, pretende bandire dalle società ogni traccia di religione e ogni intervento della Chiesa. Avete avuto particolarmente cura di far risultare, malgrado le menzogne che a volta ingannano i cattolici stessi, l'identità della Massoneria con se stessa, sempre e ovunque, come pure la continuità del piano delle sette, il cui disegno è certo la rovina della Chiesa cattolica. Sua Santità è lieta quindi di felicitarsi e a incoraggiarvi nei vostri lavori, la cui influenza può essere così feconda nel mettere in guardia i fedeli e nell'aiutarli a lottare efficacemente contro ciò che tende a distruggere l'ordine sociale al pari della religione. (...)" (P. Card. Gasparri a Mons. Jouin, 20 giugno 1919). Non si tratta certo di parole di circostanza.

75) Eugenio Pacelli (Pio XII) fu allievo di Mons. Umberto Benigni alle lezioni di diplomazia che egli teneva all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Quando Mons. Benigni dovette dare le dimissioni dal Segretariato agli Affari Ecclesiastici Straordinari "per non cedere ad una insurrezione di Vescovi esteri contro di lui, pochi, tanti da contare sulle dita, restarono a lui attaccati". Tra questi "monsignor Eugenio Pacelli" il suo successore, il quale, "allora e dopo, e mentre tutti tiravano sassi sul caduto per la difesa di una idea che del resto è tutt'altro che spenta, è stato, insieme ad un altro eminentissimo porporato (che nella sua modestia nasconde sentimenti altissimi di pietà e di fede) colui che non solo ricordò, quando ne ebbe occasione, il suo antico Sostituto e professore, ma ebbe rispettosa considerazione per le sue dottrine". Così scrisse un'amico sincero di Mons. Benigni, il giornalista Guido Aureli (1869-1955), nipote del cardinal Galimberti, che di Rampolla era avversario, su *La Vita italiana* (fascicolo CCCXII, marzo 1939, p. 279). E in effetti, la canonizzazione di San Pio X e l'elogio di Mons. Benigni nella *Disquisitio* sono il più bel regalo che Pio XII avrebbe potuto fare al suo vecchio maestro.

76) F. CRISPOLTI, *op. cit.*, pp. 130-132.

77) *Ibidem*, p. 128.

78) Sulle vicende romanzesche che portarono allo scioglimento del *Sodalitium pianum*, cf E. Poulat, *Intégrisme...*, passim. La prima denuncia a Roma, dopo la morte di San Pio X, venne dall'arcivescovo d'Albi, Mons. Mignot (1842-1918), protettore dello scomunicato Loisy. Ma il complotto che condusse allo scioglimento iniziò in Germania, presso i sostenitori della "scuola di Colonia" che difendeva l'interconfessionalismo dei sindacati cristiani, contro le direttive di San Pio X. È in questi ambienti che si riuscì ad ottenere dal direttore politico dell'amministrazione militare tedesca in Belgio, Van der Lancken-Wakenitz, un ordine di perquisizione contro un membro fiammingo del *Sodalitium*, l'avv. Joncks, di Gand (18 maggio 1915) con la conseguente confisca dei documenti riservati del *Sodalitium*. Alle autorità germaniche, Mons. Benigni era stato falsamente presentato come implicato in atti di spionaggio a favore della Russia, della Serbia e della Francia! La prima fase vide coinvolti elementi modernizzanti tedeschi, belgi e olandesi; il padre camilliano Höner († 1920) resta in possesso dei documenti. La seconda fase ha inizio nel 1921, quando lo storico suliziano Fernand Mourret (1954-1938), amico del modernista Blondel, che sarà tenuto al corrente di tutta la manovra, si reca dal sacerdote olandese Geurts, erede del fondo Höner. Di ritorno a Parigi con copia dei do-

cumenti, l'affare vien preso in mano dai gesuiti di *Etudes*, che avevano avversato la politica religiosa di San Pio X: sono coinvolti i Padri de Grandmaison, du Passage, Roland-Gosselin, Desbuquois, Danset, Dumont, Gadenne, d'Herbigny... (il che spiega, anche se non giustifica, la campagna anti-gesuita di Mons. Benigni e don Boulin negli anni '20). Nell'aprile 1921, Mourret compone un memoriale anonimo sul *Sodalitium* che fu inviato a Roma, tra l'altro ai Cardinali Gasparri (segreteria di Stato) e Cerretti (affari ecclesiastici straordinari) con lo scopo di ottenere la soppressione del *Sodalitium Pianum* (praticamente inattivo dal 1914). Il 10 novembre 1921 il card. Sbarretti, della S.C. del Concilio (la Congregazione che aveva trattato gli affari del *Sodalitium* sotto San Pio X) interpella Mons. Benigni per la prima volta; il 25 novembre il Cardinale chiede a nome di Benedetto XV di sciogliere il *Sodalitium*; il 1 dicembre Mons. Benigni annuncia lo scioglimento del Sodalizio per l'8 dicembre 1921. Ufficialmente (ed è questo che conta) il S.P. non fu oggetto di alcuna condanna, e lo scioglimento fu richiesto solo date "le mutate condizioni"; in realtà, si disapprovava, ma non lo si poteva dire, quanto aveva deciso al proposito san Pio X. Il processo di canonizzazione di Papa Sarto darà ragione a quest'ultimo. Dopo la fine del S.P. nacque la "leggenda nera" dello stesso in seguito a una campagna di stampa durata dal 1922 al 1928 e mossa da ambienti governativi francesi e ambienti ecclesiastici liberali, in occasione della condanna dell'*Action Française* di Maurras. Questa campagna sfociò nel famoso volume *Saint-Siège, 'Action Française' et 'Catholiques intégraux'* (1928), a firma Nicolas Fontaine. Si trattava di uno pseudonimo (N. Fontaine era un antico giansenista) dietro il quale si celava Louis Canet (1883-1958), alto funzionario governativo, esecutore testamentario di Loisy e amico di Laberthonnière, il quale metteva nello stesso sacco il cattolicesimo integrale di Mons. Benigni e il nazionalismo integrale dell'*Action Française*, in piena bufera dopo la condanna di Roma. Bisognerà attendere il 1950, con la pubblicazione della *Disquisitio* vaticana su Pio X e Mons. Benigni, per vedere trionfare la verità con la piena riabilitazione di Mons. Benigni. Nel frattempo però in Francia l'integrismo era diventato definitivamente uno spauracchio, denunciato nientemeno che da una lettera pastorale dell'arcivescovo di Parigi, il Cardinal Suhard (*Essor ou déclin de l'Église*, Lettera pastorale per il 1947). Meno di un ventennio dopo, e le acque torbide del "Reno" (la teologia modernista che sotto traccia dominava già in Francia, Germania, Belgio, Austria, Olanda, Svizzera) si gettavano nel Tevere romano col Vaticano II, col quale il modernismo ha vinto una battaglia importante di una guerra già - divinamente - persa. Le porte dell'inferno non prevarranno!

79) R. DE MATTEI, *Modernismo e antimodernismo nell'epoca di Pio X* in M. BUSI, R. DE MATTEI, A. LANZA, F. PELOSO, *Don Orione negli anni del modernismo*, Jaca Book, Milano, 2002, pp. 68-71.

80) Cf ANGELO TAFI, *Il servo di Dio Mons. Giovanni Volpi (1860-1931)*, Arezzo, 1981. Mons. Volpi fu direttore spirituale di S. Gemma Galgani e della B. Elena Guerra.

81) GIOVANNI AZZOLIN, *Gli Scotton. Prediche battaglie imboscate*, La Serenissima, Vicenza, 1998.

82) Su tutta la questione, si veda anche F. RICOSA, *Il Papa del Concilio: Terza puntata: da Bergamo a Roma (1914-1925) in Sodalitium*, n. 24.

83) Cf LUCIA BUTTURINI, *Tradizione e rinnovamento nelle riflessioni del giovane Roncalli*, in: AA.VV., *Un cristiano sul trono di Pietro*, Servitium editrice, Gorle (Bergamo), 2003, pp. 13-26. Proprio l'americanismo spiega il particolare modernismo di Roncalli, pragmatico, ottimista, desideroso di "aggiornamento".

84) *"Il Modernismo si proponeva (...) di trasformare il cattolicesimo dall'interno, lasciando intatto, nei limiti del possibile, l'involucro esteriore della Chiesa: 'Il culto esteriore, - continua Buonaiuti - durerà sempre come la Gerarchia, ma la Chiesa, in quanto maestra dei sacramenti e dei suoi ordini, modificherà la gerarchia e*

il culto, secondo i tempi: essa renderà quella più semplice, più liberale, e questo più spirituale; e per quella via essa diventerà un protestantesimo ortodosso, graduale, non violento, aggressivo, rivoluzionario, insubordinato; un protestantesimo che non distruggerà la continuità apostolica del ministero ecclesiastico né l'essenza stessa del culto" (M. BUSI, R. DE MATTEI, A. LANZA, F. PELOSO, *Don Orione negli anni del modernismo*, Jaca Book, Milano, 2002, p. 50). La citazione di Buonaiuti, l'ultimo scomunicato "vitando", è tratta da: E. Buonaiuti, *Il modernismo cattolico*, Guanda, Modena, 1943, p. 130; cf anche *Sodalitium*, n. 55 (dicembre 2002), pp. 54-55.

“Con il Papa e per il Papa”

Vita di Don Davide Albertario, giornalista intransigente.

don Ugo Giugni

Prima parte: La formazione e le battaglie dell'Osservatore Cattolico

Nel 2002 ricorrevano i cento anni dalla morte di don Davide Albertario, sacerdote lombardo nonché illustre e battagliero giornalista che lavorò sotto i pontificati di Pio IX e Leone XIII. In questo articolo ci proponiamo di portare a conoscenza dei lettori la sua vita e la sua opera. Ai suoi tempi Albertario era un giornalista conosciuto e non aveva bisogno d'alcuna presentazione, ma oggi, essendo passato un secolo, il tempo ha fatto un po' dimenticare la sua persona ed è quindi necessario e doveroso ricordare ciò che ha fatto. Di lui scriveva il suo biografo Giuseppe Pecora "ha insegnato ai cattolici in ore di gravi tentazioni, la coerenza fino al sacrificio, la necessità della difesa a contrattacco, e, sopra ogni altra cosa la fedeltà alla Cattedra di Pietro anche quando condanna e castiga".

Periodo storico

Don Albertario visse in quel travagliato periodo che fu la seconda metà dell'800 che vide il compiersi della rivoluzione con la realizzazione risorgimentale della "unità d'Italia" ispirata dalla massoneria, nonché gli inizi del Regno d'Italia, il concilio Vaticano I, la presa di Roma (1870) con la perdita del potere temporale dei Papi. Albertario visse sotto i lunghi pontificati di Pio

Don Davide Albertario, sacerdote lombardo, battagliero giornalista lavorò sotto i pontificati di Pio IX e Leone XIII: "ha insegnato ai cattolici la coerenza fino al sacrificio e, sopra ogni altra cosa, la fedeltà alla Cattedra di Pietro anche quando condanna e castiga"

IX e di Leone XIII durante i quali guidò le battaglie dei cattolici intransigenti e animò anche gli inizi del movimento cattolico italiano nella difficile situazione di opposizione tra la Chiesa e lo stato unitario che ne calpesta i diritti.

Origini: i primi anni, la formazione

Davide Albertario nacque il 16 febbraio 1846 a Filighera in provincia di Pavia. Quinto dei quattordici figli di Pietro Paolo Albertario e di Marianna Bianchi; la sua famiglia, di ceppo contadino e di stile patriarcale (sottolineato dai ricorrenti nomi di battesimo biblici usati quali: Mosé, Davide, Aronne, Giuditta, Giuseppe), era radicata da circa dieci generazioni alle "case nuove" di Filighera. Questa terra generosa e pingue che dava loro il sostentamento aveva una profonda influenza sugli Albertario: "da essa traevano la calma, la serenità e la fermezza; essa ispirava la confidenza in Dio creatore e conservatore, la serietà della vita, l'umiltà e la gioia del lavoro, l'amore per gli infelici e i poveri, la rassegnazione al dolore, la certezza

Don Albertario faceva parte di quella corrente politico-religiosa che viene chiamata "intransigente". Che cosa rappresentava questa posizione ai suoi tempi?

Etimologicamente si potrebbe definire intransigente una persona che si mantiene irremovibile nelle proprie idee, contraria ad ogni compromesso, e che quindi non transige in nessun caso.

Storicamente, nel contesto politico in cui visse l'Albertario i cattolici intransigenti erano quelli che dopo il 1860 ed ancor più con la presa di Roma del 1870 rifiutavano l'abbattimento del potere temporale del Papa come conseguenza dell'unificazione italiana, e che consideravano la conquista della Città Eterna come un'ingiuria al Pontefice e un affronto alla stessa religione Cattolica. Questi cattolici restarono fermi in tale posizione fino alla caduta del "non expedit" sotto S. Pio X che avrebbe permesso gradualmente ai cattolici la partecipazione alla vita politica dello stato unitario nelle elezioni amministrative e poi per il parlamento nazionale. Molti intransigenti sarebbero poi confluiti nella corrente integrista, che combatté il modernismo, della quale faceva parte anche Papa Sarto.

Ai cattolici "intransigenti" si opponevano i "conciliatoristi" o liberali che ritenevano superato il potere temporale dei Papi, erano fautori dell'unità nazionale e chiedevano una "conciliazione" tra la Chiesa e lo Stato.

dell'immortalità. Nello spettacolo quotidiano dei loro campi trovavano la conferma di quelle verità religiose che apprendevano nella chiesa e nella scuola. Chi si allontana, sedotto dai miraggi della città e non torna più, si condanna alla nostalgia; chi vi ritorna rinnova le forze e le energie a contatto con la propria terra" (1). L'amore per la sua terra sarà sempre fortissimo in don Davide, neanche la passione per il giornalismo riuscirà a spegnerlo, e nei momenti di scoraggiamento e di riposo dalle lotte, ad essa tornerà sempre con piacere.

Davide Albertario "si sentiva, con rude orgoglio, figlio di popolo, rampollo di schiatta non fiaccata dai vizi e portò sem-

pre nella sua opera giornalistica un disprezzo per le caste infrollite, per la nobiltà infiacchita, per i pallidi cittadini che non conoscevano il sole, il vento e le brezze della campagna" (2). A nove anni Davide entrò "rubesto e sdegnoso come un cavallo selvatico" nel collegio pavese e poi in seminario dove imparerà ad obbedire e studiare. In seminario si ricordò le parole della madre, donna di grandi sentimenti, che gli aveva detto: "prima di obbligarti alla vita sacerdotale, pensa a quello che fai; tu sei libero, sarai sempre il mio caro Davide in ogni condizione di vita; consigliati con Dio e con il tuo confessore; quando abbi deciso, quando abbi abbruciato le navi dietro di te, sii fermo nel proposito tuo, fino alla morte; pensa, hai tempo, pensa seriamente". La buona madre fu sempre l'angelo consolatore nelle lotte del suo don Davide, e sul letto di morte gli raccomandava ancora di non abbandonare mai la bandiera della Chiesa e del Papa con queste parole: "So poche cose, ma qualche cosa conosco; orbene ritieni che è meglio passare come vittima innocente anziché come carnefice fortunato; ritieni che la fede operosa è l'unica gioia e l'unico vantaggio della vita; ritieni che nella famiglia si hanno sempre i migliori amici; ritieni che l'uomo di carattere non perisce morendo; ritieni che è buona la tua posizione, poiché gli avversari se usano contro di te la menzogna hanno necessariamente una pessima causa; difendi la religione di tuo padre e mia, onora ed ama la casa; abbandonati nelle mani di Dio e del Papa" (3).

La conversione dal liberalismo giovanile: Albertario diventa "intransigente"

Nel collegio di Pavia il giovane Albertario subì l'influenza dei sacerdoti liberali, antiromani e giansenisteggianti che quivi insegnavano; e fu per questo motivo che i famigliari preoccupati dai sentimenti liberali che egli già manifestava, decisero di mandarlo fuori diocesi: a Milano. Compiuti quindi gli studi ginnasiali nel 1860 Davide entrava nella prima classe del seminario S. Pietro Martire, per poi passare il secondo e terzo anno nel seminario di Monza.

Sarà proprio nel seminario di Monza che avverrà la sua "conversione" dal liberalismo all'intransigentismo. Fu nel 1864, quando assieme agli altri chierici Davide



La madre di don Albertario: Marianna Bianchi

Albertario assistette alla perquisizione e detenzione, ad opera del governo liberale di Torino, di Mons. Caccia Dominioni, vicario episcopale di Milano, ⁽⁴⁾ a causa della ferma volontà di quest'ultimo "di obbedire al suo superiore, il Papa" e non cedere alle istanze del Re che contro le regole canoniche voleva imporre la nomina al Capitolo metropolitano di alcuni sacerdoti liberali e quindi graditi al governo.

« Per il Chierico Albertario fu una rivelazione – come ebbe egli stesso a dire ai suoi amici. - Sul suo animo giovane il passo cadenzato dei carabinieri, che montavano di guardia al povero vescovo, reo di non piegare il capo davanti alla violenza e di obbedire romanamente al Papa lo colpì al cuore. Meditò sugli avvenimenti e capì che il liberalismo imperante associava l'unità all'indipendenza della patria, alla distruzione del Pontificato e allo sgretolamento del cattolicesimo. Sentì che la sua vocazione sacerdotale sarebbe rimasta incompleta, se non avesse insieme giurato di combattere per la causa e il trionfo della religione, per il Papa minacciato da ogni parte, se non si fosse schierato tra gli audaci che non si adattavano ai fatti compiuti e che, davanti al triste presente, volevano salvare, anche con il sacrificio estremo, le ragioni dell'avvenire.

Il nemico da combattere era un principio incarnato dagli uomini del suo tempo; un principio rivoluzionario e latitudinario, che ispirava le mene segrete delle sette, come le

cortigianerie dei preti conciliatoristi; che giustificava il segreto delle logge come l'aperta violenza della stampa, che affratellava intorno alle leggi anticlericali corifei della Destra e della Sinistra, estremisti e conservatori, uomini del partito d'azione e monarchici: **il liberalismo, ecco il gran nemico della Chiesa e del Papa**, il subdolo nemico, che nutritosi col sangue della ghigliottina terroristica della rivoluzione francese, vantavasi fonte di libertà ed era oppressione scandalosa, di eguaglianza ed era vilipendio dell'umana dignità a profitto di pochi, di fratellanza ed era disconoscimento del diritto di professare la verità e la fede ».

Proprio in quel 1864 usciva l'enciclica *Quanta Cura* con il *Sillabo*, di Pio IX; l'Albertario farà sua come un comando la proposizione che condannava l'idea che: "il Romano Pontefice possa e debba riconciliarsi e transigere col progresso, col liberalismo e colla moderna società".

Di colpo diventò "intransigente", volle esserlo ogni giorno di più e rivolse tutti i suoi sforzi, il suo ingegno, la sua cultura, i suoi studi per l'attuazione della missione a cui si sentiva chiamato. "Fu dunque nei seminari di Milano – scrisse Albertario stesso, anni dopo – che mi liberai dalle affezioni liberali contratte a Pavia. E fu nei seminari di Milano che nelle buone idee e nelle buone dottrine venni rassodato da professori egregi" » ⁽⁵⁾. In seguito Davide Albertario fu mandato, dai suoi superiori, a compiere i suoi studi teologici a Roma presso l'università Gregoriana dove poteva apprendere le "dottrine più sicure" e dove "potrà sentire il cuore del Papa scandire le ore della gioia e del dolore". Da Roma tornerà confermato nella sua fede e nei suoi propositi, "disposto e armato per la buona battaglia". Il 7 agosto 1868 aveva conseguito la laurea e il dottorato in teologia. Il 16 febbraio del 1869 don Davide Albertario ricevette l'ordinazione sacerdotale dall'arcivescovo Mons. Nazari di Calabiana ⁽⁶⁾ nel duomo di Milano.

Don Albertario arriva a *L'Osservatore Cattolico* – Giornalista per vocazione

Papa Pio IX fu all'origine de *L'Osservatore Cattolico* quando nell'estate del 1863, vista la difficile situazione della diocesi di Milano, incoraggiò Mons. Caccia Dominio-

ni a procurare la pubblicazione di un giornale cattolico nella metropoli sull'esempio de *l'Armonia* di don Giacomo Margotti a Torino. Il primo numero del giornale uscì il 2 gennaio del 1864. Primi direttori e fondatori de *l'Osservatore Cattolico* furono Mons. Giuseppe Marinoni (?) e don Felice Vittadini, tra i collaboratori don Enrico Massara e don Giuseppe Sommaruga. Tra lo stupore degli stessi suoi redattori, di tutti i suoi detrattori e avversari che lo avevano bollato come il "giornale del Papa" e che avevano profetizzato che era "nato morto", *l'Osservatore* progredì rapidamente, crebbe il formato, aprì la propria tipografia e allargò la cerchia degli abbonati e degli amici. Sotto il titolo figurava la frase di S. Ambrogio: "*Ubi Petrus ibi Ecclesia: ubi Ecclesia, ibi nulla mors sed vita aeterna*"; nell'articolo programmatico si diceva che "Cattolici e Italiani veneriamo in Pio IX il Pastore della Chiesa, il Successore di Pietro, il Vicario di Cristo... Anche noi protestiamo con S. Girolamo di non conoscere né Paolino né Melezio, né alcun Dottore universale, ma solo il Romano Pontefice, poiché chi non è con lui, non è colla verità".

Papa Pio IX fu sempre grande sostenitore del giornale in mezzo alle ripetute tempeste che esso dovrà affrontare. Nel 1867 di fronte ai timori dei redattori per l'opposizione del nuovo arcivescovo Nazari di Calabiana di idee liberali, Pio IX scriveva: "Voi mi rappresentate quel clero fedele che da S. Carlo a noi ha sempre aderito alla Santa Sede; lavorate, proseguitate; se altri non vi ama, io vi amo, ed io vi conforterò; voi siete sotto la mia protezione. Chi mai in tanto bisogno di soldati che difendano la Chiesa sacrificerebbe un valoroso come il vostro *Osservatore*". Questi sentimenti del Papa vennero periodicamente confermati dai brevi che Pio IX mandò al giornale.

Albertario era giornalista "per vocazione" come altri nascono poeti o pittori, vero "Atleta del giornalismo cattolico, impugnava la penna come una spada, rovesciando sul nitore della carta una valanga di periodi scaturiti dalla mente come lava vulcanica", come diceva don Giuseppe Pecora, suo nipote e suo biografo. Nel 1870 si aprì il Concilio Vaticano I e incominciarono le polemiche tra infallibilisti e antinfallibilisti; di questi ultimi faceva parte anche l'arcivescovo di Milano Nazari di Calabiana, che non



Don Davide Albertario, giovane sacerdote

potendo attaccare direttamente le dottrine sostenute dal giornale (perché coincidevano con la posizione di Pio IX) lo accusò di mancanza di carità e violenza e brutalità nei modi. Don Davide arrivò all'*Osservatore Cattolico* proprio in quegli anni, subito dopo l'ordinazione sacerdotale, in seguito anche al fallimento di un concorso per ottenere la parrocchia di Belgioioso, in diocesi di Pavia. In fin di vita nel 1902 l'Albertario poteva ancora scrivere a don Ernesto Vercesi: "Io amo il giornalismo cattolico; esso è un inno quotidiano di gloria a Dio, di omaggio alla verità, di elevazioni nobilissime. Con il giornalismo cattolico si serve alla religione, alla patria, al Papa, si difendono la giustizia e l'innocenza che spesso non altrimenti possono difendersi, si sventano le malignità dei tristi, si pongono in guardia i buoni, si istruisce, si educa, si illumina, si compie l'apostolato cristiano in una forma geniale ed efficacissima, si esercitano le facoltà letterarie nella maniera più utile". Le battaglie e le angustie di più di 25 anni di giornalismo non avevano fiaccato l'animo dell'atleta del giornalismo cattolico.

Le battaglie de *L'Osservatore Cattolico*

- **Il liberalismo.** Il liberalismo, in quegli anni, andava a braccetto con l'anticlericalismo di stato, che si manifestava con leggi vessatorie e assurde nei confronti della

Chiesa e dei cattolici fedeli al Papa. Uno dei punti di scontro fu la questione dell'educazione cattolica dei giovani (da sempre la rivoluzione per far avanzare il suo piano ha mirato ad impadronirsi dell'insegnamento, che le permette di deformare e pervertire i giovani alle sue idee). Albertario fin dal 1875 (Congresso Cattolico di Venezia) aveva proposto la fondazione di una Università Cattolica⁽⁸⁾ per spronare i cattolici ad ottenere la libertà del loro insegnamento contro uno stato leviathano centralista e giacobino.

Don Albertario opponeva al liberalismo settario la difesa della libertà della Chiesa affermando che il concetto stesso di libertà porta i cattolici a "domandare che ci si conceda di educare cattolicamente i figlioli. Non è fanatismo il nostro nè è pregiudizio: è puro amore di libertà. Chi non chiede come noi la libertà non è liberale, ma è un tiranno" [*Osservatore Cattolico* 21/08/1875]⁽⁹⁾.

"Sulla sua bocca d'«intransigente» nemico del liberalismo, quel grido alla libertà non poteva essere interpretato (e infatti nessuno l'interpretò) in altro modo che come una liberazione dell'anima italiana dalla schiavitù irreligiosa che i sacerdoti della «religione illiberale» (come dice il Croce) andavano concretando con leggi e istituzioni assurde. Così, quando pochi mesi dopo uscì il Sillabo di Pio IX, l'Albertario non ebbe a soffrire crisi di coscienza, ma si trovò allo stesso posto di prima, in armi e in piena battaglia contro le dottrine condannate dal solenne e vituperato documento pontificio"⁽¹⁰⁾.

• La "questione romana" divideva i cattolici in particolare e la società dell'epoca in generale. Si parlava allora di Italia "reale" e di Italia "legale". I liberali e conciliatoristi credevano preferibile, per la dignità e spiritualità del ministero religioso, l'accettazione dei fatti compiuti (Italia "legale") e l'abbraccio tra Pio IX e Vittorio Emanuele II al cospetto del mondo. Sull'altro fronte gli intransigenti ritenevano indispensabile, all'esercizio del ministero papale, la sovranità temporale su un territorio che gli assicurasse l'indipendenza da ogni ingerenza esterna (Italia "reale").

In quegli anni si moltiplicarono, da parte del nuovo governo unitario, leggi anticattoliche, ispirate dalla Massoneria, quali proibizione di pellegrinaggi e processioni, processi contro sacerdoti e vescovi che leg-

gessero in pulpito le encicliche pontificie (tra il '72 e il '73 furono ventinove i vescovi processati per questo motivo). Il governo permetteva, e incoraggiava lasciandole impunte, clamorose dimostrazioni e violenze anticlericali, fin sotto il Vaticano⁽¹¹⁾.

Albertario e i suoi amici inquadravano la questione romana nel quadro storico del momento e cioè nel gigantesco tentativo di apostasia mondiale, nella guerra generale per sostituire alla religione di Cristo la "religione della libertà" liberale. Essi consideravano, a giusto titolo, la legge delle Guarentigie come un piatto di lenticchie offerto al Papa affinché rinunciassero ai suoi sacrosanti diritti. L'Albertario scriveva: "Una nuova frase fu coniata dai liberali e proclamata in parlamento, cioè *Religione senza Chiesa (cattolica)*. Questa frase che ha avuto le sue procreazioni in quelle altre di *libera Chiesa in libero Stato*, di *separazione della Chiesa dallo Stato*, di *morale senza dogma*, di *legge senza Dio*, di *incompatibilità del sacerdozio con la politica*, questa frase ha ora il prestigio e la seduzione della giovinezza, ed è quella che sintetizza il concetto rivoluzionario in cui ci troviamo"⁽¹²⁾.

L'opera dell'Albertario poteva essere riassunta nel celebre motto "Per il Papa e con il Papa". Questa dirittura di principi e di sentimenti era altamente approvata da Pio IX, che ringraziava *l'Osservatore Cattolico* per l'Obolo di San Pietro con due Brevi, il primo del 4 Febbraio 1874, il seguente del 11 Ottobre 1875: "Ma il dono di gran lunga più accetto, pel quale continuamente vi meritate la nostra gratitudine, lo riconosciamo nell'impegno, con cui opponete la sana dottrina agli errori del giorno e vi adoperate a difendere la causa della verità e della giustizia, per nulla distolti dalla malvagità degli empiei e dalla difficoltà delle circostanze. Per il che ci congratuliamo e ci ralleghiamo di quanto ci comunicate intorno al progredire e all'ampliarsi del vostro giornale, e vi auguriamo che Dio anche in avvenire col suo favore accompagni i vostri sforzi e le vostre fatiche. Proseguite pertanto con alacrità nelle opere intraprese, anche se combattendo si opporranno gli odii dei malvagi, o vi mancheranno i soccorsi di coloro che in sì gravissima guerra dimostransi soldati degeneri. Noi intanto nel commendare colla meritata lode il vostro zelo, e nel rendervi i dovuti ringraziamenti

per i prestatici officii, a tutti ed a ciascuno di voi amorevolmente impartiamo quale attestato della pontificia dilezione, l'apostolica benedizione" (13).

Questo appoggio incondizionato di Papa Pio IX permise a *L'Osservatore Cattolico* di resistere e di continuare la sua opera malgrado le proteste, gli attacchi, i rimproveri del clero liberale e conciliatorista, tra cui molti vescovi come Bonomelli di Cremona e soprattutto lo stesso arcivescovo di Milano Nazari di Calabiana. "Quando tali brevi giungevano all'*Osservatore Cattolico* la redazione era in festa. Gli entusiasmi si raddoppiavano, scoppiavano interminabili evviva al Papa. [...] L'Albertario [...] sentiva nelle parole auguste soprattutto l'incitamento a nuove battaglie, persuaso d'altra parte che «questa unione al Sommo Pontefice, questa pratica esatta della sua dottrina quale egli ce la spiega» fosse «un mezzo per mantenere l'unità coi nostri confratelli di giornalismo e con gli altri cattolici»" (14).

Quando il 9 gennaio 1878 morì Vittorio Emanuele II "Padre della Patria", don Albertario firmò un articolo di fuoco su *L'Osservatore* nel quale parlando del defunto sovrano scriveva: "proclamò in un pubblico discorso: A Roma siamo, a Roma restiamo! Dio ne confermò la parola e Vittorio Emanuele è là cadavere sotto le volte di una stanza pontificia. Un periodo si chiude della rivoluzione italiana e un periodo nuovo incomincia. È morto e sia. Che ha fatto egli per la gloria di Dio? Dio giudicherà per la vita futura, noi giudichiamo la terrena. (...) Sono domande terribili. Noi le facciamo sulla salma fredda di un Re di Savoia, morto nel palazzo apostolico del Quirinale" (15). L'arcivescovo Nazari di Calabiana, peraltro insignito della dignità di senatore del Regno, se la prese a male e convocò i redattori del giornale Albertario e Massara intimando loro di scioglierlo e intimando lo sfratto dalla diocesi dell'Albertario. Bisogna notare che l'arcivescovo non aveva battuto ciglio quando il prevoisto di S. Maria della Passione aveva elogiato smaccatamente dal pulpito il defunto sovrano lodando in lui ciò che il Papa aveva condannato come danno alla religione. Mons. Nazari aveva inoltre fatto preparare una protesta sottoscritta da 90 sacerdoti, liberali e nemici di don Davide, e pubblicata dallo *Spettatore*. Tre ore dopo l'incontro con l'arcivescovo di Milano don

Albertario prese il treno per Roma dove bussando alle porte giuste ottenne un altro breve di Pio IX datato 17 gennaio (1878) che elogiava il quotidiano milanese. Ancora una volta *L'Osservatore* era stato salvato dal Papa e il Nazari non poté più insistere per lo scioglimento del giornale.

• **I Rosminiani.** La questione rosminiana agitava gli animi del clero in quella seconda metà dell'ottocento. A Milano, fin dal 1851, l'arcivescovo Romilli aveva proibito l'insegnamento della filosofia del Rosmini in Seminario, licenziando sedici professori tra i quali il celebre abate Stoppani (che sarà in seguito acerrimo nemico dell'Albertario, denunciandolo presso un tribunale civile). Va detto inoltre che il clero più liberale e conciliatorista propendeva più facilmente per le idee rosminiane in avversione al Tomismo.

Il 3 luglio 1854, sotto Pio IX, la congregazione dell'Indice aveva emanato il decreto *Dimittantur* col quale si imponeva il silenzio sia ai fautori che agli avversari della filosofia rosminiana. Questo decreto permise una ventina d'anni di relativa calma. La polemica si riaccese nel 1871 in seguito ad un articolo del Margotti su *l'Unità Cattolica*. L'Albertario ricordò dalle colonne de *L'Osservatore Cattolico* che il decreto *Dimittantur* non implicava affatto una positiva approvazione del sistema, ma soltanto una non condanna e ricordava che le precedenti condanne di due opere del Rosmini permettevano di dare un giudizio definitivo sul pensiero politico, religioso e civile del roveretano; la campagna anti-rosminiana condotta da *L'Osservatore* aveva, naturalmente, le simpatie dei tomisti. Le polemiche andarono avanti per diversi anni e portarono infine un duro colpo a *L'Osservatore* quando, nel 1876, il cardinale De Luca, responsabile della Sacra Congregazione dell'Indice, su ispirazione dei rosminiani, richiamò ad un rigoroso silenzio sulle opere del Rosmini e impose al giornale milanese di riconoscere pubblicamente di aver errato nell'interpretazione del *Dimittantur*. In realtà, come si scopri in seguito, la lettera del De Luca non era un decreto ufficiale della Congregazione bensì un documento privato non destinato alla pubblicazione; ma l'arcivescovo di Milano Nazari di Calabiana, ostile all'Albertario, fu ben felice di lasciare il giornale milanese sotto il peso di un'apparente, benché ingiusta, condanna.

I processi contro *L'Osservatore* e il suo direttore

Numerosi furono gli scontri e le polemiche con avversari ed ecclesiastici che lo portarono a doversi difendere nelle aule di un tribunale. Il più delle volte questi processi erano un pretesto con il quale i suoi nemici cercavano di screditarlo e di fiaccare la sua fibra. Certamente il carattere irruente, battagliero e impetuoso di don Davide era all'origine di molti dei suoi problemi; egli si gettava "brandendo la penna come una spada" nella polemica, laddove ciò gli sembrava necessario per la difesa della verità, l'onore del Papa e della Chiesa, senza andare troppo per il sottile a considerare le insegne e la dignità dei suoi avversari. « "Col Papa e per il Papa" era la formula e il motto di guerra: dunque addosso a tutti quelli che più o meno ambiguamente cercano di minorare o velare lo splendore della massima autorità, contro quelli che la combattono apertamente, come contro gli altri che per interesse, debolezza o vanagloria si acconciano ai fatti compiuti, predicano la rassegnazione passiva, il quietismo politico, la rinuncia a diritti inviolabili. Che importa se sono uomini costituiti in dignità o ecclesiastici di alto bordo? Peggio per loro, che non hanno il senso delle loro responsabilità, che danno scandalo ai pusilli e agli inferiori, che mancano ai doveri del ministero. Del resto: *à la guerre comme à la guerre!* »⁽¹⁶⁾.

Con un simile programma "integrata in toto" ci si può facilmente immaginare che i nemici erano numerosi ed ogni occasione era buona per procedimenti giudiziari. Molti infatti furono i processi nei quali fu coinvolto il giornale "*L'Osservatore Cattolico*" che si risolvevano spesso con sequestri o multe da pagare per il giornale. In alcuni casi Albertario fu coinvolto direttamente nella sua persona. Tre furono i processi più importanti che ebbe a subire (se si esclude quello del 1898 che portò alla sua incarcerazione e morte). Nel 1881 don Albertario subisce un processo presso il tribunale ecclesiastico di Pavia per una questione di dignità sacerdotale; nel 1882 viene accusato di non aver osservato il digiuno prima della Messa e subisce un processo presso la curia di Milano; nel 1887 viene citato in tribunale per diffamazione dal rosmignano e conciliatorista Abate Stoppani. Vediamo singolarmente i tre processi.

Il processo del 1881.

Nella canonica di Viadana, una donna, parente del parroco e addetta ai suoi servizi, portava i segni di avanzata maternità; don Albertario che aveva dimorato là per predicare la quaresima venne accusato di quella colpa. In realtà da un'inchiesta fatta dal vescovo di Cremona Bonomelli, risultò che la donna era un'isterica di facili costumi, già madre per tre volte prima di allora e che don Davide era del tutto estraneo ai fatti. Ma la notizia trapelò e gli avversari imbastirono lo scandalo; i giornali come "*lo Spettatore*" dicevano che Albertario aveva infranto la disciplina del celibato e si era disonorato. Egli venne apostrofato come "lo stupratore di Filighera". Il clero liberale e rosmignano fece una colletta per istituire un processo civile a Milano; don Davide ottenne da Mons. Bonomelli, che in questa occasione non pose gli interessi della verità alle questioni di parte politica, che ci fosse un processo ecclesiastico in diocesi di Pavia (la diocesi in cui era incardinato l'accusato). Finalmente dopo otto mesi di dibattito e d'indicibili sofferenze per don Albertario sia il tribunale ecclesiastico che quello civile lo assolvevano rendendogli il suo onore di sacerdote e di galantuomo. Il povero parroco di Viadana, coinvolto nella faccenda, quasi impazzì e purtroppo si tolse la vita. Albertario si consolò scoprendo che la stessa calunnia l'aveva subita anche S. Alfonso dei Liguori e l'avrebbe subita lo stesso Pio IX dal famigerato impostore Leo Taxil.

1882: Il "processo del caffè" e l'esilio

Nell'aprile di quell'anno don Davide fu chiamato in curia da Mons. Maestri, provicario di Mons. Nazari di Calabiana, per discolarsi di un'accusa che aveva dell'incredibile: venne denunciato per aver rotto il digiuno naturale sorbendo un caffè col latte prima di celebrare la messa nella chiesa di S. Maria Segreta nei giorni 12, 13, 18, 20 aprile⁽¹⁷⁾. Albertario si proclamò subito innocente e il parroco di S. Maria si fece suo garante, ma tutto ciò non servì a nulla; "il processo del caffè doveva essere la tomba dell'Albertario" come dicevano i suoi accusatori e persino i giudici. Tanti e tali erano le passioni che si agitavano nei suoi detrattori e l'ambiente della curia milanese gli era profonda-

mente ostile. La calunnia corse rapidamente su tutti i giornali d'Italia, tutti gridavano al sacrilegio e che era ora di finirla con il direttore dell'*Osservatore*. I primi giornali ad accusarlo furono *l'Araldo* di Como e *Il Corriere della Sera* di Milano. La curia intimò ad Albertario di confessarsi reo, altrimenti sarebbe stato istituito il processo canonico; a nulla valsero le sue proteste e il processo si fece: gli stessi accusatori - cosa inaudita - furono assunti quali testimoni ma furono convinti di menzogna e calunnia dal difensore Don Federico Secco-Suardo. Appena terminate le udienze i loro resoconti erano pubblicati sui giornali di tutta la penisola, malgrado il silenzio imposto dai giudici. Don Albertario si vide costretto a fare appello a Roma, rivolgendosi alla S. Congregazione del Concilio, che accolse il suo ricorso il 7 luglio. Il processo canonico si protrasse per lungo tempo e la sentenza definitiva d'assoluzione arrivò soltanto nel 1885.

Inoltre si approfittò del momento difficile de *L'Osservatore* per disgregarne la redazione: don Barbieri fu sospeso *a divinis* e costretto a rientrare nella sua diocesi di Cremona, dove mons. Bonomelli gli infliggeva altri guai, don Massara fu denunciato a Roma per aver tenuto un discorso ritenuto offensivo contro l'Arcivescovo, Bonacina fu dimesso senza stipendio, dal ruolo di inse-

Don Albertario al lavoro con i suoi collaboratori, nella redazione de L'Osservatore Cattolico



gnante di filosofia del seminario di Lodi. Don Davide, dal canto suo, faceva appello con tutte le sue forze alla giustizia del Papa, scrivendo in un memoriale alla Segreteria di Stato: "Io domando giustizia, e la domando al Vicario di Cristo e ai di lui servi fedeli; la domando perché sono vittima dell'arbitrio e devono cessare le provocazioni contro la mia fede; la domando in nome del mio diritto di cristiano, di sacerdote, di scrittore, il quale ha operato sempre secondo le leggi della Chiesa Cattolica e i voleri del Suo Capo Augusto" (18). In questo memoriale, di settanta pagine, don Davide tracciava la storia delle battaglie de *L'Osservatore* e del suo direttore e, trattandosi di un documento privatissimo, non lesinava giudizi, apprezzamenti e denunce. Delle copie messe sotto chiave da Albertario una gli fu trafugata e data "in pasto" ai suoi detrattori i quali alla fine null'altro volevano se non che egli smettesse di scrivere: "l'Albertario deponga la penna e non sarà più molestato" diceva il prevosto di S. Tommaso a Milano. Effettivamente sul "processo del caffè" che ormai si trascinava da mesi si inserirono tutte le altre polemiche e questioni che fin dall'inizio della sua carriera avevano accompagnato il direttore dell'*Osservatore* e in particolare i contrasti con il clero liberale e conciliatorista soprattutto con il vescovo di Cremona Bonomelli. Il vescovo di Cremona aveva fatto chiudere il giornale intransigente *Corriere della Campagna* edito nella sua diocesi, e mirava a fare lo stesso con *L'Osservatore Cattolico*, facendosi forte di una missiva del 1881 firmata dal card. Jacobini secondo la quale il giornale di Albertario doveva essere messo sotto il suo controllo; Bonomelli manifestò la sua intenzione al patriarca d'Alessandria Ballerini (19) che risiedeva a Seregno, amico e protettore dell'Albertario. Il 15 febbraio dell'anno successivo don Albertario si recò a Roma per presentare un nuovo memoriale al card. Jacobini. Nell'urbe visitò diversi prelati di curia in attesa dell'udienza con il cardinale Jacobini che non lo ricevette ma gli fece giungere un autorevole invito a recarsi a Napoli per un corso di prediche. Don Davide comprese che lo si voleva allontanare per qualche tempo dal suo giornale e dalle polemiche, obbedì e partì per la capitale partenopea. Il suo "esilio", perché di questo si trattò, durò circa sei mesi, si trattenne presso la chiesa di S. Paolo Maggiore dei

Teatini predicando esercizi e quaresimali in molteplici chiese, riscuotendo un notevole successo tra i cattolici napoletani che lo ricevettero con rispetto e onore. A Napoli don Albertario, ricevette la visita di monsignor Pietro Balan⁽²⁰⁾, famoso storico dei papi e suo ammiratore, il quale era latore di una missiva di Leone XIII che desiderava che il giornalista pavese non tornasse all'*Osservatore*, fino a quando non fosse composta la vertenza con il vescovo di Cremona.

I due memoriali per il cardinale segretario di stato, stampati in poche copie, per uso privato, erano purtroppo stati trafugati da qualche malevolo e comunicato ai giornali cattolici liberali che lo pubblicarono causando un grosso danno alla causa di don Albertario e del suo giornale. Anche i giornali anticlericali ripresero questi scritti servendosene per la loro propaganda⁽²¹⁾. Altri pubblicarono ancora gli atti del “processo del caffè”. Insomma sull'*Osservatore* ed il suo direttore in esilio si abbatté una vera tempesta che sembrava doverlo schiacciare da un momento all'altro. Il vescovo di Cremona chiedeva formalmente alla Santa Sede che la questione fra lui e Albertario fosse deferita in giudizio a Roma: le cose sembravano proprio mettersi male per il nostro giornalista ed egli paventava la chiusura del suo giornale (come era nelle speranze dei suoi avversari): “agitazione, terribili agonie e noie, esilio” erano le parole che annotava più frequentemente nel suo diario in quei giorni da Napoli dove continuava la sua predicazione del mese mariano per volontà dell'Arcivescovo, che cercava di alleviare il suo esilio trattandolo molto amorevolmente. Il 26 maggio il card. Jacobini scrisse infine a don Albertario comunicandogli le conclusioni della commissione cardinalizia che gli ingiungeva di ritrattare le accuse e di sottomettersi. Albertario «doveva non solo ritrattare, ma anche riprovare; doveva dichiarare ingiuriose le pubblicazioni fatte dall'*Osservatore* nei confronti del Bonomelli; doveva riconoscersi in colpa che la stampa delle due memorie al cardinale Jacobini “ne abbia facilitato la ristampa e la diffusione”; doveva ammettere che eravi stata una “indebita e sovversiva ingerenza nella amministrazione diocesana” di Piacenza e infine doveva chiedere umilmente perdono ai due vescovi»⁽²²⁾. Tutto ciò doveva, inoltre, essere anche pubblicato sul giornale.

Don Davide Albertario si sottomise e fece quanto gli veniva chiesto “sempre obbediente al Sommo Pontefice nella vita e negli scritti” e le sue dichiarazioni vennero pubblicate sul suo giornale il 25 giugno (1883). «Don Davide aveva compiuto il più grande sacrificio della sua vita. “Pensate un po' – scriveva il 21 ai suoi cari di Filighera – un uomo ancora giovane, nel momento migliore della vita, dopo tante lotte e vittorie e approvazioni di vescovi e Papi, si vede abbattuto”. La tentazione, nel suo petto di giornalista nato, c'era pure di buttarsi dall'altra parte, con gli Stoppani e gli uomini dello *Spettatore*, di abbandonare la causa del Papa che lo colpiva così duramente. “Cari miei, se non mi do a farla finita e sto obbediente e ambisco le umiliazioni è solo per la grazia di Dio la quale anche voi dovette invocarmi. Altrimenti chi m'impedirebbe di fare un giornale liberale, di mover guerra ai persecutori e di mettere insieme un po' di denari? Ma sarò fedele alla mia vocazione, alla Chiesa, a Dio, non temete»⁽²³⁾. Leone XIII, dal canto suo, fu soddisfatto della sottomissione di Albertario e non aveva nulla contro il giornale, anzi disse che doveva continuare a vivere e gli concesse anche un sussidio in denaro.

Il 7 luglio vi fu la prima sentenza della Congregazione del Concilio sul processo del Caffè che accettava il ricorso di Albertario contro la curia Milanese ed esautorava il giudice diocesano Ghislanzoni che era un nemico personale dell'imputato. Si trattava di una vittoria parziale che lasciava bene sperare per il seguito della vicenda. Verso la metà d'agosto don Davide venne chiamato a Roma dal card. Parocchi suo amico e protettore. Quivi giunto ebbe udienze da alcuni cardinali e il 31 agosto fu ricevuto in udienza, con molta cordialità, da Leone XIII che lo assicurò della sua benevolenza verso *L'Osservatore Cattolico*, ma che preferiva che egli restasse lontano da Milano fino a conclusione del processo. Don Albertario “versò nel cuore del Padre tutta l'arezza dell'animo contristato da tanti mesi, dichiarò d'accettare l'obbedienza e di confidare pienamente nella giustizia e nella benevolenza della Santa Sede”. Il suo esilio continuò per altri mesi nei pressi della città eterna dapprima ad Aspra e poi ad Albano Laziale. In quel periodo don Albertario conobbe il giovane Mortara, il famoso ebreo

convertito e diventato sacerdote. Don Davide non voleva reintegrare Milano senza che un atto del Papa venisse a lavararlo dall'onta dell'esilio che lo faceva apparire colpevole.

Nel frattempo il processo del caffè era ripreso presso la curia milanese e la sentenza arrivò l'antivigilia di Natale (1883); don Albertario veniva riconosciuto colpevole di aver rotto il digiuno prescritto prima della Messa il 20 aprile 1882 e di aver quindi celebrato sacrilegamente. Di conseguenza doveva essergli tolta la facoltà di predicare e insegnare catechismo e doveva pagare le spese del processo. Naturalmente anche questa sentenza venne pubblicata dalla *Perseveranza* e presentata dalla stampa liberale come una vittoria definitiva del partito clericoliberale-rosminiano di cui il capo era ormai l'abate Stoppani. L'Albertario sembrava ormai irrimediabilmente perduto e la sua carriera giornalistica finita, lui stesso si diceva schiacciato da forze superiori; in quello stato d'animo chiese che gli fosse mutata la residenza ottenendo di potersi ritirare tra i suoi nella natia Filighera tra gli affetti puri e semplici della famiglia: "come Eva sul lembo del Paradiso perduto, contemplando la felicità fuggita; come Adamo mestissimo sul cadavere della prima vittima della crudeltà umana". Tornò a casa ai primi del 1884 dove trovò ad accoglierlo la buona madre che lo aveva consolato nell'esilio con la preghiera e la parola; ella se lo strinse al seno come un bambino. Il vescovo di Pavia invece gli concesse di predicare e insegnare e di reggere provvisoriamente la cura di Belgioioso. Ma è proprio quando le cose sembrano umanamente perdute che il Buon Dio interviene per mettere tutto a posto.

L'aria era cambiata, a Roma i due ricorsi presentati da don Davide furono accolti e in Vaticano si guardava alla situazione milanese con un altro occhio, la verità si faceva strada. « I metodi dei clericoliberali, i quali si sapevano appoggiati dall'arcivescovo, gli scalpori del loro trionfo e l'insolenza usata da essi contro l'Albertario così facilmente accusato di modi aspri e ingiuriosi erano tali da far pensare anche uomini di largo pensiero come il cardinale di stato Jacobini. D'altra parte la condanna dell'Albertario giungeva nel momento in cui (...) rinfocolavano le discussioni sulla questione romana, il guardasigilli Zanardelli boicottava col ri-

fiuto dell'*exequatur* le nomine dei vescovi, il governo dimostrava sempre maggiori velleità d'imitare il *Kulturkampf* germanico. Era quella l'ora più opportuna per sfogare ire di parte contro un giornalista, che il papa stesso aveva proclamato "campione della stampa cattolica" e che da un ventennio si batteva come un leone in difesa dei diritti del Pontificato?»⁽²⁴⁾. L'*Osservatore* e *Il Leonardo* non erano morti: dal suo esilio in terra natia don Davide mandava articoli e riprendeva coraggio; "risorgerò" scriveva nel numero pasquale pubblicando un'incisione con il bacio di Giuda... era veramente "duro a morire" conclusero i suoi avversari. Questi mesi lo videro impegnato in battaglie per le elezioni amministrative e per arginare la propaganda massonica che si organizzò a Torino in occasione dell'apertura del tunnel ferroviario del Frejus⁽²⁵⁾. Poco prima di Natale gli morì la madre consumata dalle fatiche e dal male, ma fiduciosa in Dio⁽²⁶⁾. Fu quindi un doloroso Natale, tanto più che a giorni si attendeva la sentenza della S. Congregazione del Concilio sul suo processo. La sentenza arrivò, ma era di assoluzione e di revoca di quella emessa dalla curia milanese un anno prima: don Albertario veniva riconosciuto innocente e completamente riabilitato dall'imputazione di sacrilegio. Anche l'ennesimo ricorso presentato dalla curia di Milano fu rigettato nella sentenza definitiva in appello, che arrivò il 18 aprile 1885, dopo tre anni di dolorosa sofferenza per don Albertario; egli dovette ricordarsi di quelle parole - già citate - della sua buona madre morente: **"Se gli avversari usano contro di te la menzogna hanno necessariamente una pessima causa; difendi la religione di tuo padre e mia, onora ed ama la casa; abbandonati nelle mani di Dio e del Papa"**. Ancora una volta la sua battaglia non era stata vana.

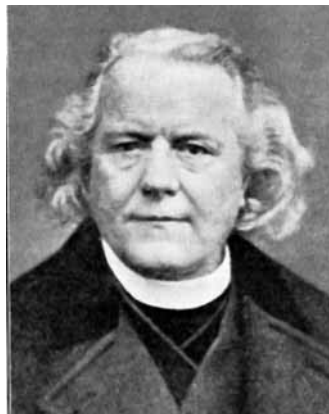
Il processo Stoppani

L'abate Antonio Stoppani, scienziato, geologo famoso, deve la sua fama alla sua opera più divulgativa: *"Il bel paese"* (1875). Stoppani era di idee completamente opposte a quelle del nostro giornalista: era un "patriota", un liberale favorevole alla conciliazione. Cappellano militare al seguito degli eserciti sardi nella terza guerra d'indipendenza, di idee "transigenti", era inoltre un

discepolo della filosofia di Rosmini; era anche direttore del Museo di Storia naturale di Milano. Negli anni in cui il Papa Leone XIII invitava i cattolici con l'enciclica "*Æterni Patris*" a coltivare la dottrina di San Tommaso, Stoppani fondava un periodico intitolato "*Il Rosmini*" non curandosi del *Dimittantur* che imponeva il silenzio sulla filosofia del rovetano; il suo programma era un cartello di sfida ai tomisti, agli anti-rosminiani e al papa stesso ⁽²⁷⁾. Fu dunque lo Stoppani a dare fuoco alle polveri...

La risposta di Don Albertario, come era prevedibile, non si fece attendere: alla rivista del celebre abate egli oppose subito la *Rivista Italiana Scientifica Bibliografica*, stampata ed edita dall'*Osservatore*. Già nel primo numero così veniva apostrofato lo Stoppani: "Egli ha un'umile velleità (...) di farsi caposcuola non solo, ma di modificare a suo capriccio la Chiesa cattolica, così che diventi ancella ossequiosa di quel liberalismo, che è la negazione della Chiesa cattolica ... Se però l'oltraggio che lo Stoppani dirige ai cattolici ci conduce ad occuparci di lui, non dobbiamo nascondere il rincrescimento che proviamo nel sentirci sfidati e costretti a respingere la petulanza di un prete" ⁽²⁸⁾. La polemica si fece subito aspra su entrambi i giornali con toni coloriti, che a quei tempi non meravigliavano nessuno, tanto meno i cattolici abituati a quelle schermaglie verbali da anni ⁽²⁹⁾.

Il 27 febbraio 1887 Stoppani presentava presso il tribunale civile e penale di Milano una querela per ingiurie e diffamazione continuate, dal 1884 in poi, nell'*Osservatore* e nella *Rivista Italiana* e nominatamente contro i sacerdoti Albertario, Massara, Rossi, Secco Suardo e Bigatti. Citando frasi d'articoli che, isolate, maggiormente lo avevano colpito, si costituiva parte civile presso un tribunale laico chiedendo il risarcimento dei danni e delle spese. La cosa fece scalpore poiché Stoppani aveva ottenuto non senza difficoltà il permesso dal vicario di Milano di adire al foro civile, poiché a quei tempi vi era ancora il foro ecclesiastico ed era giustamente considerato scandaloso che un sacerdote si rivolgesse ad un tribunale civile. Da Roma si fecero pressioni sull'arcivescovo e su Stoppani perché ritirasse la querela (ma pare che altri prelati consigliassero di andare avanti *usque ad finem...*). Il cardinal Rampolla, segretario di stato, non



L'abate Antonio Stoppani, liberale, rosminiano e conciliatorista

permise ai vescovi di Cremona e Piacenza, citati come testi dallo Stoppani, di presentarsi al processo. "Abilmente condotto da un presidente ostile, il dibattito – messe da parte le scialbe ed innocenti figure dei gerenti all'oscuro delle questioni e trascurati anche gli scrittori dei fogli incriminati – si concentrò quasi esclusivamente sull'Albertario e sull'*Osservatore Cattolico* ed assurse ad un impari duello tra liberalismo e intransigenza cattolica, del quale fu posta in luce dal Pubblico ministero tutta la portata politica" ⁽³⁰⁾. Don Albertario fu mirabilmente difeso dall'avv. Paganuzzi che mostrò come trattandosi di una "questione interna" alla Chiesa, del processo si doveva occupare il foro ecclesiastico e l'averlo portato in un foro civile ne aveva fatto una questione di politica, di scontro tra partiti avversi. L'altro avvocato dell'Albertario, Castelli, citò molti brani degli scritti dello Stoppani in cui ricorrevano espressioni non meno gravi di quelle imputate ad Albertario e ai suoi, demolendo così le accuse.

La sentenza, già scritta poiché voluta dalle autorità liberali e massoniche, fu emessa l'11 luglio (1887). Era ovviamente di condanna per don Davide ed i suoi collaboratori de *L'Osservatore*. Furono condannati a pagare multe per ingiurie i gerenti del giornale (L. 51) e Albertario (L. 200); tutti gli imputati compresi i sacerdoti furono reputati responsabili dei danni morali e condannati a pagare in solido L. 10.000 allo Stoppani, e altre L. 4000 come parte civile per le spese di giudizio, a pagare le spese all'erario e infine a far pubblicare la sentenza su *L'Osservatore Cattolico*, sul *Secolo* di Milano e *l'Opinione* di Roma, entro dieci giorni.

Fu un colpo molto duro per don Albertario e il suo giornale vista la consistenza delle grosse multe inflittele. Si trattava di salvare ancora una volta il giornale, e per

fare ciò annunciò sull'*Osservatore* una sottoscrizione pubblica che rapidamente gli portò molte offerte e simpatia. La questura fece addirittura sequestrare i manifesti con cui il giornalista chiedeva aiuti, fatti stampare e affiggere da don Davide, e processò, condannandoli, gli affissori.

Il processo d'appello si chiuse con una nuova condanna (23 febbraio 1888) che diminuì di poco l'ammontare delle multe ma le gravò di altre spese processuali a carico degli imputati. Il denaro raccolto dalla sottoscrizione non bastava e don Albertario si risolse a sopprimere *La Rivista Italiana*, *Il Popolo Cattolico*, e *il Leonardo da Vinci*, fece inoltre dei mutui presso privati per assicurare la continuazione del giornale principale (*L'Osservatore*) e lo salvò.

Oltre al danno la beffa... fu che l'abate Stoppani destinò 2000 lire del denaro delle multe al costruendo monumento del Rosmini a Milano.

Dal processo Stoppani, l'Albertario ed il suo *Osservatore* uscivano apparentemente sconfitti ma la vittoria morale era per lui. L'aver fatto ricorso ad un tribunale civile si rivelò una mossa falsa per lo Stoppani e ciò non gli portò nessun beneficio: i libri da lui pubblicati in seguito si rivelarono un fallimento e furono snobbati dal pubblico. Inoltre il 7 marzo 1888 uscì il decreto *Post obitum* che condannava le 40 proposizioni rosminiane; *L'Osservatore* ne diede per primo la notizia a Milano, e per Albertario fu un vantaggioso compenso delle sofferenze e delle amarezze dell'ultimo biennio. Lo Stoppani che continuava la pubblicazione della sua rivista, malgrado gli amorevoli avvisi di chi lo consigliava di sospenderla, vide "*Il Rosmini*" messo all'indice nel giugno del 1889⁽³¹⁾.

Dopo l'iniquo processo Stoppani la simpatia per Albertario e le sue idee aumentarono nel popolo cattolico: laici e giovani chierici appena usciti dal seminario erano conquistati dal programma dell'*Osservatore Cattolico*, mentre le file del "partito" clericoliberale si assottigliavano sempre più, al punto che dopo pochi anni resteranno come dei dinosauri solo alcuni vecchi capi del partito un tempo così battagliero. La chiarezza e la coerenza del motto "col Papa e per il Papa" aveva travolto gli avversari e la verità e la coerenza avevano trionfato sull'errore e sul compromesso. L'avvocato

Giambattista Paganuzzi, che aveva brillantemente difeso Albertario al processo, divenne presidente dell'*Opera dei Congressi* che era la più importante organizzazione d'azione cattolica in Italia.

Mons. Giuseppe Sarto (il futuro San Pio X) diciassette giorni dopo la sentenza contro *L'Osservatore* così la commentava scrivendo a un giornalista amico: "nella *Marchetta* (giornale locale) di Sabato, fa di mettere distinta una notarella sulla somma raccolta sinora dal *L'Osservatore Cattolico* per pagare la multa e le spese del processo. Altro che condanna! Questa è una prova del favore che gode presso tutti gli ottimi; e nessun altro giornale potrebbe aspirare a tanto"⁽³²⁾.

Mons. Sarto e Albertario

Mons. Giuseppe Sarto, il futuro papa S. Pio X, fu sempre favorevole all'Albertario come testimoniano alcune sue lettere. Sarto e Albertario appartenevano alla stessa corrente di pensiero cattolico intransigente e si può legittimamente pensare che se don Albertario fosse vissuto più a lungo (morì nel 1902 un anno prima dell'elezione di S. Pio X) sarebbe evoluto nel pensiero integrista e antimodernista del grande Papa veneto.

Alcuni passaggi delle lettere di mons. Sarto quando era vescovo di Mantova attestano la stima che egli aveva per don Albertario e il suo giornale. Durante la tempesta del "processo del caffè" e degli attacchi di mons. Bonomelli, quando don Carlo Bonacina si recò a Roma in udienza da Papa Leone XIII, il quale ebbe parole di encomio ed accordò la benedizione apostolica per il giornale, il vescovo di Mantova scriveva: "La direzione ne deve andare ben giustamente giuliva, e con essa tutti quelli che non transigono coi santi principi da essa propugnati"⁽³³⁾.

Nel pieno della burrasca scatenata dal "processo del caffè" Mons. Sarto sostenne don Albertario, scrivendogli lettere per consolarlo per la mala piega che avevano preso gli avvenimenti: "Con un promemoria tale nelle mani del Papa è assolutamente certo che Voi non perirete. Dunque coraggio; e avanti con queste misure che usate e saprete usare di forza, prudenza, avvedutezza, intransigenza e zelo, *usque ad finem*". Il vescovo di Mantova scrivendo anche al card. Pecci (fratello del Papa Leone XIII) per ottenere



Mons. Giuseppe Sarto vescovo di Mantova

la riabilitazione de *L'Osservatore* e del suo direttore, faceva notare: “il gravissimo dolore e avvilitamento, nel quale tutti i veri cattolici pontifici, laici, preti e vescovi sarebber caduti, se mai *L'Osservatore* cessasse, che, a sentirlo leggere soltanto, era cosa che cavava lacrime: davvero!”⁽³⁴⁾.

Nel 1894 quando don Albertario festeggiò il giubileo di venticinque anni di giornalismo, Mons. Sarto, divenuto cardinale e Patriarca di Venezia gli scriveva: “che nel campo sul quale ha valorosamente combattuto possa celebrare anche le nozze d'oro, raddoppiando il numero delle splendide vittorie finora conseguite, ma scevre, colla benedizione del cielo, da quelle spine e da quei sacrifici, che lo amareggiarono nei giorni più belli della sua vita”⁽³⁵⁾.

Nel 1902, pochi mesi prima della morte di Albertario, il cardinale Sarto scrive ancora una affettuosissima lettera a don Davide, convalescente e che deve allontanarsi dal suo giornale a causa della malattia; la riporta qui per intero: « *Rev.mo e carissimo don Davide, il suo biglietto ricevuto ieri scritto tutto di suo pugno mi ha veramente consolato, perché mi assicura che ella è in piena convalescenza e tra non molto sarà perfettamente ristabilito, come desidero di tutto cuore. Che se la preannunciata lettera raccomandata giunta oggi mi ha contristato pensando alle economiche sue condizioni e alle strettezze*

in cui vive, ha finito però di confortarmi raffermandomi nella certezza della perfetta sua guarigione. Pel noto argomento scrivo oggi stesso al Santo Padre, e procurerò non poco di fare in guisa che la mia lettera sia sicuramente depositata al suo tavolino, così che Egli stesso la debba leggere, ma adoprero i migliori argomenti perché la sua e la mia preghiera sieno esaudite. Speriamo che arrivi in buon punto e che possa darle fra breve una consolante risposta. Intanto stia di buon animo e curi nel miglior modo la sua salute persuaso che, se anche i medici pronosticano che dovrà in seguito riguardarsi dalla predicazione, passata la burrasca, potrà attendere non solo al giornale, ma a qualunque ministero che le sarà richiesto. E augurandole tranquillità d'animo e prospera continuazione nella convalescenza con un bacio cordialissimo me le rafferma con stima ed affetto. Dev.mo obbl.mo aff.mo serv. † Gius. Card. Sarto Patriarca »⁽³⁶⁾.

Queste lettere attestano dunque una comunanza di pensiero e di cuori tra il grande e Santo Papa Pio X e l'atleta del giornalismo cattolico don Davide Albertario entrambi appartenenti alla corrente prima “intransigente” e poi “integrata” del movimento cattolico. Si può legittimamente pensare che se Albertario fosse vissuto più a lungo, viste le sue posizioni dottrinali in favore del tomismo e avverse alla filosofia rosminiana, egli avrebbe condiviso la condanna del modernismo fatta da San Pio X con la *Pascendi* del 1907, e difeso a spada tratta con tutte le sue forze la battaglia che il Santo Papa condusse contro questa eresia tramite il *Sodalitium Pianum* di mons. Benigni.

Note

1) GIUSEPPE PECORA, *In prigione in nome di Gesù Cristo. Vita di don Davide Albertario, campione del giornalismo cattolico*. Centro Librario Sodalitium – Centro Studi Davide Albertario, Verrua Savoia 2002, pag. 55.

2) GIUSEPPE PECORA, *op. cit.* pag. 56-57.

3) GIUSEPPE PECORA, *op. cit.* pag. 58.

4) In quel periodo l'Arcidiocesi di Milano si trovava in una situazione assai difficile: dal 1859 quando era morto l'Arcivescovo Bartolomeo dei conti Romilli di Bergamo si erano creati dei forti attriti per la sua successione tra il governo di Torino e la Santa Sede. A questa situazione contingente della città di Milano si deve l'origine dell'*Osservatore Cattolico*, il giornale a cui Albertario legherà il suo nome negli anni successivi. L'arcivescovo Romilli era morto infatti il 7 maggio del 1859 in corrispondenza dello scoppio della guerra (II guerra

d'Indipendenza). Su proposta dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, secondo il concordato vigente, fra la battaglia di Magenta del 4 giugno (1859) e la pace di Villafranca dell'8 luglio, Pio IX aveva preconizzato alla sede milanese Mons. Paolo Angelo Ballerini, già vicario generale del defunto arcivescovo, conosciuto come molto devoto alla S. Sede. Il nuovo governo piemontese rifiutò di riconsocere la nomina del Ballerini con la scusa che la proposta imperiale non aveva valore in quanto gli austriaci non erano più padroni di Milano. Ballerini fu consacrato in segreto presso la certosa di Pavia da Mons. Caccia Dominioni già vicario capitolare della diocesi e ausiliare del Romilli. Ballerini, la cui consacrazione restò segreta, fu oggetto di una violentissima campagna di stampa e fu anche minacciato di morte, si ritirò a Cantù aiutando il parroco nel ministero delle confessioni, dopo aver nominato suo vicario episcopale Mons. Caccia Dominioni che governò la diocesi in sua vece, per lunghi anni obbedendo al Ballerini al quale il governo rifiutava sempre *l'exequatur*. Contro Caccia Dominioni e Ballerini si scatenò la stampa cattolica liberale e conciliatorista filo-governativa.

5) GIUSEPPE PECORA, *op. cit.* pagg. 48-50.

6) La difficile situazione della diocesi di Milano (vedi nota 4) si era risolta nel 1867 quando Pio IX venne a compromesso con il governo (che si era già trasferito a Firenze): Mons. Ballerini rinunciò all'arcivescovado di Milano e fu promosso Patriarca latino di Alessandria e mons. Luigi dei conti Nazari di Calabiana fu traslato dalla sede vescovile di Casale Monferrato a quella di Milano. Precedentemente nel '66 era morto il vicario Caccia Dominioni e il Ballerini aveva dovuto manifestare pubblicamente la sua qualità di vescovo di Milano rendendo nullo (almeno per un po'...) il tentativo del governo di porre sulla cattedra di S. Ambrogio un personaggio dell'area liberale e conciliatorista.

7) Giuseppe Marinoni, dopo aver lasciato nel 1872 l'*Osservatore Cattolico* nelle mani di don Albertario, fu poi fondatore della congregazione del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere)

8) L'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano deve certamente annoverare tra i suoi ispiratori e quasi fondatori a giusto titolo don Davide Albertario che a più riprese ne caldeggiò e appoggiò la nascita. È sconcertante pensare che oggi in questo ateneo non c'è una sola aula a lui dedicata (mentre personaggi come il card Ferrari, Frassati, hanno la loro aula). Ma si sa che l'Albertario fu sempre un personaggio scomodo in vita e *post mortem* e pietra d'inciampo per liberali e modernisti...

9) G. PECORA, *op. cit.*, pag. 71.

10) GIUSEPPE PECORA, *op. cit.*, pag. 73.

11) Sull'anticlericalismo del movimento risorgimentale si possono consultare i seguenti autori: ANGELA PELLICCIARI, *Risorgimento da riscrivere*, Ares Milano 1998; *Risorgimento anticattolico*, Piemme Casale Monferrato 2004; *La verità sugli uomini e sulle cose del Regno d'Italia*, a cura di ELENA BIANCHINI BRAGLIA, edizioni Terra e identità Modena 2005.

12) GIUSEPPE PECORA, *op. cit.*, pag. 79.

13) Breve papale del 4 Febbraio 1874 citato in GIUSEPPE PECORA, *op. cit.*, pag. 83.

14) GIUSEPPE PECORA, *op. cit.*, pag. 84.

15) GIUSEPPE PECORA, *op. cit.*, pag. 104-105.

16) GIUSEPPE PECORA, *op. cit.*, pag. 142.

17) Ai giorni nostri fa quasi sorridere l'accusa mossa contro don Albertario, e nessuno penserebbe

oggi di fare un processo per un fatto del genere, ma è necessario ricordare la regola della legge del digiuno eucaristico che doveva essere assoluto (non era permessa neanche l'acqua naturale) dalla mezzanotte prima della S. Comunione. Questa antica disciplina, di origine apostolica, della Chiesa fu poi attenuata dopo la guerra da papa Pio XII quando egli permise la messa vespertina (al pomeriggio) e si vide costretto a ridurre a sole tre ore il tempo del digiuno prima della S. Comunione, raccomandando però che, chi poteva, continuasse a osservare la disciplina antica. Tutto ciò ci deve animare ad un profondo rispetto nel ricevere la S. Eucaristia con le migliori disposizione anche del corpo, poiché essa deve essere il primo "alimento" ad entrare nel nostro corpo secondo le parole di Gesù "cercate prima il regno dei cieli e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù".

18) Citato da: GIUSEPPE PECORA, *op. cit.*, pag. 158.

19) Per quanto riguarda la persona di Ballerini e le vicende che lo riguardano vedi la nota n. 6, poco sopra.

20) Pietro Balan è autore della "Storia della Chiesa Cattolica" dal 1846 fino a Leone XIII, che continuava quella più celebre dell'abate Rohrbacher, (Marietti Torino 1904).

21) La Società Anticlericale Cremonese lo pubblicò con il titolo: "Guerra al coltello fra il prete Albertario e il vescovo Bonomelli" aggiungendo come commento che per loro "entrambi questi caporioni della reazione pretina hanno identico valore morale".

22) G. PECORA, *op. cit.*, pag. 181.

23) G. PECORA, *op. cit.*, pag. 183.

24) G. PECORA, *op. cit.*, pag. 197.

25) Papa Leone XIII aveva appena condannato la Massoneria con la magnifica enciclica *Humanum genus*.

26) La madre morì dicendogli quelle belle parole: "So poche cose, ma qualche cosa conosco..." già citate all'inizio di quest'articolo nel paragrafo dedicato alle origini.

27) Stoppani pubblicò in prima pagina ed in ogni fascicolo, come un'insegna, alcuni brani della lettera di Gregorio XVI, *In sublimi* e del breve in cui lo stesso papa lodava la pietà del Rosmini, un brano del *Dimittatur*, e inoltre - cosa inaudita - la famosa ritrattazione Massara-Albertario del 30 giugno 1876 (vedi il paragrafo sui rosminiani a pag. 42). In pratica il "silenzio" imposto sulla questione rosminiana doveva essere osservato, secondo il celebre abate, soltanto dagli altri, i suoi avversari cioè gli albertariani...

28) G. PECORA, *op. cit.*, pagg. 225-226.

29) Già nel 1884 c'era stato un processo per ingiuria e diffamazione a Crema passato alla storia come "processo dei rosminiani" che aveva coinvolto Stoppani e Albertario ed era finito con la condanna della redazione dell'*Osservatore* a pagare 1500 lire di danni morali e la pubblicazione della sentenza sul giornale.

30) G. PECORA, *op. cit.*, pagg. 230-231. Il momento politico in cui si svolse questo processo non era dei più favorevoli per i rapporti tra la Santa Sede e il governo italiano. A capo del governo sedeva il massone Francesco Crispi e molte furono le leggi anticattoliche emanate in quegli anni. Fu tolto l'obbligo dell'istruzione religiosa nelle scuole elementari, vennero "regolati" i beni delle confraternite e delle opere pie, e furono fatte leggi contro i presunti abusi del clero e le "intemperanze" della stampa cattolica. A Roma in Campo dei Fiori (laddove l'eretico era stato bruciato) si erigeva nel 1889 una statua a Giordano Bruno in spre-

gio alla Chiesa. Insomma l'anticlericalismo massonico di stato era dilagante. Inutile dire che tutte le udienze del processo Stoppani erano date in pasto ai giornali liberali e da essi pubblicati, secondo la consuetudine già adottata e consolidata nelle precedenti polemiche.

31) Dopo la messa all'indice del primo giornale lo Stoppani continuò pubblicando *Il nuovo Rosmini* nel quale faceva paragoni tra Galileo e il suo caro filosofo... ma si vide condannare e mettere all'indice anche questa pubblicazione nel febbraio 1890. Tutto ciò stava infine a dimostrare che la ragione (e il Papa) erano dalla parte dell'Albertario.

32) G. PECORA, *op. cit.*, pagg. 240.

33) Citato da G. PECORA, *op. cit.*, pag. 163.

34) *Ibidem*, pag. 175.

35) *Ibidem*, pag. 289.

36) *Ibidem*, pagg. 367-368.

Per saperne di più

Bibliografia essenziale:

• GIUSEPPE PECORA, *In prigione in nome di Gesù Cristo. Vita di don Davide Albertario, campione del giornalismo cattolico*. Centro Librario Sodalitium – Centro Studi Davide Albertario, Verrua Savoia 2002, € 16,50.



• SAC. DAVIDE ALBERTARIO, *Un Anno di Carcere - 2557*. Ufficio dell'Osservatore Cattolico di Milano 1900; riedito in stampa anastatica dal comune Filighera 2002 (qualche copia ancora disponibile presso il C.L.S.).

Morale

Avviso sulla pratica della cremazione

don Francesco Ricossa

In questi ultimi anni si sta diffondendo sempre più la pratica massonica della cremazione, che consiste nella violenta distruzione del cadavere umano per mezzo del fuoco o di grande calore.

Ci sembra quindi non solo opportuno, ma anche improrogabile, ricordare ai nostri lettori la disciplina della Chiesa cattolica codificata nel codice di diritto canonico promulgato da Benedetto XV nel 1917 e che, stante la vacanza formale della Sede Apostolica, è tuttora in vigore.

La legge della Chiesa vieta espressamente le seguenti azioni:

- Cremare una salma.
- Formalmente cooperare alla cremazione.
- Dare ordine che il proprio corpo o quello di un altro sia cremato.
- Far parte di una società, i membri della quale si impegnano a far cremare il corpo proprio e quello delle persone di cui possono disporre.
- Dare l'assoluzione sacramentale ad una persona che ha ordinato che il suo corpo sia cremato e che non vuole revocare tale ordine; dare a questa stessa persona, dopo la morte, la sepoltura ecclesiastica. (canoni 1203; 1240 §1 n. 5; 2339).

L'Istituto 'Mater Boni Consilii' si attiene a questa legislazione.

La Chiesa considera la pratica della cremazione dei cadaveri una pratica barbara, che ripugna non solo alla pietà cristiana, ma anche alla pietà naturale verso i corpi dei defunti.

Dieci motivi (tra i tanti) per opporsi alla cremazione

La Chiesa considera la pratica della cremazione dei cadaveri *“una pratica barbara, che ripugna non solo alla pietà cristiana, ma anche alla pietà naturale verso i corpi dei defunti e che la Chiesa, fin dai suoi primordi, ha costantemente proscritto”* (Istruzione della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, 19 giugno 1926).

Cercherò di elencare alcuni motivi per i quali non è opportuno procedere alla cremazione dei cadaveri.

- Perché Nostro Signore Gesù Cristo stesso ha voluto essere sepolto (Gv XIX,40), secondo tutta la tradizione dell'antico testamento.
- Perché l'incinerimento sembra voler significare che i corpi sono per sempre risolti e dispersi, mentre il rito contrario dell'inumazione accompagna l'idea della morte equiparata a sonno (Gv XI, 11-39) ed esprime con più aderenza la fede cristiana nella finale risurrezione.

- 3) Perché l'inumazione esprime il simbolo cristiano e biblico del corpo considerato come una semente che dà luogo a una nuova vita: *“se il grano di frumento, caduto in terra, non muore, resta solo; ma se muore, produce molto frutto”* (Gv XII, 24; vedi anche 1 Cor XV, 36-44).
- 4) Perché tutta la liturgia della Chiesa onora il corpo del defunto, che è stato tempio dello Spirito Santo, ed è destinato a risorgere dalla morte, mentre la cremazione lo distrugge violentemente nel fuoco, simbolo del fuoco eterno...
- 5) Perché la Chiesa ha sempre praticato il culto delle reliquie dei Santi, mentre ha riservato la pena del fuoco ai corpi degli eretici impenitenti.
- 6) Perché già i primi cristiani l'avevano in orrore come lo testimonia il pagano Minucio Felice: i cristiani, scrive, *execrantur rogos, et damnunt ignium sepulturas*.
- 7) Perché ovunque si è diffuso il Vangelo, è scomparsa la cremazione.
- 8) Perché la cremazione è stata reintrodotta dai nemici della Chiesa, prima con la rivoluzione francese e poi nel XIX secolo, per negare la resurrezione dei corpi e per combattere la Chiesa.
- 9) Perché è la setta massonica che ha promosso e promuove le società per la cremazione.
- 10) Perché è la medesima setta che ha chiesto e ottenuto (sotto Paolo VI) la modifica della legge ecclesiastica contro la cremazione, ennesimo cedimento dei neo-modernisti ai nemici della Chiesa.

La massoneria e le società per la cremazione

Chi, ancor oggi, desidera essere cremato dopo la morte, si rivolgerà alla più vicina società per la cremazione (So.crem). Nei vari siti internet di queste associazioni, anche quando si ricorda la loro storia, non si accenna mai alla massoneria. Vengono fatti però i nomi dei “padri fondatori” delle varie società per la cremazione. Vediamo chi erano...

Dopo il tentativo di introdurre la cremazione durante la rivoluzione francese (con un progetto di legge al Consiglio dei Cinquecento l'11 novembre 1797), bisogna aspettare la seconda metà del XIX secolo per vedere la nascita, e proprio in Italia, di un attivo movimento cremazionista.



Malachia de Cristoforis, promotore della cremazione dei cadaveri a Milano

La più antica società per la cremazione in Italia è quella di Milano, e risale al 1876. In breve, si diffondono varie società per la cremazione, specie nel nord del paese: a Pavia nel 1881, Torino, Livorno, Firenze e Venezia nel 1882, a Bologna nel 1889, a Genova nel 1897 ecc. La legge sanitaria che l'autorizza è del 1888 (governo Crispi, massone), mentre in Francia una legge simile risale all'anno precedente.

Ed ecco alcuni nomi. A Milano, promotori della cremazione dei cadaveri sono (per il sito internet della So.crem) Malachia de Cristoforis, Gaetano Pini, Giuseppe Mussi, Agostino Bertani... e la stessa società si fregia di una lettera di Giuseppe Garibaldi, con la quale “l'Eroe dei due mondi” si dice iscritto alla società per la cremazione. Tutti esponenti di spicco del mondo politico di allora. Ma non solo...

Giuseppe Mussi, infatti, fu Presidente Serenissimo della Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano (RSI) dal 1885 al 1886: gli successe appunto Gaetano Pini. Malachia De Cristoforis fu nel Consiglio dell'Ordine del Grand'Oriente; Agostino Bertani, della Loggia Propaganda del G.O.I. Quanto a Garibaldi, nessuno ignora ch'egli fu Gran Maestro del Grand'Oriente d'Italia. Ambrogio Viviani nella sua *Storia della Massoneria lombarda* (Bastogi, 1992, p. 118), scrive: *“Una delle attività massoniche di questo periodo si esplica nel campo della cremazione (...). A Milano nel 1876 si costituisce la ‘Società di cremazione’ per iniziativa di Malachia de Cristoforis, Gaetano Pini, Giuseppe Polli, Giovanni Sacchi, Giuseppe Pozzi; negli anni successivi sorgono le Società di cremazione di Cremona e Brescia (1883), Varese (1884), Mantova (1888), Bergamo e Monza (1886). Il Tempio crematorio di Milano, dovuto all'opera dei Fratelli, venne inaugurato nel 1884”*

Passiamo a Livorno. La Società per la cremazione era come un “doppio” della Sere-

nissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano: ai vertici delle due associazioni Carlo Meyer e Federico Wasmuth, entrambi presidenti della Serenissima Gran Loggia del RSI, ed Alceste Cristofanini, del RSI, nonché Gran Maestro onorario del Grand'Oriente.

Torino non è da meno. La locale So.crem cita i nomi del dott. Jacob Mole-schott, ma omette di dire che egli era un fratello muratore, come pure gli altri pionieri e correligionari israeliti, Cesare Goldmann ⁽¹⁾ e Luigi D'Ancona. I primi tre presidenti della So.crem subalpina sono tutti e tre eminenti massoni: così Ariodante Fabretti, carbonaro, membro della Giovane Italia ma anche del Supremo Consiglio del 33° di Rito Scozzese; Tommaso Villa (che fu presidente della Camera e Senatore del Regno) e Luigi Pagliani. E potremmo continuare... Tutti questi nomi si ritrovano nei volumi di storia della Massoneria, ad esempio in quello di A.A. Mola (ed. Bompiani, 1976).

Oggi, per rassicurare i cattolici, le società per la cremazione citano Paolo VI ⁽²⁾, ma in realtà l'atmosfera è ancora quella dei tempi che furono, quando con i riti cremazionisti (e ora le "sale del commiato" nel "tempio crematorio") si volle creare una "morte laica" da sostituire alle cerimonie del cattolicesimo. Exit-Italia, l'associazione per l'eutanasia, è lieta di sbandierare la sua ottima collaborazione con la U.A.A.R. (Unione Atei Agnostici Razionalisti) e la So.crem (Società per la cremazione). Oggi, come ieri, nulla è veramente cambiato.

Note

1) Dovrebbe trattarsi del medesimo Cesare Goldmann, anch'egli massone israelita, che finanzia *Il Popolo d'Italia* e mise a disposizione dei neonati Fasci di combattimento il Salone dell'Alleanza industriale e commerciale di Milano, sito in Piazza San Sepolcro n. 9, per la storica adunata del 23 marzo 1919.

2) Naturalmente, i cremazionisti citano (per convincere i cattolici) le parole con le quali vien detto che la cremazione non è cattiva in sé, e non è più proibita in ogni caso. Omettono invece le altre parole del testo dove viene ancora ricordato che "la Chiesa si è sempre studiata di inculcare la inumazione dei cadaveri, sia circondando tale atto con riti destinati a metterne in risalto il significato simbolico e religioso, sia comminando pene canoniche contro coloro che agissero contro una sì salutare prassi (...). Deve essere usata ogni cura perché sia fedelmente mantenuta la consuetudine di seppellire i cadaveri dei fedeli; perciò gli ordinari con opportune istruzioni ed ammonimenti cureranno che il popolo cristiano rifugga dalla cremazione dei cadaveri (...)". Parole al vento, e lo si poteva e doveva prevedere! Tutto quello che è rimasto del decreto del 1963, è, come si dice, che 'la

Chiesa non proibisce più la cremazione! Il colpo era preparato da tempo: ne dà testimonianza una lettera del vescovo Bruno B. Heim, collaboratore a suo tempo del nunzio Angelo Giuseppe Roncalli (futuro Giovanni XXIII) alla nunziatura di Parigi, il quale scrive che il barone Marsaudon, amico di Mons. Roncalli, "venne (a trovarlo) per proporre la soppressione del divieto della cremazione; a suo dire ciò non aveva più nulla a che vedere con l'ideologia massonica" (in *Controrivoluzione*, n. 67-68/2000, p. 28). Ah, peccato che Marsaudon fosse Ministro di Stato del Supremo Consiglio di Francia del Rito Scozzese Antico e Accettato...

L'elemosina della Messa

don Ugo Carandino

L'Enciclopedia Cattolica (EC) alla voce "elemosina" spiega che "...una particolare specie di elemosina è quella che viene corrisposta per la celebrazione o l'applicazione di Messe. Essa viene anche designata in linguaggio tecnico con il termine di stipendium (...). Tale terminologia, si riattacca all'uso latino di denominare stipendium ciò che si dava ad ogni soldato per il mantenimento, donde poi la qualifica di stipendio a tutto ciò che i ministri dell'altare avessero per il mantenimento...".

Il redattore dell'EC cita l'insegnamento dell'Apostolo san Paolo, il quale scrive: "Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo". (I Cor, 9, 13-14). Questo serve, continua l'EC, a "porre in luce l'elemento giustificativo della prestazione di cui si tratta. Elemento che si identifica nello scopo di procurare al celebrante un mezzo di sostentamento". Infatti l'insegnamento paolino ("Coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare") precisa il motivo per cui il sacerdote percepisce un'elemosina (lo *stipendium*) legata all'intenzione particolare per la quale la Messa viene celebrata.

L'origine di questa pratica è antichissima. Il card. Schuster, nel suo monumentale *Liber Sacramentorum*, parla della consuetudine, diffusa nelle prime comunità di cristiani, di offrire al celebrante dei doni in natura necessari, oltre che per il santo sacrificio, anche per l'aiuto ai poveri e per il mantenimento del clero.

"Nei secoli posteriori - spiega l'insigne liturgista - questa disciplina primitiva fu so-

*stituita dall'uso di offrire al celebrante delle offerte in danaro, la cosiddetta elemosina per la messa. Sarà bene che i fedeli comprendano tutta l'importanza che deve avere questa loro contribuzione personale a sostenere le spese di culto, che la concepiscano, non già come un rito di devozione funebre in caso di morte di qualcuno dei loro cari, ma come una parte dei loro doveri di cristiani, e come una conseguenza del precetto imposto già da Dio agli Israeliti di concorrere colle loro offerte alle spese culturali del Tempio, ed al mantenimento dei ministri del santuario" (CARD. A. L. SCHUSTER, osb, *Liber Sacramentorum*, vol. IV, Casa Editrice Marietti, Torino-Roma 1930, pagg. 117-118).*

La prassi dell'elemosina data al sacerdote affinché la celebrazione della Messa sia legata a un determinato scopo, risale al II secolo e si diffuse in tutta la Chiesa nell'epoca medioevale. Il Diritto Canonico tratta della materia e regola l'accettazione, l'amministrazione e l'utilizzo delle elemosine relative alle intenzioni per la Messa.

L'intenzione particolare richiesta al celebrante può essere relativa: al suffragio di uno o più defunti; al bisogno spirituale o temporale di un vivente (la conversione, la guarigione, il buon esito di un esame, una grazia particolare, ecc.); alle intenzioni generali della Chiesa, come la perseveranza dei consacrati, le vocazioni, la conversione degli infedeli, ecc. Si possono inoltre far celebrare delle Messe in onore delle Tre Persone della SS. Trinità, della Santa Vergine, degli Angeli e dei Santi.

L'intenzione inoltre può riguardare la celebrazione di una sola Messa oppure la celebrazione consecutiva di più Messe: un triduo (tre Messe), una novena (nove Messe) oppure un ciclo di Messe gregoriane (trenta Messe per l'anima di un defunto).

È vietato celebrare una Messa cumulando più intenzioni ricevute da donatori diversi, mentre un unico donatore può richiedere, come abbiamo già accennato, un'unica intenzione applicabile a più defunti o viventi.

Sarebbe auspicabile far celebrare delle Messe in suffragio dei propri defunti almeno nell'anniversario della morte. Lodevolmente alcuni fedeli richiedono l'applicazione dell'intenzione della Messa per le anime del Purgatorio più abbandonate. Fino a pochi decenni fa, la richiesta delle Messe era una

pratica profondamente radicata tra i fedeli. Oggi rischia di perdersi soprattutto tra le nuove generazioni di cattolici, alle quali spesso viene a mancare la trasmissione diretta di usi e costumi cristiani. Infatti, la conversione permette di abbracciare le principali verità della Fede, ma è necessario acquisire una serie di elementi secondari (come l'elemosina delle Messe) che la scristianizzazione generale non ha permesso di conoscere e quindi di praticare precedentemente.

Evidentemente la pratica dell'elemosina della Messa non si deve confondere con la simonia, cioè la vendita di cose sacre. A tale proposito l'EC è chiara: l'elemosina è un mezzo di sostentamento al clero *"restando escluso ogni concetto di pagamento di prezzo e tanto meno di controvalore pecuniario del sacrificio celebrato o applicato"*.

Il fedele deve inoltre sapere la differenza che passa tra le diverse forme di elemosina. Mentre le elemosine raccolte attraverso la questua rappresentano un aiuto che va alla parrocchia o alla congregazione (nel nostro caso all'Istituto a cui apparteniamo), le elemosine legate alla richiesta di celebrazione della Messa rappresentano l'unico sostentamento personale del sacerdote.

Non sempre i fedeli percepiscono chiaramente le gravose esigenze materiali legate all'esistenza e al mantenimento di un'opera sacerdotale. Il card. Schuster, nelle sue considerazioni sull'elemosina, trattava anche questo aspetto e si rivolgeva direttamente al senso di responsabilità dei figli della Chiesa: *"Quest'obbligo oggi diviene più doveroso e grave, dacché i governi liberali hanno confiscato quasi tutte le rendite ecclesiastiche, riducendo la Chiesa non dirò già semplicemente a mantenersi, ma a sostenere ancora tutte le sue numerosissime istituzioni di beneficenze, di propaganda ecc. colle sole elemosine dei suoi figli"*.

L'elemosina della Messa permette così di praticare la carità e la giustizia nei confronti del celebrante (sostentamento del clero) e di colui per il quale la Messa viene offerta (ad es. il suffragio dei defunti).

È quindi auspicabile che questa antichissima consuetudine ritorni ad essere praticata dal popolo cristiano.

"Non ti accorgi che hai perso quello che non hai dato?" (S. Agostino).

L'OSSERVATORE ROMANO

Deus caritas est

La prima (e per ora unica) *enciclica* di Benedetto XVI ripropone la dottrina di Giovanni Paolo II sulla “teologia del corpo”. In questa breve rubrica, segnaliamo solo alcuni aspetti degni d'attenzione...

Il Cantico dei Cantici “Secondo l'interpretazione oggi prevalente, le poesie contenute in questo libro sono originariamente canti d'amore, forse previsti per una festa di nozze israelitica, nella quale si doveva esaltare l'amore coniugale” (n. 6). L'esegeta Ricciotti scriveva nell'Enciclopedia Cattolica: “Sembra che già sul finire del sec. I d. C. alcuni Giudei interpretassero o almeno impiegassero il C. in tal senso (...). Presso i cristiani il primo rappresentante [dell'interpretazione naturalistica] ne è Teodoro di Mopsuestia (m. nel 428) (...) ma la sua opinione, forse condivisa da qualche altro, fu condannata nel 553 dal V Concilio Ecumenico, né per molti secoli ricomparve più fra i cristiani. Il protestantesimo la riportò alla luce, giacché essa fu vagamente espressa dal Casteillon (Châteillon) amico e seguace di Calvino: ma appunto per questa sua opinione, Calvino bandì il Casteillon da Ginevra (1554). Dopo qualche altro dubbioso tentativo, Herder (1778) difese integralmente l'interpretazione naturalistica, considerando il C. come una raccolta di canti erotici staccati: dopo di lui tale interpretazione acquistò sempre più terreno fra i protestanti. (...) Oggi l'interpretazione naturalistica è ancora predominante fra studiosi razionalisti o protestanti, ed ha pure rappresentanti fra studiosi israeliti”. Era il 1949, e non si prevedeva che simili affermazioni si potessero trovare in un'“enciclica” e passassero inosservate tra i cattolici.

L'androgino primitivo non è solo un mito pagano, ma anche rabbinico: Dio avrebbe creato non un uomo, ma un androgino (uomo-donna). Lo ha ripreso a suo tempo Giovanni Paolo II (*Sodalitium*, nn. 38 p. 56; 39 p. 36; n. 40 p. 34). Oggi, Benedetto XVI: “È possibile vedere sullo sfondo di questo racconto [della Genesi, 2, 23] concezioni quali appaiono, per esempio, anche nel mito riferito da Platone, secondo cui l'uomo ori-

ginariamente era sferico, perché completo in se stesso e autosufficiente. Ma, come punizione per la sua superbia, venne da Zeus dimezzato, così che ora sempre anela all'altra sua metà ed è in cammino verso di essa per trovare la sua completezza. Nel racconto biblico non si parla di punizione; l'idea però che l'uomo sia in qualche modo incompleto, costituzionalmente in cammino per trovare nell'altro la parte integrante per la sua interezza, l'idea cioè che egli solo nella comunione con l'altro sesso possa divenire ‘completo’, è senz'altro presente” (n. 11).

Il “Dio erotico”: così il Foglio ha titolato la pubblicazione dell'enciclica ratzingeriana. “Egli ama, e questo suo amore può essere qualificato senz'altro come eros, che tuttavia è anche e totalmente agape” (n. 9) (egli usa “eros come termine per significare l'amore ‘mondano’ e agape come espressione per l'amore fondato sulla fede e da esso plasmato. (...) In realtà eros e agape – amore ascendente e amore discendente – non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro” n. 7).

Il “Dio silenzioso”. Nel discorso ad Auschwitz (28 maggio 2006), Ratzinger ha ripreso un tema caro alla moderna teologia giudaica, quello del silenzio di Dio. Pio XII non è il solo ad aver taciuto! “In un luogo come questo vengono meno le parole, in fondo può restare soltanto uno sbigottito silenzio – un silenzio che è un interiore grido verso Dio: Perché Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo?”.

Giuda Apostolo. Benedetto XVI, proseguendo la “catechesi del mercoledì”, ha parlato degli apostoli, non escluso il traditore (18/10/2006). Perché tradì? Si chiede Ratzinger. “La questione è oggetto di varie ipotesi. Alcuni ricorrono al fattore della sua cupidigia di danaro; altri sostengono una spiegazione di ordine messianico: Giuda sarebbe stato deluso nel vedere che Gesù non inseriva nel suo programma la liberazione politico-militare del suo Paese”. In realtà, che Giuda abbia tradito per avarizia e perché era ladro non è un'ipotesi: lo afferma il Vangelo (Gv 12, 6...) mentre dell'altra “ipotesi” non si fa cenno nella Scrittura. Invece la colpa è del diavolo: In realtà, i testi evangelici insistono su di un altro aspetto: Giovanni dice espressamente che ‘il diavolo aveva messo in cuore

a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo...". Anzi, magari è pure "colpa" di Dio: *Del resto, quando pensiamo al ruolo negativo svolto da Giuda, dobbiamo inserirlo nella superiore conduzione degli eventi da parte di Dio. Il suo tradimento ha condotto alla morte di Gesù, il quale trasformò questo tremendo supplizio in spazio di amore salvifico e in consegna di sé al Padre (...)*. "In consegna di sé": attenzione, adesso assisterete al più bel gioco di prestigio: *"il Verbo [maiuscolo] 'tradire' è la versione di una parola greca che significa 'consegnare'*". Capite? Giuda ha tradito (consegnato)? Anche Gesù si è consegnato (=tradito). E pure Dio ha consegnato (=tradito) il Figlio: *"Talvolta il suo soggetto è addirittura Dio in persona: è stato lui [minuscolo] che per amore 'consegnò' Gesù per tutti noi (cfr Rm 8, 32). Nel suo misterioso progetto salvifico, Dio assume il gesto inescusabile di Giuda come occasione del dono totale del Figlio per la redenzione del mondo"*. Inescusabile. Dunque Giuda si è dannato? Per Ratzinger non è affatto chiaro: Gesù ha scelto Giuda come apostolo. Lo ha chiamato "amico". Non è un mistero? *"Il mistero della scelta rimane, tanto più che Gesù pronuncia un giudizio molto severo su di lui: 'Guai a colui dal quale il Figlio dell'Uomo viene tradito!' (Mt 26, 24). Ancora di più si infittisce il mistero circa la sua sorte eterna..."* Come? Non ha detto "Guai" a Giuda? *"sapendo che Giuda si pentì (...) Benché egli si sia poi allontanato per andare a impiccarsi (cfr Mt 27, 5) non spetta a noi misurare il suo gesto, sostituendoci a Dio infinitamente misericordioso e giusto"*! Ratzinger vede un fitto mistero dove Dio invece ha gettato chiarissima luce; Gesù infatti non ha solo pronunciato "un giudizio molto severo" col suo "Guai". La frase che Ratzinger interrompe nella sua citazione troncata, prosegue infatti così: *"sarebbe stato meglio per quest'uomo se non fosse mai nato"*! Queste parole hanno un senso solo per chi è eternamente dannato in inferno, giacché per chi si salva vale sempre la pena di nascere. Ma anche in questo Benedetto è il successore di Giovanni Paolo. Simili discorsi proprio mentre i nemici della Chiesa diffondevano l'apocrifo "Vangelo di Giuda" durante la Settimana Santa, invitano a riflettere su chi possono essere questi moderni avvocati della causa del Traditore. Avvocati di una causa persa.

Frère Roger. Se Giuda può non essere in inferno, figuriamoci se Frère Roger Schutz, il fondatore della comunità ecumenica di Taizé, non è in Paradiso: "In questo momento di tristezza – così Benedetto XVI il 17 agosto 2005 dopo la morte di Schutz - possiamo solo affidare alla bontà del Signore l'anima di questo suo fedele servitore e sappiamo che dalla tristezza, come abbiamo sentito ora, rinascerà la gioia; che è, nelle mani della bontà eterna e dell'amore eterno, **arrivato alla gioia eterna**". E lui ci ammonisce di essere fedeli lavoratori nella vigna del Signore, sempre, anche in situazioni tristi, sicuri che il Signore ci accompagna e ci dà la sua gioia". Dopo un anno, lo addita ad esempio di ecumenismo:

Il problema è che Frère Roger non si è "convertito al cattolicesimo" come è stato detto, ma sarebbe stato in "piena comunione con la Chiesa cattolica" senza cessare di essere protestante. Qui di seguito la posizione ufficiale di Taizé: «La comunità di Taizé chiarisce il percorso di frère Roger.

La comunità di Taizé comunica:

In un articolo riguardante frère Roger, il giornale *Le Monde* del 6 settembre 2006 ha dato credito e voce alle affermazioni di un piccolo foglio d'informazione, legato ad una corrente tradizionalista, che deforma il reale cammino di frère Roger e ne danneggia la memoria.

Un testo del Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani, di Roma, è citato per sostenere la tesi di una "conversione" di frère Roger, mentre in realtà non dice niente di tutto ciò. In merito poi al vescovo emerito di Autun, mons. Séguy, lo stesso ha già chiarito le sue parole. Rifiutando il termine "conversione", ha dichiarato all'AFP: **"Non ho detto che Frère Roger avrebbe abiurato il protestantesimo, bensì che ha manifestato di aderire pienamente alla fede cattolica"**.

D'origine protestante, frère Roger ha percorso un cammino senza precedenti do-



In occasione dei funerali di K. Wojtyła, frère Roger, fondatore di Taizé riceve la comunione dal cardinal Ratzinger

po la Riforma: entrare progressivamente in una piena comunione con la fede della Chiesa cattolica senza alcuna “conversione” che implicasse una rottura con le sue origini. Nel 1972, l'allora vescovo di Autun, mons. Le Bourgeois, diede a frère Roger la comunione per la prima volta, semplicemente, senza chiedergli un'altra professione di fede se non il Credo recitato durante l'Eucaristia e comune a tutti i cristiani. Diversi testimoni presenti lo potrebbero riferire.

Parlare rispetto a ciò di “conversione”, significa non capire l'originalità di ciò che frère Roger ha ricercato.

Questo percorso di frère Roger non ha mai avuto nulla di nascosto. Nel 1980, durante uno degli incontri europei dei giovani a Roma, in presenza del Papa Giovanni Paolo II nella basilica di San Pietro, lo ha pubblicamente espresso con queste parole: **“Ho trovato la mia vera identità di cristiano riconciliando in me stesso la fede delle mie origini con il mistero della fede cattolica, senza rompere la comunione con nessuno”.**

Il cammino di frère Roger non è stato compreso da tutti ma è stato accolto da molti, dal Papa Giovanni Paolo II, da vescovi e teologi cattolici che sono venuti a celebrare l'eucaristia a Taizé, ed anche da responsabili delle Chiese protestanti ed ortodosse, con i quali frère Roger ha pazientemente costruito una relazione di fiducia nel corso degli anni.

Coloro che vogliono ad ogni costo che le confessioni cristiane trovino ciascuna la propria identità contrapponendosi fra di loro, non possono certamente cogliere il cammino di frère Roger. Era un uomo di comunione e forse è proprio questo che per certe persone è difficile da capire.

6 settembre 2006”».

Interessante anche la dichiarazione della “Federazione protestante di Francia”:

“Faremmo meglio, per essere evangelici, a provare ad entrare in un tale percorso di guarigione dalle nostre esclusività confessionali. Il nostro orizzonte cristiano e le nostre mentalità limitate sono tali che ci rimane difficile pensare ad una riconciliazione fra le due cose: **se uno è cattolico non può essere protestante; se uno è protestante non è più cattolico. Questa è la realtà istituzionale e formale delle nostre Chiese. Ed è anche il loro peccato.**

Frère Roger era entrato in un cammino post-confessionale o, detto in altra maniera, di superamento di questi divari confessionali. Ciò può sembrarci insolito, ciò sembra andare al di là di quanto possiamo immaginare, ma questo era il suo percorso.

Anche se non lo si condivide, il minimo che si può fare è rispettarlo.

Pasteur Gill Daudé, Responsabile del servizio delle relazioni ecumeniche della Federazione protestante di Francia”.

Del tutto simili le dichiarazioni di Mons. Daucourt, Vescovo di Nanterre (“Il cammino ecumenico” di Frère Roger).

Se per Ratzinger Frère Roger è un modello, possiamo allora vedere nella sua “originale” via ecumenica la nascita di una nuova Chiesa né cattolica né protestante, ma ecumenista. Non è quella, però, fondata da N.S. Gesù Cristo.

La legge noachide spiegata ai cardinali, ai massoni, agli ecumenisti. *Sodalitium* (n. 54) ha già riferito del discorso tenuto il 17 gennaio 2002 dal Rabbino-Capo di Roma, Riccardo Di Segni, ai “cardinali”, per spiegare loro la rabbinica legge di Noè, che sarebbe la legge che deve reggere anche noi cristiani (se solo abbandonassimo l'idolatria, ovvero la credenza nella divinità di Cristo). Il medesimo Rabbino ha lungamente spiegato la stessa dottrina al Grand'Oriente d'Italia (*Erasmus Notizie*. N. 11 del 15 giugno 2003 *Ebraismo e Massoneria. Il Rabbino Di Segni ospite del Grand'Oriente*). L'incontro tra il rabbino, che si è dichiarato figlio di un massone, ha tenuto la sua prolusione su *“Il patto Noachita”* al Grand'Oriente di Roma (testo completo su www.cattolicesimo.com). I Massoni devono infatti – come dichiarano le seconde Costituzioni di Anderson (1738) – *“osservare la legge morale come vero noachide”*. Per non essere ingiusto con alcuno, il rabbino capo Di Segni si è recato anche dai “cugini” della Gran Loggia d'Italia il 27 ottobre 2006.

Diffusore della dottrina noachica è stato recentemente Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, che l'ha esposta, secondo il pensiero del rabbino Elia Benamozegh (*Israele e l'umanità, studio sul problema della religione universale*, 1914). *“Il libro – scrive Riccardi – intendeva provocare in cristianesimo e islam un tiqqun, un processo di risanamento a partire*



*Il rabbino Elia
Benamozegh*

*dall'universalismo e dall'umanesimo ebraico. Non fu un successo (...) Ma oggi, dopo tanto fallire, si ritorna a questo punto, all'appuntamento con l'ebraismo. La proposta di Benamozegh ritorna attuale. (...) Dopo le guerre religiose di Cinquecento e Seicento nacque la dottrina della tolleranza. (...) Oggi (...) non basta far ricorso all'idea di tolleranza. (...) Jonathan Sachs, rabbino capo del Commonwealth, in 'La dignità della differenza' trova il fulcro di questa grande idea nel rinverdire e ripensare il patto di Noè con tutto il genere umano. (...) Benamozegh, un secolo prima, proponeva qualcosa di simile" (La Stampa, 17 gennaio 2007, p. 36: Non possiamo non dirci ebrei). Ma qual è la religione dell'Umanità propugnata da Benamozegh e che ci raccomanda Riccardi? "La religione universale non consiste in una pura e semplice conversione dei Gentili al mosaismo, ma nel dovuto riconoscimento da parte dell'umanità della verità della dottrina di Israele" sacerdote dell'umanità. L'avanguardia di questa religione è la massoneria; ancora Benamozegh: "i dogmi della massoneria sono quelli della cabala" (tutte le citazioni sono tratte dal libro di Benamozegh, cit. in *Sodalitium*, n. 34 pp 18-34, C. NITOGLIA, *I rapporti tra il giudaismo e la massoneria*). La comunità di Sant'Egidio – che ha organizzato l'incontro interreligioso di Assisi e quelli seguenti – vuole dunque che l'intera umanità entri nei piani del rabbino Benamozegh. Buono a sapersi.*

Benedetto XVI riceve i Bene Berith. Sempre in tema di massoneria e giudaismo, concludiamo con l'udienza accordata da Benedetto XVI, il 12 ottobre 2006, ai rappresentanti "Antidefamation League" (ADL), appartenente al B'nai B'rith (Figli dell'Alleanza) associazione massonica e

giudaica. Ecco alcuni passaggi del discorso di Ratzinger (*Osservatore Romano*, 13 ottobre 2006, p. 5):

« Cari amici,

Sono lieto di accogliere in Vaticano la delegazione della Anti-Defamation League. In numerose occasioni avete fatto visita al mio predecessore Papa Giovanni Paolo II e io continuo con gioia a incontrare i gruppi che rappresentano il popolo ebraico. (...)

La Dichiarazione del Concilio Vaticano II Nostra Aetate ci ricorda che le radici ebraiche del cristianesimo ci obbligano a superare i conflitti del passato e a creare nuovi vincoli di amicizia e di collaborazione (...). I quaranta anni trascorsi dalla Dichiarazione hanno prodotto molti risultati positivi e sono stati anche testimoni di alcuni primi passi, forse ancora troppo esitanti, verso un dialogo più aperto sui temi religiosi. È proprio a tale livello di scambio e dialogo sinceri che troveremo la base e la motivazione per un rapporto solido e fecondo.

Che L'Eterno, nostro Padre nei Cieli, benedica ogni sforzo volto a eliminare dal mondo qualsiasi errato uso della religione quale pretesto per l'odio e per la violenza. Che Egli benedica tutti voi, le vostre famiglie e le vostre comunità ».

Pubblichiamo un interessante articolo uscito su *Il Corriere della Sera* del 10/09/2006, in occasione del viaggio in Germania di Benedetto XVI. In esso il "vescovo" luterano Johannesdotter esprime il suo apprezzamento per Giovanni Paolo II e Benedetto XVI auspicando la partecipazione al Conclave anche per i protestanti.

“Pontefici come questo e Wojtyla andrebbero bene anche a noi luterani”

« **M**onaco di Baviera – “Io ho un sogno. Che venga un giorno in cui noi tutti luterani e cattolici, anglicani e ortodossi eleggiamo insieme il Papa.” Il sogno ecumenico, espresso con parole che non sono mai state ascoltate dalla bocca di un seguace di Martin Lutero, è del vescovo

protestante tedesco Juergen Johannesdotter, esperto di questioni ecumeniche per la conferenza episcopale evangelica di Germania (Ekd) e co-presidente della commissione bilaterale luterana-anglicana.

Benedetto XVI celebrerà dopodomani a Ratisbona un rito ecumenico e il riconoscimento del vescovo luterano rivela quante aspettative si sono concentrate sul suo pontificato. Johannesdotter, vescovo di Schaumburg-Lippe, ha incontrato papa Ratzinger dieci giorni fa e all'uscita dell'udienza gli è venuto spontaneo esprimere il suo "sogno", che ha voluto raccontare al convegno interreligioso di Sant'Egidio ad Assisi. "Papi come Giovanni Paolo II e Benedetto XVI - ci conferma - non avrei difficoltà ad eleggerli".

Vescovo Johannesdotter, vuol dire che per i luterani il Papato non è più un tabù?

"Sicuramente un papato modificato. Però per me, e anche per altri vescovi luterani, è concepibile una nuova struttura del ministero papale come portavoce della Cristianità Mondiale".

Tutto sembra partire dal pontificato di Giovanni Paolo II. È così?

"Pur essendo consapevoli di ciò che ci separava, abbiamo colto la sua profonda religiosità e umanità e molti cristiani luterani hanno sentito e accettato Giovanni Paolo II come un Padre della Fede. Capivamo che era mosso dalla nostalgia per l'unità, ma non un'unità che esige una specie di ritorno all'ovile, bensì un'unità rafforzata attraverso Cristo e come luterani noi siamo molto cristocentrici e questo ci unisce anche con Benedetto XVI".

Significa che anche per i protestanti l'idea stessa del ruolo papale come ministero dell'unità diventa importante nell'epoca contemporanea?

"Con tutta la varietà che ci caratterizza non mi sento di parlare a nome del protestantesimo. Però proprio l'esempio di Giovanni Paolo II ci ha fatto avvertire che questa speciale funzione papale dischiude molte possibilità, che non riscontriamo di per sé nella molteplicità delle singole Chiese. Certamente nella concezione evangelica l'ufficio papale dovrebbe accompagnarsi al riconoscimento di un maggiore pluralismo. In ogni caso il vescovo luterano di Baviera, Friedrich, che è a capo della conferenza dei vescovi evangelici di Germania, ha già det-

to una volta che nella cristianità mondiale, potrebbe esserci un'istanza dirigente".

Come luterano riesce ad immaginarsela davvero? "Naturalmente noi luterani pensiamo in prima battuta piuttosto ad un sinodo, ma sono certo che questo problema lo dovremo riesaminare sempre di nuovo. Giovanni Paolo II ci ha fatto capire che un'istanza del genere conta molto per rappresentare le posizioni cristiane del mondo di oggi. Sarebbe anche la personificazione della memoria delle parole pronunciate da Gesù Cristo: *Ut unum sint*. Noi sappiamo che questa unità è costituita da Cristo, è lui che la garantisce. Ma al tempo stesso per gli uomini d'oggi è anche importante vedere la raffigurazione di questa unità".

Lei sottolinea, tuttavia, che il ruolo papale andrebbe modificato.

"Sono convinto che non può esserci una persona sola che spiega per gli altri e agli altri che cosa è unità. Dev'essere un'istanza in cui noi tutti ci sentiamo a casa. Perciò il ministero papale dovrà modificarsi, ma questo lo ha già riconosciuto Giovanni Paolo II e lo riconosce anche Benedetto XVI".

Lei ha detto che avrebbe dato il suo voto anche al papabile Ratzinger.

"Il rispetto che circonda Giovanni Paolo II, lo nutriamo anche per Benedetto XVI. Quando è uscito il libro del professore Ratzinger sull'introduzione al Cristianesimo un noto teologo evangelico, Helmut Tielecke, ha dichiarato: *Dovete leggere quest'opera. A parte qualche pagina su Maria, è del tutto un libro evangelico*. Le posizioni di Ratzinger come papa, cardinale e professore sono molto stimolanti e incoraggianti per il dialogo ecumenico e rappresentano per noi una sfida positiva".

Guardando al futuro, lei è ottimista?

"Un po' ottimista".

(m.pol.)»

Il "vescovo" luterano Johannesdotter





Messalino Festivo

Il Messalino Festivo è un'opera della quale si sentiva la necessità da molto tempo. I fedeli, e non solo essi, ce ne chiedevano incessantemente la pubblicazione. Eccoli accontentati con questa ristampa anastatica! Questo Messalino Festivo, contiene tutte le Messe del ciclo temporale, domenicali e festive in cui vi è l'obbligo di assistere alla santa Messa. Contiene anche le principali feste di precetto del ciclo santorale. È un

valido ausilio per i fedeli che vogliono assistere devotamente alla S. Messa secondo il rito che fu codificato e reso immutabile da Papa S. Pio V con la celebre bolla "Quo primum tempore", in una edizione economica e per questo accessibile a tutti.

Ci auguriamo che questo "Messalino Festivo" aiuti i cattolici a prendere coscienza della bellezza del Rito romano antico, tramite la comprensione delle orazioni che lo compongono, e la partecipazione fervente al "Tesoro della S. Messa" che è il rinnovamento incruento del Sacrificio di Cristo.

• MONS. ANTONIO MISTRORIGO

Messalino Festivo

Pagg. 456 formato tascabile 10 x 15
€ 17,00; Centro Librario Sodalitium

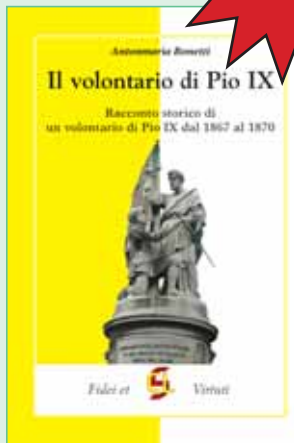
Due importanti novità dal C.L. Sodalitium



Messalino Festivo

Pagg. 456
formato tascabile

€ 17,00



ANTONMARIA BONETTI

Il volontario di Pio IX.

€ 10,00

I Crociati di Pio IX

Antonmario Bonetti nasce a Bologna nel 1849; nel 1868 lascia gli studi universitari e si arruola negli Zuavi Pontifici; nel 1870 è promosso caporale dei Cacciatori indigeni. La mattina del 20 settembre partecipa alla difesa di Porta S. Pancrazio di Roma, dove viene ferito. Tradotto prigioniero nella cittadella di Alessandria, rifiuta di entrare nel Regio Esercito con la promozione a sergente, anche se poco dopo sarà chiamato di leva. Dopo il congedo inizia un'intensa attività giornalistica, che lo vedrà anche redattore dell'*Osservatore Romano* e direttore della *Rivista Antimassonica*.

La sua penna incisiva e graffiante ci ha lasciato diverse opere storiche relative alle campagne militari dell'esercito papalino (nel periodo compreso tra dal 1860 e il 1870) e alla successiva "Questione Romana". Il *Centro Librario Sodalitium* ha deciso di presentare ai lettori la prima di queste opere, *Il Volontario di Pio IX*, data alle stampe nel 1871, scritta quindi pochi mesi dopo la Breccia di Porta Pia.

Si tratta di un bel libro autobiografico, di piacevole lettura, che si inserisce nel filone diaristico ottocentesco. Infatti, sono numerosi i diari dei reduci delle milizie garibaldine e dell'Esercito sardo-italiano dati alle stampe durante il Regno d'Italia e nei primi decenni della storia repubblicana.

Nelle pagine dei vincitori non è raro imbarcarsi in sentimenti di delusione e di amarezza per alcuni aspetti delle vicende belliche e soprattutto relativi alla gestione politica della nuova Italia; è la frustrazione di chi, animato da onestà intellettuale, è testimone della discrepanza tra la vulgata risorgimentalista e la realtà dei fatti.

L'entusiasmo, paradossalmente, lo troviamo nelle pagine di un vinto. In effetti il Bonetti - seppur con l'evidente amarezza per l'esito degli eventi e il dolore per la condizione in cui si trovava il Sommo Pontefice - descrive con ardore la sua avventura umana e quella dei suoi commilitoni giunti a Roma, a volte in modo rocambolesco, da tutto l'orbe cattolico per impugnare le armi a difesa dei diritti della Sede Apostolica.

L'Autore, in modo quasi guascone - e inevitabilmente condizionato dallo stile retorico dell'epoca - presenta al lettore i protagonisti della "Nona Crociata", i volontari di Pio IX che seppero dare alla Chiesa e al mondo una prova di autentico eroismo e di non comune fedeltà. Il Bonetti scrive proprio per rendere giustizia alla causa di quasi 15.000 giovani infiammati dall'amore per la Cattedra di Pietro ed etichettati dai vincitori come vili mercenari.

Ne *Il Volontario di Pio IX*, e ancor più diffusamente nelle opere seguenti, l'Autore indica nella Massoneria la causa principale dell'attacco alla Chiesa e del *seppellimento* dell'organizzazione cattolica della società, eventi che la storia dei vincitori ci ha consegnato con il nome di *risorgimento nazionale*.

Le giovani generazioni cattoliche della fine dell'800 e dei primissimi decenni del '900 si entusiasmarono leggendo le gesta degli eroi papalini, come i comandanti de Pimodan e de la Moricière o il Corpo degli Zuavi. Sono nomi ormai dimenticati e sostituiti troppo spesso da personaggi che, seppur cattolici in virtù del battesimo, non hanno certo combattuto per la causa della Chiesa e che il venti settembre si sarebbero schierati tra gli aggressori e poi usurpatori della Roma dei Papi e dei Martiri.

La versione de *Il Volontario di Pio IX* dato alle stampe dal *Centro Librario Sodalitium* si riferisce alla seconda edizione, stampata a Lucca nel 1890; per facilitare la lettura si è provveduto a sostituire in italiano corrente le espressioni ottocentesche. Non resta che augurare al lettore di coglier-

re, dalle pagine del libro, le emozioni e soprattutto la determinazione di chi non esitò a sacrificare la propria giovinezza al grido di "Viva il Papa-Re!".

don Ugo Carandino

- **ANTONMARIA BONETTI**
IL VOLONTARIO DI PIO IX.
Racconto storico di un volontario di Pio IX dal 1867 al 1870
Pagg. 130 circa, € 10,00;
Centro Librario Sodalitium

O Regina o Santa

Da dolce, bellissima principessa estense votata al monastero a regina di una delle grandi potenze europee... Maria Beatrice costretta a soli 14 anni a sposare l'attempato erede al trono d'Inghilterra. Si trova a vivere in un paese dove i cattolici subivano violenze e persecuzioni. Eppure amò l'Inghilterra e amò Giacomo Stuart di un amore vero, puro, disinteressato. Cattolica in un paese protestante, perse la corona a causa della sua fede, conobbe la miseria e l'umiliazione ma, quando i suoi fedeli la supplicavano di convertirsi, anche solo formalmente, per risalire al trono e porre fine a tutte le avversità, caparbiamente rispondeva che assai sciocco sarebbe stato chi avesse accettato di barattare il Paradiso per una corona, l'eterna felicità per una gloria terrena, l'infinito con il finito...

- **ELENA BIANCHINI BRAGLIA**
O Regina o Santa. L'unica italiana sul trono d'Inghilterra: Maria Beatrice d'Este spodestata per la fede.
Pagg. 272 - € 15,00; Edizioni Terra e Identità (via Prampolini 69, 41100 Modena, tel.: 059212334)

ABBIAMO RICEVUTO IN REDAZIONE E SEGNALIAMO:

- **ALBERTO ROSSELLI**
L'OLOCAUSTO ARMENO. Breve storia di un massacro dimenticato.
Pagg. 80 - € 7,50; Edizioni Solfanelli
-

- **ALBERTO COSTANZO**
MANDATO D'ARRESTO EUROPEO.
Pagg. 95 - € 8,00; Edizioni Solfanelli
- **DOMINICUS**
LA SANTA MESSA E IL CALVARIO. Confronto fra la liturgia antica e quella attuale. Pagg. 64 - € 5,00; Amicizia Cristiana

- **PIER CARLO LANDUCCI**
LA VERA CARITÀ VERSO IL POPOLO EBREO. Collana: Mater et Magistra. Pagg. 48 - € 4,00
- Edizioni Solfanelli e Amicizia Cristiana:**
66100 Chieti - Via A. Aceto n. 18 (C. P. 34)
Tel. 0871 63210 - 0871 561806
Fax 0871 404798 - Cell. 335 6499393



Vita dell'Istituto

Cari lettori, lo scorso numero di *Sodalitium* (febbraio 2006) vi aveva accompagnato nella vita dell'Istituto fino alla fine del 2005; questa è pertanto la cronaca di un anno intero (e anche un po' di più!), fino al 31 gennaio 2007. L'anno appena passato ha visto proseguire i festeggiamenti del ventennale dell'Istituto, ed è stato allietato dalla bellissima giornata del 26 aprile 2006, festa della Madonna del Buon Consiglio, nostra Patrona. In quella data, nella chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, a Verrua, dopo la Messa solenne della *Mater Boni Consilii* cantata da don Murro, Suor Elisabetta di Gesù pronunciava i suoi primi voti di povertà, castità ed obbedienza, tra la commozione di tutti i presenti, particolarmente dei suoi genitori e familiari. Ma non è finita; perché lo stesso giorno, don Sergio Casas Silva, sacerdote argentino, pronunciava la sua "professione d'intenzioni", diventando così il venticinquesimo membro dell'Istituto (nono sacerdote); nel mese di maggio don Sergio si è recato in pellegrinaggio a Roma e a Genazzano, nel santuario della Madonna del Buon Consiglio. Purtroppo, la fine dell'anno ha visto il

Benedizione dell'edicola della Madonna, a Verrua Savoia in presenza del sindaco; l'edicola è stata restaurata dall'associazione "Amici degli oratori".



triste abbandono di don Curzio Nitoglia (co-fondatore del nostro Istituto il 18 dicembre 1985), il quale, durante l'omelia della Messa dell'Immacolata (Roma, 8 dicembre 2006) ha annunciato ai fedeli presenti di lasciare l'Istituto per recarsi presso le Suore di Velletri, ove si trova anche la redazione della rivista "*Si si no no*". Don Nitoglia celebra la Messa, dal gennaio 2007, nella cappella della Fraternità San Pio X, a Roma, pur non facendo parte di questa società e non condividendone alcune posizioni. Ci rattristiamo di questa scelta, che ci sembra contraddittoria in se stessa e con più di vent'anni di apostolato di don Nitoglia. Ricordiamo con affetto il nostro confratello, che ha spartito con noi tanti anni di vita sacerdotale. Ricordiamo particolarmente la sua collaborazione a *Sodalitium*, fin dal 1984; il suo impegno come professore di filosofia e di teologia ascetica e mistica in seminario; il suo fecondo apostolato, particolarmente a Maranello, Firenze, Torino e Roma. La Divina Provvidenza sembra però non abbandonarci, perché praticamente nello stesso momento in cui ci lasciava don Nitoglia, ci è stata offerta la collaborazione di don Thomas Le Gal, fratello maggiore di don Jocelyn, e ordinato sacerdote da Mons. Sanborn, negli Stati Uniti, il Sabato Santo del 2006. L'arrivo di don Thomas Le Gal permette all'Istituto di mantenere la sua presenza a Roma, senza abbandonare le anime che ci avevano dato - e ci hanno rinnovato - la loro piena fiducia.

Dalla casa di Verrua. Dopo un primo ritorno in Argentina, ricordiamo un secondo periodo di fecondo apostolato di don Sergio Casas Silva a Verrua, dal 21 marzo al 18 luglio 2006. Durante la settimana santa, don Jocelyn Le Gal si è recato negli Stati Uniti per l'ordinazione sacerdotale di suo fratello



26 aprile 2006: professione religiosa della prima religiosa dell'Istituto M.B.C. a Verrua Savoia

Thomas, dalle mani di Mons. Sanborn, ed è stato sostituito per le cerimonie pasquali da don Ercoli, che è poi tornato negli Stati Uniti. Dal 10 gennaio, anche don Thomas Le Gal ha stabilito a Verrua la sua residenza e ci aiuta nel ministero sacerdotale. Tra i (lieti) ritorni, ricordiamo la visita di Padre Joseph Mercier m.b., ordinato sacerdote proprio a Verrua, e che si trova adesso a Favernay, in Franca Contea. Durante il suo soggiorno ha (quasi) completato il riordino della biblioteca, mettendo a frutto le sue competenze di monaco benedettino. A proposito: la Biblioteca è stata intitolata a Mons. Umberto Benigni, mentre l'emeroteca è dedicata a don Paolo de Thôt, due sacerdoti che saranno sempre ricordati per la fede integrale e devono essere accomunati nella gratitudine di tutti i cattolici a San Pio X per aver combattuto la buona battaglia contro l'eresia modernista. Ringraziamo anche quei tanti amici che passano a volte alcune ore, a volte giorni o una intera settimana, chi ad aiutare per la rivista, chi in cucina, chi a dar man forte in giardino o nei lavori della casa, chi a riparare i paramenti sacerdotali, stirare, rammendare: Dio vi rimmeriti per l'umile, nascosto, indispensabile lavoro. Tra questi benemeriti, gli "Amici degli Oratori". Riportiamo da *L'Informatore di Verrua - La voce della Fortezza* (dicembre 2006, p. 11): "Sabato 7 ottobre, in occasione della festa del Santo Rosario, è stata benedetta un'edicola dedicata alla Madonna "Regina pacis" che si trova in località Pietra di Carbignano. Erano presenti il sindaco Ginevro, la famiglia proprietaria del sito, signora Alemanno, Don Ricossa, dell'Istituto Mater Boni Consilii (che si è impegnato per il restauro e ha preso contat-

to con i volontari) [in realtà il merito va a don Casas Silva, per l'iniziativa, e a don Calzas per i contatti n.d.r.] e diversi cittadini di Verrua. Dopo la benedizione è stato offerto un piccolo rinfresco. L'edicola è stata restaurata grazie all'opera di alcuni volontari francesi dell'associazione 'Amici degli Oratori' che si occupa da diversi anni proprio del mantenimento e restauri dei piloni e delle edicole che si trovano sul territorio e che ci ricordano la fede e le tradizioni popolari. Dice il signor Jean-Marie Rouvier, delegato dipartimentale per il Nizzardo di questa associazione: 'Negli ultimi dieci anni la nostra associazione ha restaurato diverse centinaia di edicole in Francia, Svizzera e Polonia (...)' L'edicola di Verrua è la prima restaurata in Italia. Il Sindaco, ringraziando gli autori dell'opera, ha segnalato le diverse cappelle presenti sulle colline verruesi auspicando prossimi restauri". Ogni giorno, poi, un sacerdote dell'Istituto si reca dalle **Suore di Cristo Re a Moncestino (Alessandria)** per celebrare la Santa Messa; il 10 novembre è stata cantata la Messa per ricordare il terzo anniversario dell'arrivo delle Suore, le quali a loro volta, con le novizie e le postulanti sono sempre pronte ad aiutare la nostra casa per il canto liturgico, la preparazione agli esercizi e ogni altra occasione straordinaria. Grazie anche a loro!

Seminario San Pietro Martire. L'estate si annunciava ricca di vocazioni; l'autunno, invece, ha registrato solo due generose entrate in seminario, il 15 settembre: un candidato dal Messico (laureato in giurisprudenza) ed uno dall'Olanda (già seminarista della Fraternità S. Pio X, in Germania). Purtroppo, per la prima volta in vent'anni da che esiste il nostro seminario, il candidato messicano non ha ottenuto il permesso di soggiorno e ha dovuto tornare in patria a dicembre. Prosegue adesso gli studi negli Stati Uniti, nel seminario della SS. Trinità (Florida) retto da



Viaggio in Tirolo: sulla tomba di Andreas Hofer



Argentina, casa san José: i lavori per la nuova cappella con l'altare provvisorio

Mons. Sanborn, il quale ha accettato tra i suoi studenti il nostro candidato, il quale resta però a disposizione dell'Istituto.

Le Suore dell'Istituto Mater Boni Consilii. Come già detto, il 26 aprile Suor Elisabetta di Gesù ha pronunciato i suoi primi voti nell'Istituto. Il 17 settembre, un'altra ragazza, originaria di Torino, ha iniziato il suo postulato a Verrua. Il 26 settembre Suor Elisabetta ha lasciato parte della cucina alle cure della Signora Adriana, per seguire, con don Murro, la nuova postulante. Oltre alla vita del noviziato, e all'aiuto del sacerdozio, Suor Elisabetta, e la postulante, si occupano dei bambini e particolarmente delle bambine e ragazze di Torino e della zona di Verrua. Ricordiamo l'aiuto dato nel preparare alle prime comunioni con dei piccoli ritiri (così il 4 giugno e il 2-4 novembre), le riunioni della Crociata Eucaristica, con preghiere, giochi, passeggiate, preparazione al Corpus Domini o al Natale (15 giugno, 4-5 novembre, 8-10 dicembre) le gite a Torino (dicembre, gennaio), un piccolo soggiorno estivo a Verrua (dal 18 al 23 luglio) con visite a Verolengo e all'abbazia della Novalesa, e tanti giochi e gite.

L'Istituto "virtuale". Il mondo di "Internet" non ignora il nostro lavoro, tutt'altro; numerose ad esempio le traduzioni (anche in polacco) degli articoli di *Sodalitium*. Ripetiamo anche questa volta che il nostro Istituto non ha altro sito che quello di *Sodalitium* e della *Casa San Pio X*. Non abbiamo "forum" o "ML", né in maniera ufficiale, né in maniera ufficiosa.

Attività estive. Nel mese di luglio presso il castello di Raveau (che Mons. Guérard de Lauriers ha lasciato all'Istituto), si è svolto come sempre il **campo della Crociata Eucaristica** sotto la protezione di S. Luigi Gonzaga.

Diretto da don Jocelyn Le Gal (alla sua prima direzione da sacerdote) e con l'assistenza di don Carandino e don Giugni, coadiuvati dai seminaristi e dai giovani monitori, una trentina di bambini (un vero record di presenze) hanno passato quindici giorni di vacanza dal 10 al 24 luglio, tra giochi in foresta, dottrina, canti, teatro, ed escursioni. L'appuntamento con il "gioco di pista" nella foresta che è sempre molto apprezzato dai bambini che si sentono adulti... e dagli adulti... che ridiventano bambini è riportato all'anno venturo! Abbiamo invece visitato la cattedrale gotica di Bourges e il museo delle miniere di carbone de La Machine. Il **campo delle ragazze** delle suore del Cristo Re si è svolto quest'anno sulle Alpi italiane, nei pressi di Bardonecchia, con l'assistenza spirituale di don Murro. Il campo si trovava in un luogo particolarmente suggestivo, situato in una radura circondata da boschi. Quante volte sono stati visti camosci, marmotte, stanbecchi, volpi! Il campo è iniziato l'11 luglio: passeggiate, giochi, canti, con la Messa e il catechismo hanno fatto scorrere rapidamente le giornate, tanto che il 29 luglio, giorno di chiusura, per molti sembrava ancora poco il periodo trascorso insieme. Tra le escursioni, da ricordare quella del Frejus (sopra il tunnel), le Tre Croci, la splendida Vallefredda piena di stelle alpine ed alla fine, svolta solo dalle più grandi e provette, l'ascensione al Monte Tabor, ove si trova una cappella situata a oltre 3.000 metri di altezza. Bis repetita placet: appuntamento a luglio 2007. **Viaggio in Tirolo.** dal 31 luglio al 5 agosto Don Giugni e Don Le Gal hanno organizzato un viaggio (in automobile) in Tirolo, tra Italia ed Austria, per i giovani tra i 15 e i 25 anni. Il viaggio aveva

Colonia S. Luigi Gonzaga 2006 a Raveau: i bambini hanno visitato le miniere di carbone di La Machine



come tema la persona di Andreas Hofer, eroe cattolico, e le insorgenze anti-napoleoniche, ed ha portato i ragazzi (pochi ma buoni...!) a visitare il paese natale di Hofer, S. Leonardo in val Passiria e la città di Innsbruck capitale storica del Tirolo. Innsbruck fu liberata più volte dall'occupazione dei rivoluzionari franco-bavaresi dagli insorti tirolesi comandati da Hofer con le battaglie sul Berg-Isel; ne abbiamo visitato le chiese (tutte splendidamente tenute e conservate!) e i musei. Ragazzi e sacerdoti sono rimasti impressionati e conquistati dall'impronta profondamente cattolica che ancora si respira in quelle terre, se confrontata allo spirito anticristiano che aleggia invece sempre più nei nostri paesi. Lo stupendo paesaggio delle vallate tirolesi, la gentile affabilità e ospitalità e la custodia delle tradizioni (abbiamo apprezzato molto anche quelle gastronomiche...) ci hanno veramente incantato e lasciato il desiderio di ritornare. Durante il viaggio abbiamo visitato Rinh luogo natale del beato Andrea (bambino ucciso dagli ebrei per compiere il sacrificio rituale nel 1459), la splendida abbazia di Novacella con la sua secolare biblioteca, e la parrocchia di Spinga (luogo di una nota battaglia di insorgenti contro le truppe francesi) retta fino a qualche anno fa da don Ziegler che vi celebrava la Messa antica. Un solo rimpianto: dover tornare a casa, ma l'appuntamento è per l'estate prossima per visitare magari la Spagna di S. Ignazio e di Isabella la Cattolica (chi fosse interessato può già mettersi in contatto con noi senza aspettare: info@sodalitium.it).

Argentina. Don Casas Silva è tornato in patria, a Rosario, il 19 luglio, ma questa volta come membro dell'Istituto. A Rosa-

Don Sergio con alcuni bambini dell'ospedale infantile



don Sergio Casas Silva mentre benedice una palestra

rio tutti i giorni celebra la Santa Messa, e cura, con Andres Cocimano, gli interessi dell'Istituto a Cordoba. Durante la settimana, insegna filosofia, scienze sociali, storia e diritto alla Scuola *Juan Domingo Perón* di Rosario, da dei corsi di inglese per i ragazzi (metodo Ogden), e si occupa anche di tenere alcune trasmissioni radiofoniche (delle quali si tratta nell'apposita rubrica). Con 22 ragazzi e ragazze della scuola *Perón* ha organizzato una visita al *Museo Histórico Julio Marc* di Rosario e si è recato due volte (ottobre e novembre) con Padre Claudio Formica presso la scuola S. José di Rufino (Santa Fé). Piccoli, simpatici, avvenimenti: la benedizione di una palestra di boxe (don Sergio, tutti lo sanno, è uno appassionato sportivo) e la visita all'ospedale infantile della zona nord della città, portando 500 regali ai piccoli malati (gennaio 2007). Molto impegnativi sono i lavori per allestire la nuova residenza. Dopo tanti anni don Casas Silva lascia infatti la casa e l'oratorio di via Gorriti 1836, ed ha aperto la nuova *Casa San José* del nostro Istituto. Già a luglio c'è stata una prima inaugurazione e benedizione della Casa, ma i mesi successivi sono stati impiegati in lunghi e costosi lavori: tetto, gas, elettricità, acqua, infissi (agosto), allestimento della nuova cappella (settembre), della sala di catechismo e della cucina (ottobre), tetto del garage (gennaio)...

Una giornata indimenticabile, infine, è quella dell'8 dicembre 2006 a Molinari (Cordoba), quando don Sergio ha partecipato all'ordinazione sacerdotale (dalle mani di Mons. Dolan) di don Federico Palma. Segnaliamo infine che in Argentina non mancano numerosi sacerdoti amici dell'Istituto, che ringraziamo vivamente e coi quali speriamo poter collaborare.

Belgio. A luglio, la casa ha ospitato gli esercitanti per un ritiro ignaziano di tre giorni dato da Mons. Stuyver. Il 3 settembre, festa di San Pio X, sono riprese le lezioni nella piccola scuola fondata, già quattro anni fa, da Mons. Stuyver a Sint-Gillis, Dendermonde. Il 29 ottobre, i fedeli hanno or-

ganizzato una giornata di festa in occasione del decimo anniversario della consacrazione sacerdotale di Mons. Stuyver (che cade il 3 novembre). Tra i regali, una bella statua di S. Michele che figura adesso nella cappella. La casa poi è sempre più accogliente e bella grazie a don Crist van Overbeke che ha rifatto porte, finestre e ornato l'entrata con un bel frontone con l'immagine della Madonna del Buon Consiglio.

Francia. Dall'aprile del 2005 a Parigi non vi era più una Messa che non fosse in comunione con Benedetto XVI. Alcuni fedeli coraggiosamente hanno affrontato viaggi di cinque o sei ore, per rimanere fedeli all'*oblatio munda*. In seguito, verso la fine del medesimo anno, questi fedeli ci hanno chiesto se avevamo la possibilità di recarci a Parigi. Così il 29 gennaio per la prima volta don Murro ha celebrato la Santa Messa a Parigi. Era la festa di S. Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra, il quale, impedito dai calvinisti di prendere possesso della sua diocesi, dovette risiedere ad Annecy. Egli evangelizzò i paesi compresi tra Annecy e Ginevra, riconducendo al cattolicesimo settantamila protestanti. Fu proprio Annecy, la prima città d'oltralpi ove il nostro Istituto ha iniziato a celebrare la Messa nel lontano 1987. Dopo un anno, possiamo fare un primo bilancio. Don Le Gal celebra la S. Messa a Parigi due domeniche al mese per una sessantina di fedeli. Ha potuto organizzare delle piccole conferenze presso un fedele, e poi una conferenza pubblica – la prima di una serie futura – per presentare l'Istituto. Il contatto coi fedeli è facilitato dal pranzo in comune dopo la messa, che ha contribuito a rompere la solitudine del mondo per un momento di convivialità cristiana. Don Le Gal ha già assicurato anche l'amministrazione dei sacramenti: battesimo, viatico, estrema unzio-

1 ottobre 2006: Cresime amministrare da Mons. Stuyver a Milano presso l'oratorio S. Ambrogio



ne. Ringraziamo chi si è prodigato per accogliere i nostri sacerdoti, chi mette a disposizione la sala per la S. Messa, chi aiuta nel canto liturgico, nonché i mezzi d'informazione che hanno pubblicizzato questa iniziativa, come J. Bourbon su *Rivarol* e don Grossin su *La tour de David* e sul suo sito internet.

A Lione, fervono i lavori per preparare degnamente un nuovo luogo di culto. A Grasse segnaliamo la benedizione dell'edicola dedicata a *N.D. des Victoires* da parte di don Cazalas, invitato dal proprietario, Robert Courant, dall'associazione *Les Amis des Oratoires* presieduta da Jean-Marie Rouvier. Erano presenti anche i musicisti dell'Académie du Jasmis e i "tambourinaires" del conservatorio di Grasse (articolo su *Nice-Matin*, ed. di Grasse, 6/4/2006). A giugno, don Le Gal, su richiesta di don Guépin, si è recato nella sua città natale di Nantes, dove ha celebrato le messe domenicali in città, e poi nella cappella di N.D. des Dons (fatta restaurare da don Guépin) e in quella di La Baule, dove don Le Gal assistette per la prima volta alla Messa "di San Pio V", 18 anni fa.

Incominciamo adesso il consueto Giro d'**Italia**, iniziando da Roma. La presenza stabile di don Nitoglia aveva finalmente ottenuto un aumento dei partecipanti alla Messa festiva nell'oratorio San Gregorio VII. La decisione di don Curzio di lasciare l'Istituto non ha compromesso però la nostra presenza nella capitale del Cattolicesimo. Domenica 7 gennaio 2007 don Nitoglia celebrava l'ultima sua Messa nell'oratorio; la domenica successiva don Ricossa si recava a Roma, per celebrare la S. Messa e spiegare brevemente ai fedeli le ragioni per le quali l'Istituto manteneva la sua presenza. Esse non sono diverse da quelle che ci spinsero, 17 anni fa, ad accogliere la richiesta d'aiuto di alcuni cattolici romani. La domenica seguente è stato don Murro a celebrare nell'oratorio, e ormai si può dire che il momento difficile è stato superato. Per ragioni geografiche passiamo all'apostolato della Casa San Pio X di Rimini, dalla quale l'Istituto irraggia in **Veneto, Romagna, Marche, Abruzzi, Puglia e Basilicata**.

Nell'estate del 2001, infatti, l'apertura nel riminese della Casa San Pio X, residenza di don Carandino, ha permesso di svolgere l'apostolato in Romagna e in Abruzzo. Successivamente, nell'autunno del 2003,



*Pellegrinaggio a S. Giuseppe di Cotignac
organizzato da don Cazalas*

con l'inaugurazione dell'abitazione di Chieti Scalo, si è potuto sviluppare il ministero anche in Basilicata e Puglia. A Rimini e a Chieti Scalo l'apostolato è regolare, più saltuario a Potenza e a Modugno, anche se le visite dei nostri sacerdoti sono sempre più frequenti, sia quelle regolari di don Carandino, sia quelle occasionali di don Murro e persino di don Le Gal che quest'estate ha visitato con un fratello San Giovanni Rotondo, Napoli e Potenza, accompagnando poi due esercitanti di Potenza a Verrua. Di fatto, quest'anno siamo stati presenti in Puglia e Basilicata ogni mese.

Da segnalare l'apertura di un sito interamente consacrato alle attività dell'oratorio abruzzese: www.oratoriodichieti.it. Le principali attività in queste diverse regioni si trovano nelle varie rubriche (ad esempio, quella delle conferenze e quella dei pellegrinaggi); qui ci limitiamo ad alcune notizie particolari... Domenica 25 giugno, ad esempio, nella chiesa-sacraio di **Paderno** (FC) don Carandino ha celebrato una Messa per i defunti dell'Ass. Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi Rsi di Arnaldo Bertolini (foto e articoli sui numeri de *L'Ultima Crociata* n. 8, ottobre 2006 e n. 10, dicembre 2006).

Il 24 marzo, nella sala congressi dell'hotel Cruiser di **Pesaro**, su invito del dott. Mario Patrignani, don Ugo ha celebrato una S. Messa per i defunti del Torino, in occasione di un raduno nazionale della tifoseria della squadra torinese. Tra gli oltre 250 presenti da segnalare la presenza di Urbano Cairo, Presidente del Torino F.C.; di Antonio Ballarin, figlio di Aldo, morto a Superga; dei già campioni d'Italia Eraldo Pecci e Gigi Danova (articoli nelle edizioni locali de *il Resto del Carlino*, *Il Messaggero*, *Corriere Adriatico* e sui giornali sportivi *Tuttosport* e

Granatissimo). Il dott. Patrignani ha inviato don Ugo anche il 7 ottobre per benedire la targa di una nuova via di Pesaro dedicata al "Grande Torino - Caduti di Superga", alla presenza dell'Assessore allo Sport Maria Pia Gennari, del campione del Torino Paolo Pulici e di Antonio Ballarin.

Da un don Ugo all'altro... Seguiamo dunque don Giugni nel suo lavoro in **Lombardia** e nel **Trentino**. Don Giugni si reca ormai regolarmente a **Varese** a celebrare la santa Messa per i fedeli di quella zona. Dopo essere stati ospitati in una chiesa della provincia (i nostri ringraziamenti al parroco) ora la celebrazione si svolge in città con frequenza mensile presso l'Hotel Ungheria (via Borri 98); per informazioni potete consultare il sito di *Sodalitium*. Non dimentichiamo però mai, accanto alle nuove località dove si estende il nostro apostolato, anche quelle dove iniziò umilmente più di vent'anni fa: in Lombardia l'Istituto ha preso le sue mosse da **Valmadrera** (Lecco), dove si riscontra un aumento di partecipanti alle messe festive. Domenica 1 ottobre 2006 è stata una giornata speciale all'oratorio S. Ambrogio di **Milano**: c'è stata infatti la visita episcopale di Mons. Stuyver che ha celebrato la S. Messa e amministrato le S. Cresime a molti fedeli giunti dalla Lombardia, dal Trentino e dalla **Liguria**. L'oratorio era veramente gremito e troppo piccolo per l'occasione. Dopo la cerimonia la giornata è continuata in un vicino ristorante per un pranzo conviviale in presenza del Vescovo, che ha poi preso l'aereo per il Belgio nel pomeriggio. Un sincero ringraziamento a Sua Eccellenza per la bella giornata di fede e di grazia che ci ha portato. Il 7 dicembre all'oratorio, festa di S. Ambrogio, la S. Messa è stata celebrata in rito ambrosiano come da tradizione da diversi anni. Don Ugolino, dal mese d'ottobre, ha cominciato a fare il catechismo ai bambini che si preparano alla prima comunione. Durante l'avvento ambrosiano sono state benedette le case dei fedeli. Ed eccoci al **Trentino**. L'apostolato in questa regione procede molto bene, grazie all'incremento delle celebrazioni mensili ed al lavoro dei nostri sacerdoti. La chiesa di Rovereto è sempre piena di fedeli che assistono alla S. Messa. Don Ugolino inoltre il lunedì assicura la dottrina ai bambini e agli adulti e, ultimamente, anche a due coppie che si preparano al matrimonio. Della S. Messa in Trentino celebrata a Ro-

IV edizione del pellegrinaggio Osimo – Loreto

Istituto Mater Boni Consilii

Sabato 19 maggio e Domenica 20 maggio 2007

Si prega di leggere attentamente il programma

Sabato 19 maggio 2007

- Ore 14,00 appuntamento a Osimo, al parcheggio del piazzale del San Carlo (in via Montefanese, davanti alla chiesa San Carlo; dal centro storico: direzione Macerata); sistemazione dei bagagli e inquadramento dei pellegrini. Si raccomanda la massima puntualità.
- Ore 15,00 partenza a piedi; a Osimo venerazione del corpo di San Giuseppe da Copertino; sosta al santuario della B. V. Addolorata di Campocavallo; arrivo a Castelfidardo, distribuzione dei bagagli, sistemazione nelle camere, cena e pernottamento.

Domenica 20 maggio 2007

- Ore 7,45 S. Messa.
- Ore 9,00 colazione; sistemazione dei bagagli.
- Ore 9,45 partenza; sosta al sacrario delle Crocette a Castelfidardo; arrivo a Loreto e pranzo al sacco.
- Ore 14,30 preghiera nella Santa Casa di Loreto.
- Ore 15,30 partenza del pullman per riportare i pellegrini a Osimo.
- Ore 16,00 arrivo a Osimo e fine del pellegrinaggio.

• Come raggiungere Osimo

Per chi viaggia sull'autostrada A 14: uscire al casello di Ancona Sud-Osimo.

Per chi viaggia in treno: scendere alla stazione ferroviaria di Osimo. In questo caso comunicare l'orario d'arrivo all'organizzazione, che provvederà a venire prendere i pellegrini alla stazione. Per il viaggio di ritorno si consiglia di prendere il treno alla stazione di Loreto.

• Modalità del pellegrinaggio

I pellegrini percorrono a piedi l'intero itinerario del pellegrinaggio (22 km), lasciando il sabato pomeriggio le automobili al parcheggio del San Carlo a Osimo. La domenica pomeriggio da Loreto un pullman ricondurrà i pellegrini alle automobili.

Prima dell'inizio del pellegrinaggio i bagagli personali saranno caricati su un furgone che li trasporterà direttamente a Castelfidardo, nel luogo del pernottamento. Durante il percorso i pellegrini in difficoltà potranno usufruire del servizio di alcuni pulmini.

Lungo il cammino i sacerdoti assicurano l'assistenza spirituale (recita del S. Rosario, canti, meditazioni, confessioni). Si raccomanda di non usare i telefonini durante la marcia.

• I pasti

Cena di sabato sera: presso un servizio di ristorazione.

Colazione di domenica mattina: presso l'albergo dove dormono i pellegrini.

Pranzo di domenica: pranzo al sacco alle porte di Loreto. Ogni pellegrino deve arrivare al pellegrinaggio con il necessario (cibo, bevande, posate, ecc.), l'organizzazione fornisce del pane fresco e dell'acqua.

Si consigliano inoltre bevande e alimenti energetici per la marcia e per le pause.

• Attrezzatura e abbigliamento

I pellegrini devono portare:

un bagaglio con gli effetti personali per pernottamento: si consiglia di mettere un'etichetta con proprio nome sui bagagli per facilitare lo smistamento;

IV edizione del pellegrinaggio Osimo – Loreto

un bagaglio con il cibo e bevande per il pranzo al sacco della domenica.

Si consiglia di portare una **borraccia** e uno **zainetto** per la marcia, contenente il necessario **in caso di pioggia**, gli effetti personali, gli energetici, ecc.

Si consigliano delle **scarpe comode** e un **copricapo per proteggersi dal sole**.

Si invitano gli uomini ad evitare l'uso delle bermuda; si suggerisce alle signore e alle signorine l'uso delle gonne sotto le ginocchia e un velo o copricapo per le preghiere nelle chiese e per l'assistenza alla Santa Messa.

• Pernottamento

I pellegrini pernottano in una struttura alberghiera a Castelfidardo. Sono disponibili camere da due o tre posti, divise per le donne e per gli uomini. I partecipanti devono quindi adattarsi a dormire con altri pellegrini. Ovviamente i nuclei familiari utilizzano la stessa camera. I posti letto sono limitati, quindi "chi **primo arriva**, bene **alloggia**".

Per i giovani è possibile una sistemazione in sacco a pelo in locali adiacenti all'albergo (gli interessati devono portarsi il sacco a pelo).

Per mantenere lo spirito del pellegrinaggio e non disturbare gli altri partecipanti, i pellegrini sono invitati a rientrare nelle camere entro la mezzanotte.

• Quota di partecipazione

- **Per gli adulti: 60 euro** (la quota comprende: contributo spese organizzative, camera d'albergo, cena del sabato sera, colazione di domenica mattina, sala per il pranzo al sacco di domenica).

- **Per i giovani che dormono in sacco a pelo: 35 euro** (che comprende: contributo alle spese organizzative, cena del sabato sera, colazione di domenica mattina sala per il pranzo al sacco di domenica).

- **Per i bambini sino ai 14 anni: 45 euro.**

Chi avesse delle difficoltà economiche (studenti, famiglie numerose, ecc.) non rinunci al pellegrinaggio: l'organizzazione potrà facilitare l'iscrizione.

Chi fosse impossibilitato a partecipare può inviare un'offerta per contribuire alle spese organizzative e per favorire l'iscrizione delle persone più bisognose.

Versare le quote d'iscrizione e i contributi al conto corrente postale n. **51 17 99 27**, intestato a: **Ass. Mater Boni Consilii Onlus - Casa San Pio X** specificando: *Per il pellegrinaggio a Loreto* (si prega di inviare per posta o per fax la copia del versamento).

Le iscrizioni si devono effettuare unicamente alla Casa San Pio X entro sabato 12 maggio 2007.

CASA SAN PIO X

Via Sarzana n. 86 - 47828 San Martino dei Mulini (RN)

Tel. e Fax: 0541.75.89.61

E-mail: casa.sanpiox@sodalitium.it



Pellegrinaggio a Loreto 2006

vereto da don Giugni si è parlato in una serie d'articoli (come sempre piuttosto faziosi...) occasionati dalla promessa del "motu proprio" di Benedetto XVI che avrebbe dovuto liberalizzare la Messa di S. Pio V [tutti ne parlano ma nessuno lo vede...!], e pubblicati sui giornali locali: "La messa roveretana in latino esce dall'ombra" (*Il Trentino* 18/10/06); "In S. Maria si parla spesso latino" e "Sulla messa in latino il presule frena" (*Il Trentino* 20/10/06). I primi articoli hanno causato un dibattito su latino che è andato avanti per qualche settimana: "Basta schitarate durante le funzioni sacre" (*Il Trentino* 22/10/06); "Il gregoriano non è uno stile elitario" (*Il Trentino* 31/10/06).

Con l'autostrada Modena-Brennero... si arriva in poco tempo in **Emilia**, e da lì in **Toscana**, le due regioni dove fatica don Ricossa. Aumentano i partecipanti alla Messa di Maranello, è stata solennizzata anche quest'anno la festa dell'Immacolata con una Messa col canto polifonico a Ferrara, e in Toscana don Ricossa si è recato a volte anche a Sansepolcro.

Il nostro giro termina idealmente in **Piemonte**, ove si trova la Casa Madre. Ricordiamo alcuni avvenimenti, come la processione delle Palme per le strade di Torino (il 9 aprile); la cerimonia al Cimitero Monumentale di Torino, il 29 aprile, quando su domanda dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana, don Giuseppe Murro ne ha ricordato la memoria ed ha benedetto le loro tombe; la benedizione della concessionaria delle motociclette Harley Davidson a Nichelino (don Ricossa, il 22 novembre). Domenica 1° luglio don Murro ha celebrato la Santa Messa nella fortezza di Fenestrelle (tra Torino e Pinerolo) in commemorazione dei soldati del Regno delle Due Sicilie. Dopo la caduta del Regno nel 1860, migliaia di soldati furono deportati in varie prigioni o fortezze del Piemonte, tra cui Fenestrelle, ove quasi tutti vi trovarono la morte. La giornata, incorniciata dalla presenza di soldati e armi d'epoca, è stata organizzata dall'Associazione *Due Sicilie*.

Conferenze. Numerose, come sempre, le conferenze tenute o organizzate dai nostri sacerdoti. Seguiamo quest'anno di attività...

Conferenze e attività organizzate dal Centro Studi Giuseppe Federici (Rimini). A Rimini il CSGF ha proseguito il ciclo di

conferenze: eccone l'elenco: il 10 febbraio 2006, alla Sala degli Archi, "Aborto chimico: la vita si può eliminare con una pillola? Considerazioni sulla pillola abortiva RU-486?", relatore l'avv. Massimo Micaletti. Il 22 marzo 2006, all'hotel Touring, "Talari tinte di sangue. Il martirio di Rolando Rivi e dei sacerdoti vittime del comunismo in Italia (1944-1947)", relatore Marco Pirina con la presentazione del col. Enzo Felicione, presidente dell'Unuci di Rimini. Il 4 novembre, alla Sala degli Archi, in collaborazione con il Quartiere 1 del Comune di Rimini, "Pio IX: un Papa forcaiolo? Una leggenda nera smentita dalla storia", relatore dott. Fulvio Izzo (con un articolo su *La Voce di Romagna* il 5.11.2006: "Pio IX batte Karl Marx 50 a 30. Due convegni in contemporanea alla Sala degli Archi, ma il Papa raduna più pubblico"). Il 2 dicembre, sempre alla Sala degli Archi, presentazione del libro *Cristina Campo o l'ambiguità della Tradizione*, con intervento di don Ricossa l'Autore (articolo su *La Voce di Romagna* del 3.12.2006: "Ieri l'incontro su Cristina Campo fautrice della liturgia tradizionale").

Il 20 settembre, anniversario dell'occupazione di Roma, per i caduti papalini il CSGF ha deposto una corona d'alloro alla chiesa del cimitero monumentale di Rimini ed è stata celebrata una S. Messa al nostro oratorio (il 19.9.2006 trafiletto su *La Voce di Romagna* e articolo sul *Corriere di Rimini* con un titolo forviante, "Il sangue per l'Italia"). Il 6 gennaio 2007 il CSGF ha festeggiato il suo decennale: infatti, seppur costituitosi a Rimini nell'estate del 2001, è l'erede legittimo del Circolo Culturale Giuseppe Federici, fondato sempre a Rimini il 6 gennaio 1997.

Conferenze e attività organizzate dal Centro Studi Davide Albertario a Milano.

Il 3 febbraio 2006, si è svolta la conferenza dal titolo: "Le donne e il Risorgimento. Il ruolo delle donne nell'opposizione all'unità d'Italia", relatrice è stata la giovane ricercatrice modenese, Elena Bianchini Braglia, autrice di diversi libri che ricostruiscono la vita di alcune regine del passato che si trovarono a vivere nel vortice della tormenta risorgimentale. Durante la conferenza è stato presentato l'ultimo libro dell'autrice: *O regina o santa. L'unica italiana sul trono d'Inghilterra: Maria Beatrice d'Este spodestata per la fede*. [CD Audio cod. 017]. Gio-



*Pellegrinaggio Osimo Loreto 2006:
arrivo sulla piazza della basilica*

vedi 8 giugno il Centro Studi ha invitato don Ugo Carandino, a parlare sul tema: “*L’esodo dei cristiani dalla Terra Santa: un dramma dimenticato*”. [CD Audio cod. 019]. Il 13 ottobre, dopo la pausa estiva, il CSDA ha invitato l’avv. Massimo Micaletti del Centro Bioetica Cattolico di Pescara-Penne a tenere una conferenza sul tema: “*L’embrione: una creatura o un prodotto? Pillola del giorno dopo (RU 486), fecondazione artificiale. Aggressioni al più debole dei deboli; considerazioni sulla bioetica*”. L’ultimo sabato di novembre, il 25, come è ormai tradizione, il Centro Studi ha organizzato il consueto Convegno di Studi Albertariani, giunto quest’anno alla sua V° edizione. Anche quest’anno la manifestazione aveva ottenuto il patrocinio della Regione Lombardia, Culture, Identità, Autonomie della Lombardia. Il tema della giornata, che si è svolta presso l’Hotel Mithos, era ispirato a S. Agostino: “**Le due città: Chiesa e massoneria nel loro conflitto secolare**”. I relatori sono stati: Don Francesco Ricossa (*La città di Dio: la Chiesa e il Regno Sociale di Cristo*); il Prof. Gianandrea de Antonellis (*La città del diavolo: la rivoluzione moderna e l’influenza massonica nel risorgimento italiano*); Don Ugolino Giugni (*Don Albertario: un soldato di Cristo contro la massoneria*). Un folto pubblico ha partecipato al convegno animando con domande la tavola rotonda finale, e prendendo d’assedio il banchetto dei libri controrivoluzionari allestito dal centro Studi all’uscita della sala. [Doppio CD Audio cod. 020].

Conferenze del Centro Studi Giacomo Margotti a Torino. Il 18 marzo il Centro Studi Giacomo Margotti ha organizzato una conferenza sulla bioetica. Il titolo dell’incontro è stato: “*L’embrione: qualcosa o qualcuno? Pillola del giorno dopo (RU486), fecondazione artificiale. Aggres-*

sioni all’essere umano al principio della sua vita; considerazioni sulla bioetica”. Due sono stati i relatori invitati a parlare: l’avvocato Massimo Micaletti, del Centro Bioetica Cattolico di Pescara-Penne e del Movimento per la vita, e il dottor Alessandro Pertosa. [CD Audio cod. 018]. Venerdì 12 maggio si è svolta la conferenza dal titolo: *Il ruolo delle donne nel Risorgimento nelle memorie di due Regine: Adelgonda di Baviera e Maria Beatrice Vittoria di Savoia, duchesse di Modena*. La conferenza era organizzata congiuntamente dal *Centro studi Giacomo Margotti* e dall’associazione *Immagine per il Piemonte*, e si è svolto nei locali della sede di quest’ultima associazione poiché l’iniziativa era inserita nei *Venerdì Culturali* dell’Associazione. Relatrice è stata la dottoressa Elena Bianchini Braglia giornalista e storica, studiosa della dinastia estense, che era già stata ospite dell’*Albertario* a Milano in febbraio. La conferenza è stata ben condotta e vivacizzata come un’intervista dalle domande di Vittorio G. Cardinali, giornalista e presidente dell’associazione *Immagine per il Piemonte*. Alla fine dell’incontro la dott.ssa Bianchini Braglia ha dovuto firmare numerose copie dei suoi libri presentati durante la conferenza [Su questo argomento CD audio: cod. 017].

Conferenza organizzata dall’Associazione Mater Boni Consilii. Una sola ma certamente importante, la conferenza organizzata da don Le Gal a Parigi il 12 ottobre 2006. Don Ricossa ha parlato su *La crisi dell’autorità nella Chiesa, dal Vaticano II a Benedetto XVI*. Più di cento persone hanno potuto comprendere meglio come la questione dell’autorità sia al centro dell’azione dei cattolici che vogliono conservare la fede. La conferenza è stata un’occasione per presentare ai parigini il nostro Istituto (è stata allestita una mostra fotografica), le nostre pubblicazioni e la Messa celebrata in rue Blue da don LeGal (cf articolo su *Rivarol*, 17/11/2006, p. 3). Un CD con la registrazione della conferenza (in francese) è a vostra disposizione.

Altre conferenze, alle quali hanno partecipato sacerdoti dell’Istituto. Don Ugo Carandino ha tenuto le seguenti conferenze: il 18 febbraio 2006 alla libreria Feltrinelli di **Pescara**: “*L’esodo dei Cristiani dalla Terra Santa: un dramma dimenticato*” (Amicizia Cristiana). Il 14 marzo 2006 al Bar Dolly di

Potenza: *“I Cristiani in Terra Santa: un dramma dimenticato”* (Il Sentiero). Nella sede del Centro Tradizione e Comunità a **Modugno (BA):** *“La Passione di Cristo”* (15.3.2006), *“I miracoli eucaristici”* (17.10.2006) e *“San Pio X, il Papa che condannò il Modernismo”* (15.11.2006), tutte organizzate da Controvento Modugno. Il 17 marzo 2006 al Palazzo ADSU a **Pescara:** *“Questione irlandese e identità nazionale”*, con Christian Salutare e Achille Travaglio (Associazione culturale *AriaNuova*). Il 30 maggio 2006 al Circolo culturale librario *“2+2=4”* ad **Ancona:** *“Dalla Cristianità al Nuovo Ordine Mondiale”*; la stessa conferenza è stata ripetuta a fine giugno a **Fano** e il 25.10.2006 a **Civitanova Marche** nelle rispettive sedi di Forza Nuova. Il 3.9.2006, sempre nella sede di FN a Fano: *“Invito alla lettura del testo: Fregati dalla scuola”*. In Abruzzo con Marco Solfanelli (Amicizia Cristiana) il 21 ottobre alla libreria Internet Caffè a **Montesilvano (PE):** *“Sette segrete e la Chiesa”* (Edizioni *Tabula Fatì*); alla libreria De Luca di **Chieti** per la presentazione dei libri: *La Santa Messa e il Calvario* (18.11.2006) e *La vera carità verso il popolo ebraico* (20.1.2007). Il 20 dicembre al Palazzo del Podestà di **Rimini:** *“Un aiuto per il Libano. Il dramma delle comunità cristiane nella terra dei Cedri”* (Associazione di volontariato Porta d'Oriente, in collaborazione con *Equamente* e col contributo di Volontarimini, della Regione Emilia-Romagna, della Provincia e del Comune di Rimini, del Comune di Riccione). Don Ricossa è stato uno dei relatori, col dott. Paolo Avezù (capogruppo Forza Italia al consiglio comunale di Rovigo) e col dott. Roberto Fiore (segretario nazionale di Forza Nuova) del convegno *Visto da Destra: Chiesa, Islam e Massoneria. Conflitti secolari* tenutosi all'Hotel Regina

Ritiro a Serre-Nerpol il 5 marzo



Margherita di Rovigo il 16 dicembre 2006. Il convegno è stato organizzato da Fabio Baroni (Segr. Prov. di Destra per Rovigo) e moderato da Paolo Caratossidis (coord. Naz. Forza Nuova). Una lusinghiera relazione del convegno e dell'intervento di don Ricossa è stata pubblicata il giorno successivo su *Il Gazzettino* (ed. di Rovigo).

Infine, per chiudere in bellezza, parliamo della prima **“Giornata della Regalità sociale di Cristo”** che si è svolta a Fossalta (**Modena**). Molti inneggiano a Cristo Re, ma pochi ne conoscono la dottrina. Per permettere una formazione seria dell'argomento, la nostra rivista e il *Centro studi Federici* hanno ideato un seminario di studio dal tema: *“La dottrina di Cristo Re: dalla Cristianità medioevale allo Stato moderno”*. Don Ricossa ha tenuto tre lezioni (davvero magistrali!): *Regalità sociale di Cristo: la dottrina*, *La Cristianità medioevale: l'intronizzazione* e *Lo Stato moderno: l'apostasia*. La Fede si incarna nelle opere: perciò la formazione dottrinale è stata affiancata da un'esposizione di libri e altro materiale a cura di dodici associazioni e case editrici che sono in sintonia con la nostra posizione dottrinale o che comunque sono degli amici sinceri. L'organizzazione non ha trascurato l'aspetto conviviale (caffè di benvenuto e colazione di lavoro) e artistico, con la recita di alcuni brani della rievocazione della battaglia di Lepanto da parte del Gruppo Scenico-Teatrale Elisabetta Stefanini di Padova. Ne è scaturita un'intensa - e ci auguriamo fruttuosa - per la Fede degli ottanta partecipanti - *Giornata della Regalità sociale di Cristo* che sarà ripetuta nel prossimo mese di ottobre.

L'Istituto e la stampa. Il libro di Pucci Cipriani *L'altra Toscana. Diario di un conservatore* (ed. Controrivoluzione, 2005) merita di entrare a far parte della storia dei movimenti cattolici e “tradizionalisti” in Italia; l'autore cita anche *Sodalitium* e l'Istituto, anche se spesso non ne condivide le posizioni. Sul quotidiano *La Voce di Romagna* l'8 dicembre è stato pubblicato un articolo sul nostro oratorio riminese (*“Chiese: c'è chi chiude e chi apre”*). *Lectures Françaises* (n. 586, Février 2006) ha annunciato il pellegrinaggio che si è tenuto a N. Dame de l'Osier l'8 maggio seguente. Infine, la *Lettre aux amis et bienfaiteurs* del Monastero di Favernay non manca mai di parlare, con vera amicizia, del nostro Istitu-

to. **Errata corrige:** nel n° 58 di *Sodalitium* a pag. 61 citando il libro “*Tra Roma e Lefebvre*” (Studium 2003), avevamo errato circa il nome dell’autore; li diamo qui corretti: si tratta di NICLA BUONASORTE, cambia dunque il genere. Ce ne scusiamo con l’autrice.

Sodalitium e la stampa. *Lecture Françaises*, che aveva già parlato del nostro Istituto nell’ultimo numero di dicembre 2005 (n. 584, p. 39) è tornata sul tema nel primo numero di gennaio (n. 585, p. 36) riportando una recensione della rivista *Sodalitium* pubblicata sulla rivista belga *Altair* (n. 126). Segnaliamo che nella Bibliografia essenziale dell’ultimo libro di Giovannino Guareschi “*Baffo racconta*” (BUR 2006) compare citato anche l’articolo di don Ugolino Giugni “*don Camillo Guareschi e il Concilio...*” apparso in *Sodalitium* n. 54 del 2002.

Il Centro Librario Sodalitium ha curato, a marzo, la seconda edizione italiana dell’opera di don Ricossa *Cristina Campo. L’ambiguità della Tradizione* e di Padre Guérard des Lauriers *Risposta a ‘Lettera a una religiosa’*. Nel mese di aprile è poi uscita la prima edizione francese. Segnaliamo le recensioni di Marino Pagano su *Alfa&Omega* (n. 5, settembre/ottobre 2005, pp. 119-120) e di Yves Chiron su *Présent (Deux livres en un)*, aprile 2006). Il libro è stato anche presentato dall’autore al Convegno tradizionalista di Civitella del Tronto, l’11 marzo 2006. Due sono le nuove pubblicazioni del C.L.S. in uscita nel 2007 (come potete leggere nelle recensioni librarie): **Il Messalino festivo**, che molti ci richiedevano da anni è finalmente pronto e l’autobiografia: **Il Volontario di Pio IX** in cui l’autore narra gli avvenimenti del 1870 per la difesa di Roma da lui vissuti in prima persona.

Trasmissioni radiofoniche. Don Carandino cura uno spazio settimanale su *Radio Padania Libera* (ogni domenica alle ore 14). Sulla stessa Radio Silvia Sanzini ha intervistato don Ugo il 6 maggio (con Marco Pirina su Rolando Rivi), il 10 giugno (i cattolici e la politica), il 1° luglio (l’ecumenismo), il 20 gennaio 2007 (carità e buonismo). A Rosario (Argentina) don Casas Silva ha parlato durante varie trasmissioni radiofoniche: contro l’aborto; contro la separazione tra Chiesa e Stato (in FM Manantial 93.7), in difesa dalla vita fin dal concepimento, e partecipando alla trasmissione *Buenos dias nos dé Dios* (AM Libertad 1100 Mghz).



Modena, ottobre 2006: Il pubblico, il relatore: don Francesco Ricossa e la rievocazione della battaglia di Lepanto

I° giornata per la regalità sociale di Cristo a Modena

Continua l’edizione dell’**Apostolato della Preghiera** (in francese) da parte di don Cazalas e la **Crociata Eucaristica** edita ora anche in italiano (se siete interessati richiedetele in redazione).

Esercizi spirituali. Dal 20 al 25 febbraio don Cazalas e don Murro hanno predicato un turno di Esercizi Spirituali a Serre Nerpol a dieci persone. Dal 17 al 22 aprile a Serre Nerpol don Murro insieme a Mère Marie Monique ha predicato il ritiro in preparazione ai voti delle novizie, alle quali si sono aggiunte quattro signore. Dal 3 all’8 luglio, a Serre Nerpol, don Ricossa e don Murro hanno dato gli esercizi a 11 uomini e otto donne. Gli esercizi estivi a Raveau sono stati predicati da don Cazalas e don Murro: dal 31 luglio al 5 agosto a 6 donne;

dal 7 al 12 agosto a 11 uomini, quest'ultimo conclusosi con il battesimo di un adulto che aveva seguito il ritiro di 5 giorni. Torniamo a Serre Nerpel, dove dal 16 al 21 agosto gli Esercizi sono stati dati da don Giugni e don Cazalas a 10 uomini. A Verrua, due turni di esercizi dati da don Carandino e don Ricossa: dal 21 al 26 agosto a 15 donne e dal 28 agosto al 2 settembre a 19 uomini. Dal 6 al 14 settembre don Ricossa ha dato come di consueto i Santi Esercizi alle Suore di Cristo Re (a Serre Nerpel); erano presenti anche tre religiose di Montauban. Dal 25 al 30 settembre, Mons. Stuyver ha dato gli Esercizi ai sacerdoti dell'Istituto, ai quali si è unito don James Bird, dalla Germania (a luglio, come detto, li aveva dati in Belgio). Dal 26 al 31 dicembre don Murro e don Cazalas hanno predicato un altro turno a Serre Nerpel ove hanno partecipato 5 persone: tra di essi, una signora ha ricevuto il battesimo insieme con il figlioletto.

Ritiri: Domenica 5 marzo a Serre-Nerpel vi è stata una giornata di ritiro per la perseveranza predicata da don Cazalas e don Murro. Nonostante la neve, più di quaranta persone hanno potuto parteciparvi. Sabato 28 ottobre, festa della Madonna delle Vittorie, patrona della Cappella di Cannes, don Cazalas ha organizzato una giornata di ritiro per i fedeli, svoltasi nella cappella del convento della Visitazione di Grasse. È stata la prima volta che abbiamo potuto organizzarla a Cannes e speriamo di poterla ripetere. Il 30 e 31 ottobre si è svolto a Verrua un ritiro per i membri del *Rocker's Klan*, ai quali si sono uniti alcuni esercitanti desiderosi di mantenere il fervore: in tutto 18 persone; hanno predicato don Ricossa e don Giugni. Il 1° novembre a Raveau un ritiro è stato predicato da don Murro, che ha riunito persone provenienti non solo dalle vicinanze, ma anche da Tours, Lione, Parigi. Da questi ritiri - svoltisi con l'indispensabile aiuto delle suore di Cristo Re, che sono venute a Raveau partendo da Vinay e a Cannes da Moncestino - tutti i partecipanti sono ritornati a casa contenti, con l'animo ripieno di gioia spirituale: e chi aveva fatto gli Esercizi Spirituali, ne ha ritrovato lo spirito e l'entusiasmo.

Pellegrinaggio nazionale Osimo-Loreto. Il pellegrinaggio annuale a Loreto è diventato uno dei punti fermi dell'apostolato del nostro Istituto. Oltre cento persone - tra cui

molti giovani - provenienti da quasi tutta la Penisola, dal Piemonte alla Puglia, dal Trentino alla Basilicata, si sono ritrovate sabato 20 maggio a Osimo; vi era anche un piccolo ma fervente gruppo di pellegrini francesi. Lasciate le automobili, i pellegrini sono partiti a piedi per affrontare i 22 chilometri del percorso, con le soste alla tomba di San Giuseppe da Copertino a Osimo e all'immagine della S. Vergine Addolorata a Campocavallo. In serata Castelfidardo attendeva i pellegrini per la cena e il meritato riposo. L'ospitalità della cittadina marchigiana è sempre cordialissima: il sindaco è venuto a salutare personalmente la nostra comitiva e la Protezione Civile ha messo a disposizione dei mezzi per facilitare alcuni spostamenti. Domenica 21 maggio di buonora i pellegrinaggi hanno assistito alla Messa celebrata da don Sergio; dopo la colazione e la rituale foto di gruppo, hanno ripreso la marcia. Al sacrario della battaglia alle Crocette, tra Castelfidardo e Loreto, due giovanissime pellegrine hanno deposto una corona in onore dei crociati di Pio IX. L'ultima salita al colle di Loreto è stata accompagnata dal solito solleone, prima del pranzo al sacco consumato alle porte della città mariana. Si è svolta poi la processione finale sino alla Basilica: qui i pellegrini hanno deposto ai piedi della S. Vergine, nella Santa Casa, le diverse intenzioni di preghiera. terminate le preghiere i partecipanti sono ritornati in pullman a Osimo per riprendere i veicoli privati. Alla partenza il saluto generale è stato: arrivederci al prossimo anno!

Altri pellegrinaggi. La Casa San Pio X ha organizzato alcuni pellegrinaggi: con i fedeli di Rimini il 26 marzo a Corinaldo (PU), alla casa natale di santa Maria Goretti. Con i fedeli lucani il 7 luglio a Salerno, sulla tomba di San Matteo e di San Gregorio VII. Con i fedeli abruzzesi il 17 giugno a Roma, alla Basilica di san Paolo fuori le

Pellegrini al S. Monte di Varese



Mura e alla chiesa di san Paolo delle Tre Fontane; il 16 agosto in provincia dell'Aquila sulle tracce di San Giovanni da Capistrano e di Papa San Celestino V; infine il 16 settembre si è svolta la 3ª edizione del pellegrinaggio a piedi (10 km) dall'Abbazia di S. Maria Arabona al santuario del Volto Santo a Manoppello (PE).

I fedeli emiliani sono rimasti fedeli, per l'appunto, al doppio appuntamento col Santuario della Madonna di San Luca per il mese di Maggio (il 13) e quello del Rosario (il 21 ottobre), recitando le tre corone del Rosario. Si sono aggiunti anche degli amici romagnoli e abruzzesi, che hanno apprezzato la cucina dell'eremo di Tizzano. L'11 giugno bolognesi e padovani si sono incontrati (e in buona parte conosciuti) in un pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova, diretto da don Ricossa. Sempre con don Ricossa, gli amici bolognesi e ferraresi si sono dati appuntamento al Santuario mariano di Bocca di Rio (Appennino tosco-emiliano) anche quest'anno, il 18 agosto. Guidati da don Carandino e don Ricossa numerosi fedeli emiliani (da Parma, Reggio, Modena e Ferrara) e romagnoli (da Rimini, Cesena, Forlì), più un milanese, si sono ritrovati il 4 febbraio alla Pieve di San Valentino di Castellarano (Reggio Emilia). Gentilmente accolti dal parroco, hanno recitato il santo rosario davanti alla tomba del giovane seminarista Rolando Rivi, "prelevato" dai partigiani comunisti nell'aprile del 1945 e da loro ucciso, dopo tre giorni di sevizie, per la sua fedeltà all'abito talare e alla fede. Il giovane Rolando aveva appena 14 anni. L'incontro è stato organizzato dal portale *cattolicesimo.com*.

Sabato 7 ottobre una trentina di fedeli lombardi (dalle provincie di Milano, Como, Lecco, Bergamo e Varese) guidati da don Giugni si sono ritrovati ai piedi del S. Monte di Varese per salire attraverso le cappelle dei 15 misteri, recitando il Santo Rosario alla Basilica dell'Assunta. Il pellegrinaggio è sempre una bella occasione per ritrovarsi insieme e per pregare la Madonna per i bisogni spirituali e temporali. La giornata si è poi conclusa al meglio in un ristorante cittadino per una cena in compagnia.

Passiamo alla Francia. L'8 maggio, come di consueto, si è svolto il pellegrinaggio a N. Dame de l'Osier, con partenza dalla Maison St Joseph. Prendendo spunto dalle parole della Madonna a Port Combat: "Se

tu non ti convertirai, diventerai un tizzone d'inferno" don Murro la sera precedente ha illustrato il dogma dell'Inferno, così come la Rivelazione e la Chiesa hanno insegnato. Dopo la Messa cantata ed una breve colazione, i fedeli si sono avviati seguiti dalla pioggia, che, dopo una tregua durante la pausa del pic-nic, è divenuta torrenziale al pomeriggio. Nessuno delle cento e più persone presenti si è scoraggiato, tutti hanno perseverato fino alla cappella di N. Dame de Bon Rencontre e al Belvédère, sicuri che la Madonna compenserà al centuplo il sacrificio fatto in suo amore. Tutti pronti per ricominciare il 7 e 8 maggio 2007.

Il 25 maggio, festa dell'Ascensione, i fedeli di Cannes si sono riuniti per il pellegrinaggio annuale al santuario di *St-Joseph-du-Bessillon* a Cotignac, nel dipartimento del Var. Erano più di una cinquantina di pellegrini, di cui una ventina di bambini, riuniti per pregare S. Giuseppe, che è sempre generoso nel concedere grazie verso tutti coloro che l'invocano con fiducia. I pellegrini sono giunti da diversi dipartimenti, perfino dall'Isère! Se Dio vuole, prossimo appuntamento a Cotignac in onore di S. Giuseppe a fine maggio.

Anniversari. Il 9 settembre, a Cannes, l'Istituto ha organizzato una giornata per ricordare **don Gustave Delmasure** a dieci anni dalla sua scomparsa (11/09/1996). Don Cazalas ha cantato la messa da *Requiem* e don Giugni ha predicato. Dopo la Messa i sacerdoti ed i fedeli hanno preso un simpatico pic-nic insieme in un parco pubblico della città, ed in seguito si sono recati sulla tomba di don Delmasure a Théoule sur Mer, città dove egli era stato parroco per lunghi anni. L'Istituto ricorda poi ogni anno con una Santa Messa di suffragio Mons. Guérard des Lauriers e Mons. Benigni (il 27 febbraio), Padre Vinson (il 1 luglio), Virginia Bonelli (il 31 gennaio). Una Messa in suffragio del nostro insigne benefattore, il Notaio Senni Buratti, è stata celebrata a Maranello il 2 settembre, riunendo tutti i familiari nella preghiera. Più lieti gli anniversari d'ordinazione sacerdotale di Mons. Stuyver (10 anni il 3 novembre), di consacrazione episcopale di Mons. Mc Kenna (20° il 22 agosto) ed il 25° di nozze dei coniugi Nella e Rodolfo Mazzocca, solennizzati a Chieti il 10 dicembre 2006 con una Messa celebrata da don Carandino.

Battesimi Don Murro ha celebrato i seguenti battesimi: il 9 gennaio Sacha Waizenegger, figlio di Alexandre e Carol; ad Anecy Marguerite-Marie figlia di Yves e Véronique Larfaillou il 12 febbraio ed il 26 dello stesso mese, Thibaut, figlio di Marc e Marianne Larfaillou; il 30 aprile nella Cappella di Chambery, messa gentilmente a disposizione da don Paladino, Hugo Radice, figlio di Jérôme e Caroline Corrieri; a Raveau, il 30 luglio Baptiste Moracchini, figlio di Frédéric e Isabelle Vasseur e il 5 agosto, alla chiusura degli esercizi spirituali di Raveau, Vincent Nosib.

Alla Maison St Joseph, alla fine degli Esercizi, il 30 dicembre, don Cazalas ha battezzato Mme Chantal Touéé ed il figlio Melvyn Joseph, ed il 7 gennaio seguente ha battezzato Thomas Perrotto, figlio di David e Isabelle. Il 19 marzo 2006 don Carandino all'oratorio di Chieti Scalo ha battezzato il piccolo AdrianMaria Meola. Il 14 agosto nel castello di Sanfré don Ugolino Giugni ha battezzato Benedetta Sobrero, figlia di Francesco ed Emilia. Il 16 settembre, a Torino presso l'Oratorio del S. Cuore, don Giugni ha battezzato Claretta Emma Manara, figlia di Antonio ed Eleonora. Infine il 1 gennaio 2007 in una chiesa di Trento don Ugolino ha amministrato il sacramento del battesimo a Pietro Angelo Giuliana, figlio di Emilio e di Mara. Don Ricossa ha battezzato Greta Cirelli il 25 marzo a Sabbioncello S. Pietro (Ferrara) e la propria nipote, Angelica Ricossa, a Torino, il 4 gennaio 2007. Il 14 giugno, nella Parrocchia San Pio V di New York, don Casas Silva ha amministrato il sacramento del battesimo a Elena Basualdo. Don Jocelyn Le Gal ha già amministrato due battesimi a Parigi: il 3 giugno di un piccolo Louis ed il 18 novembre di Hortense Collot figlia di Antoine-Marie e Agnés. Infine, il 27 gennaio 2007, a

Sigloy, in Francia, Mons. Stuyver ha battezzato Sebastien Van Overbeke.

Prime Comunioni. *“Lasciate che i piccoli vengano a me”*. A Serre Nerpol, don Cazalas ha dato la prima comunione a Marie-Emmanuelle Miche la domenica 19 febbraio, e a Jean Chiocanini il 18 giugno. Il 28 maggio a Dendermonde, nella cappella di Mons. Stuyver, Jeanne Paris et Marie-Colombe Brabant, dopo un piccolo ritiro, hanno fatto la loro “comunione solenne” e rinnovato le promesse battesimali. Domenica 18 giugno, solennità del Corpus Domini, alla Maison *St Joseph*, vi sono state le comunioni solenni per i ragazzi preparati da un ritiro spirituale. Il 4 novembre, a Verrua, Elsa Ricossa ha ricevuto la prima comunione dalle mani dello zio, don Francesco. L'8 dicembre, l'Immacolata è stata festeggiata degnamente alla Maison St Joseph con la consueta processione, e soprattutto con la prima comunione di Joseph Carpenne, che ha ricevuto da don Cazalas per la prima volta Gesù nel suo cuore.

Cresime. Sabato 1° aprile Mons. Stuyver ha conferito il sacramento della Cresima alla Maison Saint Joseph di Serre Nerpol. L'indomani, domenica della Passione, i fedeli di Cannes hanno avuto la gioia di accogliere Monsignore. In quest'occasione don Cazalas ha avuto a disposizione (come l'anno precedente, al Corpus Domini) una cappella au Mas du Calme. Cyrille e Florian Darius, Vincent e Olivier Gustin, Thibaut et Thomas Van Gorp sono diventati soldati di Cristo. Al pomeriggio, grazie allo spirito apostolico della compianta signora Rainford, due fedeli novantenni hanno potuto ricevere la Cresima nella loro abitazione. Tutti i fedeli hanno espresso gratitudine per Mons. Stuyver che per loro ha affrontato un viaggio così lungo. Il 19 aprile, Mons. Stuyver ha amministrato le Sante Cresime a Favernay (Franca Contea) ai fedeli della comunità benedettina di Padre Verrier, coadiuvato da Padre Mercier. Il 28 maggio sono stati cresimati nella cappella di Mons. Stuyver a Dendermonde, Jacinta Daelemans, Darinka et Nikola Stankovski, Constantijn Steenbergen, Louis-Marie Chuilon, Carlos de Bock. Il 1 ottobre Monsignore si è recato a Milano dove ha confermato 19 persone, come raccontiamo parlando della Lombardia. Infine, sempre a Dendermonde, sono stati cresimati in momenti diversi Yvette de Kort, residente a Roma e Vincent Prithviraj Nosib.

Suggestiva immagine della cerimonia del Sabato Santo durante Settimana santa



Libri del Centro Librario Sodalitium



TITOLO	AUTORE	PAG.	PREZZO €
STORIA EBRAICA E GIUDAISMO	Israel Shahak	264	€ 15,50
MISTERI E SEGRETI DEL B'NAÏ B'RITH	Emmanuel Ratier	360	€ 20,70
I GUERRIERI D'ISRAELE	Emmanuel Ratier	400	€ 20,70
L'ANTISEMITISMO. STORIA E CAUSE	Bernard Lazare	320	€ 15,50
NON SI PREGA PIÙ COME PRIMA...	Anthony Cekada	64	€ 5,20
LE CONSACRAZIONI EPISCOPALI	Francesco Ricossa	48	€ 4,65
DON PALADINO E LA "TESI..."	Francesco Ricossa	48	€ 4,65
DALLA SINAGOGA ALLA CHIESA	Curzio Nitoglia	32	€ 3,60
SIONISMO E FONDAMENTALISMO	Curzio Nitoglia	270	€ 12,90
SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO DI S. PIO X	Dragone	740	€ 25,00
IL VANGELO NARRATO AI PICCOLI		120	€ 8,40
COME DIMOSTRARE L'ESISTENZA DI DIO	Landucci	68	€ 4,65
SANTIFICHIAMO IL MOMENTO PRESENTE	Feige	300	€ 13,00
PICCOLO METODO PER SEGUIRE LA S. MESSA		26	€ 3,00
SAN PIO V, IL PAPA DELLA S. MESSA E DI LEPANTO	Ugolino Giugni	100	€ 8,40
IL PAPATO MATERIALE	Donald Sanborn	110	€ 8,40
L'ESOTERISMO	Curzio Nitoglia	240	€ 14,00
IN PRIGIONE IN NOME DI GESU CRISTO	Giuseppe Pecora	380	€ 16,50
ENCICLICA "Pascendi Dominici gregis"	papa S. Pio X	52	€ 3,00
ENCICLICA "Quanta cura" E IL SILLABO	Pio IX	16	€ 2,50
LE FORME DELLA VITA.	Giuseppe Sermonti	115	€ 7,00
I TESORI SPIRITUALI Sacramenti e sacramentali		390	€ 12,00
CRISTINA CAMPO, o l'ambiguità della Tradizione	Francesco Ricossa	172	€ 9,50
Il problema DELL'AUTORITÀ E DELL'EPISCOPATO	Guérard des L.	100	€ 8,40
MESSALINO FESTIVO Novità		456	€ 17,00
Il volontario di Pio IX Novità	Antonmaria Bonetti	130	€ 10,00
Spese postali: Per invio in contrassegno: € 3,50			Totale:
Tramite versamento sul CCP 35310101 intestato al C.L.S. aggiungere € 1,80 (salvo integrazione secondo il peso)			
Inviate la fotocopia del versamento effettuato insieme all'ordine al numero di fax sottoindicato			

Vi preghiamo di inviare i libri in contrassegno al seguente indirizzo:

Rispedire la presente cedola a:
Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUVA SAVOIA TO

Nome	_____
Cognome	_____
Ind.	_____
Città	_____
C.A.P.	_____
P. I.V.A.:	_____
	Tel.: _____

Per ordinare i libri potete anche telefonare, inviare un Fax oppure inviare un e-mail o sul sito internet:
 Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34 - email: centrolibrario@sodalitium.it www.sodalitium.it

Matrimoni. Il 2 luglio 2006, nella chiesetta gentilizia della Tenuta Pandolfa a Fiumana (FC), don Carandino ha benedetto le nozze di Silvia Berni e Andrea Proli. Il 16 settembre a Torino presso l'Oratorio del S. Cuore, don Giugni ha benedetto le nozze di Antonio Manara e Eleonora Macario. Il 2 dicembre 2006, nella cappella Notre Dame des Victoires di Cannes, don Murro ha celebrato il matrimonio di Régis Micheo con Eva Agosti. Il 20 gennaio 2007, nella cappella della Madonna del Buon Consiglio a Dendermonde, Mons. Stuyver ha benedetto le nozze di una giovane coppia; uno degli sposi ha ricevuto in quest'occasione anche la prima comunione e la Cresima.

Defunti L'8 gennaio 2006, a Ferrara, è morta Alma Margherita Galletti vedova Ghelfi. Fino a che ha abitato a fianco della nostra chiesetta di San Luigi, ha sempre frequentato da noi la Santa Messa. Il 9 gennaio, è mancato a Cannes il signor **André Prioux**, professore universitario. Già fedele assiduo di don Delmasure a Théoule, lo ha poi seguito anche presso la cappella di N.D. des Victoires, continuando con l'Istituto. Era una persona amichevole, caritatevole e molto umile, nonostante la sua vasta cultura. Assistito dalla moglie e dall'amico Joseph Kirstein, è deceduto poco dopo che don Cazalas gli aveva portato i sacramenti. Don Cazalas ne ha celebrato le esequie il 12 gennaio. Il 13 gennaio è mancata **Dominique Regat**, ad Annecy, a cui don Murro aveva amministrato i Sacramenti. Il 24 gennaio 2006 a Genova, consumata da una lunga malattia, accettata con spirito profondamente cristiano ed offerta per il bene della Chiesa e delle anime è mancata **Maria Faraldi**. Si trattava di una bell'anima che amava veramente Gesù, come possono testimoniare coloro che l'hanno conosciuta e i diari spirituali

A Verrua per la festa della Madonna del Buon Consiglio (da sinistra): don Jocelyn Le Gal, don Thomas Cazalas, don Ugolino Giugni, don Sergio Casas-Silva, don Francesco Ricossa, don Giuseppe Murro, don Ugo Carandino e don Thomas Le Gal



che ha lasciato alla famiglia. Don Giugni è stato spesso ospite in casa sua di ritorno dai viaggi d'apostolato in Costa Azzurra. Al marito Marco, nostro caro amico, ed al figliolo Giacomo vanno le nostre condoglianze e le nostre preghiere. Il 28 gennaio 2006 è morta ad Arezzo **Alda Paoletti Dal Piaz**. Nata ed educata in una famiglia numerosa e profondamente cristiana, aderì ancor giovanissima alla R.S.I. come ausiliaria. Ricordava spesso il suo cappellano militare, don Leandro Sangiorgio, ucciso alla fine della guerra. Quando don Ricossa iniziò la celebrazione della Santa Messa in provincia di Arezzo, a Loro Ciuffenna, fu tra le prime e le più decise – con il marito Stelvio Dal Piaz – a aderire all'iniziativa, assistendo con regolarità e devozione alle funzioni, e così fino al Natale del 2005. Poco dopo, infatti, è arrivata la malattia che l'ha portata alla morte, durante la quale ha ricevuto i santi sacramenti da don Carandino. Domenica 5 febbraio 2006, don Ricossa ha celebrato una messa in suo suffragio a Loro Ciuffenna, alla presenza della famiglia e di numerosissimi amici. **Cornelia Antonia Maria Peeters**, vedova di Daniël Steenbergen e nonna di un nostro seminarista è deceduta il 2 marzo 2006 dopo aver ricevuto i santi sacramenti. Le esequie si sono svolte il 6 marzo. Nel marzo 2006 è morto il dott. **Rudolf Gerstner**, vedovo della dott. Elisabeth Gerstner; entrambi erano stati nostri ospiti a Verrua. L'Istituto presenta ai figli, colpiti in pochi mesi dalla perdita di entrambi i genitori, le più sentite condoglianze. Mercoledì 7 giugno è deceduta la signora **Gengler**. Don Cazalas, che le aveva amministrato tutti i Sacramenti quattro giorni prima, ne ha celebrato i funerali il 10 giugno alla Maison St Joseph. È stata sepolta vicina al marito deceduto un anno prima, nel cimitero del loro paese, Grand-Serre. Fedeli della Maison St Joseph da vent'anni, da quando avevano conosciuto il P. Vinson, coraggiosamente facevano due ore di viaggio per avere la vera Messa, nonostante la loro età. Per la fedeltà al rito di S. Pio V furono abbandonati e disprezzati da diversi conoscenti. Il 9 giugno è deceduto **Charles Bousiges**, che fu tra i primi a rendersi conto del problema posto dalla nuova messa. Non solo si limitò a cercare la Messa di S. Pio V, senza lesinare viaggi, ma cercò anche di organizzare una sede stabile nella Drôme, finché la venuta del P. Vinson a Serre Nerpol costituì la soluzione all'annoso problema. Gli ultimi anni, a causa di una malattia, si muoveva con

difficoltà, e sovente abbiamo portato i Sacramenti a casa. I funerali sono stati celebrati il 12 giugno a Bourg le Péage da don Murro. Il 22 maggio 2006 è deceduta a Cannes **Marie-Madeleine Rainford**, da sempre fedele di don Delmasure (che ne aveva celebrato le nozze nel 1946), donna di carattere generoso, infermiera e catechista l'aveva aiutato a istruire i bambini quando egli era ancora vicario presso la parrocchia del Suquet a Cannes durante la guerra. Sposata con il capitano Richard Rainford l'aveva seguito in Algeria durante la guerra in quel paese vivendo avventurosamente ai limiti del deserto Sahariano. Dopo la morte di don Delmasure, aveva continuato a seguire fedelmente la santa Messa celebrata presso la Cappella N.D. des Victoires dai sacerdoti dell'Istituto. La sua casa era sempre aperta e la sua tavola sempre imbandita, per i sacerdoti dell'Istituto che si recavano a celebrare due volte al mese nella cittadina rivierasca; ella era sempre disponibile ad aiutare l'apostolato degli stessi sacerdoti o di chiunque ne avesse bisogno. È stata una vera colonna per la tradizione, e noi tutti ne sentiremo profondamente la mancanza. Don Cazalas le ha amministrato gli ultimi sacramenti durante la sua malattia. Al marito Richard e a tutta la sua famiglia vanno le più sincere condoglianze di tutto l'Istituto. Il 2 settembre è mancata nella sua casa di Sansepolcro, **Virginia Baschetti** ved. Sarti. Di famiglia profondamente cristiana, aveva ricevuto con grande fede gli ultimi sacramenti da don Ricossa, che ne ha celebrato le esequie nella cappella del cimitero il 4 settembre. Ricordiamo ancora: la famiglia Paganini, di Cortona, in lutto per la perdita del figlio (21 marzo), consolata dal fatto che fosse un buon cristiano; **Tarcisio Torti** († 19 maggio), di Mezzana Bigli, che fu sempre nostro amico; **Marcello Bignami** († 19 luglio), di Bologna, che ci aiutò in consiglio provinciale per trovare un luogo di culto; il col. **Oscar Bertone** († 21 luglio), di Torino; il signor **Ferlin**, morto tragicamente ad agosto, ex-esercitante; l'avv. **Teofilo D'Antonio**, uno dei prmissimi difensori della Messa a Roma, e uno dei primi a chiamare l'Istituto nella Città eterna, uomo umile, colto, caritatevole e fervente, al quale don Curzio portava regolarmente i sacramenti († 6 ottobre); **Raffaele Di Deco** († 17 novembre a Venezia), morto ancor giovane, che ci fu vicino a Orio e Nichelino, all'inizio della nostra avventura, ed ancora frequentava a volte la S. Messa o le conferenze dell'Istituto. Don

Carandino, infine, ricorda particolarmente **Mons. Angelo Mencucci**, che si è spento il 12 luglio 2006 all'Opera Pia Mastai Ferretti di Senigallia. Nato il 1 ottobre del 1914 a Corinaldo, ordinato sacerdote il 12 marzo 1938, dal 1954 canonico del Capitolo della Cattedrale di Senigallia e dal 1966 parroco della stessa Cattedrale, per molti anni è stato direttore del Museo Pio IX, presso il Palazzo Mastai. Uomo di profonda cultura, figura sacerdotale diamantina, estimatore del rito tridentino della Messa, con la sua dedizione e preparazione ha contribuito notevolmente allo studio e alla divulgazione della vita di Pio IX. Ricordiamo le anime di questi defunti, e di tutti coloro "*qui nos praecesserunt in signo fidei*" alle preghiere dei nostri lettori e alla misericordia di Dio.

ULTIMA ORA: Fraternità San Pio X, Messa in volgare e faccia al popolo?

In previsione del "*motu proprio*" in favore della Messa detta di San Pio V, la Fraternità San Pio X ha preparato un DVD con il quale si intende insegnare ai parroci la celebrazione di questo rito. In una lettera ai parroci francesi scritta da don P. de La Rocque, della Fraternità San Pio X, direttore de 'Lettre à nos frères prêtres', il reverendo scrive testualmente: "Bisogna sapere in effetti che, se questo DVD propone di imparare (la celebrazione) in lingua latina, la Messa tridentina può anche essere celebrata in lingua volgare: nel 1965 un'edizione del messale romano proponeva pertanto una traduzione francese. Allo stesso modo, l'edizione del 1962 prevede, in certi casi, la messa faccia al popolo. Se Benedetto XVI liberalizzasse questo rito, sembra quindi possibile introdurlo progressivamente nelle parrocchie senza stravolgere bruscamente le abitudini dei vostri parrocchiani".

Anche la FSSPX pratica dunque l'ecumenismo, raccomandando la celebrazione di messe in volgare, faccia al popolo, e celebrate da ministri che in buona parte - avendo ricevuto il sacramento dell'ordine col nuovo rito montiniano - sono dubbiosamente sacerdoti. E perché, se la FSSPX consiglia questo rito agli altri, non potrebbe un domani essere celebrato dagli eredi stessi di Mons. Lefebvre?

SS. MESSE

RESIDENZE DELL'ISTITUTO

ITALIA - Verrua Savoia (TO): CASA MADRE - Istituto Mater Boni Consilii, Chiesa SS. Pietro e Paolo, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335, Fax: 0161.839334; e-mail: info@sodalitium.it

San Martino dei Mulini (RN): CASA S. PIO X - Don Ugo Carandino, Oratorio Maria Ausiliatrice, via Sarzana 86, CAP 47828. Nei giorni feriali S. Messa saltuariamente alle ore 7. Tel.: 0541.758.961; Fax: 0541.757.231; e-mail: casa.sanpiox@sodalitium.it

ARGENTINA - Rosario: CASA SAN JOSE - Don Sergio Casas Silva, Iguazú 649 bis, C. P. 2000 - Rosario (Santa Fe). Tutte le domeniche S. Messa alle ore 10. Ore 11 catechismo. E-mail: casasanjose@sodalitium.it

BELGIO - Dendermonde: Mons. Geert Stuyver, Kapel O.L.V. van Goede Raad, Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: Castello di Mouchy, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: raveau@sodalitium.it

ALTRE SS. MESSE - ITALIA

Chieti Scalo: Oratorio del Preziosissimo Sangue, via Colonna 148. La 2ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Ferrara: Chiesa S. Luigi, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 11,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Loro Ciuffenna (AR): Fattoria del Colombaio, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Maranello (MO): Villa Senni, strada per Fogliano. Tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 9. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Milano: Oratorio S. Ambrogio, via Vivarini 3. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Modugno (BA): per informazioni: Tel. 0541.758961.

Padova (provincia): la 4ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Potenza: per informazioni: Tel. 0541.758961.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Rimini: Oratorio San Gregorio Magno, via Molini 8. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Rovereto (TN): la 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Torino: Oratorio del S. Cuore, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa cantata alle ore 9; S. Messa letta alle ore 11,15; il 1º venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21. La 2ª e la 4ª domenica del mese. Per informazioni: Tel. 0341.58.04.86.

Varese (provincia): per informazioni: Tel. 0161.839335.

FRANCIA

Annecy: 11, avenue de la Mavéria. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese, ore 10. Tel.: (+33) 09.53.16.39.01.

Cannes: Chapelle N.D. des Victoires, 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª dom. del mese, ore 18.

Lione: (2ème) 17, cours Suchet. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese, ore 17. Tel.: (+33) 04.77.33.11.24.

Lilla: S. Messa la 1ª e la 2ª domenica del mese alle ore 17. Per informazioni: Mons. Geert Stuyver in Belgio.

Parigi: 17 rue Blue, 75009. S. Messa la 1ª e 3ª domenica del mese alle ore 10,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe. Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe, specie nel periodo estivo, possono intervenire; se frequentate saltuariamente i nostri oratori vi consigliamo di telefonare.

PER LE VOSTRE OFFERTE:

• Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, coordinate bancarie: U-05608-44440-3850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.

• Sul Conto Corrente Postale numero 363 903 34 intestato a Centro Culturale & librario - Sodalitium Periodico.

**IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI
PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE
CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA
RELATIVA TARIFFA
PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.**

“Sodalitium” Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUVA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinaire:

SCONOSCIUTO - Inconnu
TRASFERITO - Transféré
DECEDUTO - Décédé

INDIRIZZO - Adresse:

INSUFFICIENTE - Insuffisante
INESATTO - Inexact

OGGETTO - Object:

Rifiutato - Refusé